MANUALE

DI

EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE PRIMARIA

OSSIA

UNA SERIE DI BREVI TRATTATI D'INSEGNAMENTO
PEI FANCIULLI

DELL' UNO E DELL' ALTRO SESSO

COMPILATO

DAL CONTE DARIO MONTESPERELLI

Volume che contiene gli elementi di leggere e scrivere e della Grammatica italiana con alcuni precetti di Galateo.

PARTE PRIMA

ROMA
PRESSO GIUSEPPE GISMONDI
1844

PREFAZIONE

Avendo posto mente per quanto era da me all' attuale condizione dei nostri metodi d' insegnamento primario mi confortai in vedere come in breve spazio di tempo l' istruzione dei fanciulli si fosse migliorata da quella che era da pochi anni in quà, e contro cui si levava un si grave, e giustissimo grido di lamento. Modi urbani, e civili nei precettori; attaccamento, e nettezza negli allievi, fiducia, e discrezione nei parenti, ragionevolezza, e brevità nei metodi erano gli elementi di cui compiangevasi la notabile penuria, ed alla quale è assai da imputarsi quella moltiplice ignoranza che tuttora regna in gran parte delle nostre classi popolari, e cittadine, sicchè esse a grande stento si avanzano sino all' altezza della presente sociale civiltà.

Egli è un fiore soave la fanciullezza cui devono trattare mani delicate, e gentili perchè non invizzisca, e non s' inaridisca nell' avvenire. I Cardini delle prime idee, che volgarmente pajono sì poca cosa devono essere piantati in modo retto, ed acconcio; conciosiacchè esse idee vegeteranno siccome disseminate furono, ed ecco il perchè cotanto importi l'averlo fatto, e giudiziosamente, ed amorosamente. Sopra a questo pensiero, e sopra al desiderio di vedere ancor meglio diretto questo primo ramo dell' educazione io mi diedi con amore, e con zelo ad una fatica che non potrà che sembrare proficua nel nostro paese ove ben pochi libri elementari si hanno, e la maggior parte tolti a prestito da altre nazioni. Posi mente pertanto ad un libro che contenesse il primo insegnamento infantile, e lo corredai delle materie più necessarie, e l'ordinai col metodo il più idoneo: ed in questo considerai più l'attitudine della mente infantile che la natura delle cose che trattai; mi diportai continuamente alla sua dispostezza, e tenni poco conto, se le materie stesse uscite dalle mie mani non presentassero il loro intero sviluppo; pensai che non sarebbe mancato il tempo acconcio a completare le cognizioni quante volte erane stata fatta per lo innanzi un' impressione precisa, chiara, e veritiera. La pratica veramente mi confortò nel successo, avvegnachè il giovinetto era quale fanciullo avevalo io concepito nei miei desiderii. In quanto agli argomenti che prescelsi mi pare che l' Alfabeto, la Grammatica, la Religione, la Cronologia, la Geografia, la Sfera Armillare, e l'Aritmetica sieno stati sempre giustamente riguardati siccome principj utili ed efficaci per gli Studj avvenire nè osai distogliermi da questa esperienza. Il metodo di Dialogo per lo insegnamento non

mi parve in genere il migliore di tutti, sia perchè rende le menti troppo servili, sia perchè finisce coll'istancarle, se usato soverchiamente. Ciò nonostante non lo abbandonai siccome quello che posto in mano di un'abile e manieroso precettore può esser reso dilettevole quanto altro mai, e può col suo mezzo assuefarsi l'allievo ad interpretare con altre parole il sentimento racchiuso nella risposta letterale. Della qual pratica non saprei mai abbastanza raccomandar l'uso sia per la utilità sua, sia perchè su tale speranza io non abbandonai il modo Dialogico.

In fine se io offro a Maestri questa fatica, non è per amore soverchio dell'opera mia, cosicchè io la stimi ed ineccezzionabile, e completa; Essa potrà riuscire vantaggiosa intanto, e coll'andare del tempo ridursi a tutte quelle emende che un ulteriore osservazione della verità, e più sagace, e più costante sarà per dimostrare degne di questo libro. Con un tal quadro delle intenzioni mie è manifesto il solo divisamento di essere utile ai nostri fanciulli, i quali sono la più preziosa porzione dei nostri cuori e della nostra società. Predileggetela dunque ancor Voi, ó Maestri, spargete sopra di loro una candida ed affettuosa istruzione, e ne coglierete quella palma che è pur grata ai cuori benfatti, cioè la soddisfazione di aver giovato ai nostri simili. Quante fatiche, e traversie non si dimenticano in faccia a questo pensiero!

DELLA PRIMA ISTRUZIONE

DEL LEGGERE

La cognizione delle lettere del sillabare, e del compitare riesce molto facile a fanciulli, se venga data con buon metodo, e con dolce pazienza. Additeremo ai Maestri, che nella pratica ci riuscì vantaggioso d' inseguare questi primi rudimenti ai fanciulletti riuniti fra loro, e facendo che l' uno coll' altro si soccoresse nello indovinare il valore di ciascuna lettera. Nè più di cinque lettere, o segni per volta apparai loro così, che nel giorno susseguente ripetessero le cinque antecedenti colle nuove cinque che mandavano a memoria. E volli, che le ripetessero stando in piedi, in conveniente positura pronunziandole con voce forte, chiara, e non disarmonica, conciosiachè dalla buona direzzione dell' orecchio dipende sommamente l'imparare meglio o peggio, più presto o più tardi. Se il primo, od il secondo fanciullo interrogato non ricordava il suono della lettera, o della sillaba indicata era diritto del più memore di ripetergliela, e così a gara i più solleciti sospingevano i più restii. Quindi collocai tra i primi i meno scienti, gli ultimi i più bravi, e l'arrivare a questo posto equivaleva ad un premio segnalato: non intralasciai di dir loro contemporaneamente collo studio delle lettere, che queste sono segni convenzionali per formar parole, i quali riuniti costituiscono un' *Alfabeto* (*) che è composto di ventidue lettere italiane. E che dal conoscer presto questo Alfabeto derivava il leggere sollecitamente e bene; il che dà grandissimo vantaggio e diletto ad ogni condizione di persone, ed agevola lo scrivere, esercizio che i fanciulli amano ben di buon' ora. Così apparecchiati, io passava a metter loro in mano le seguenti tavole, profittando di quella attenzione, compostezza, e pazienza, che è comportabile e sperabile alla vivace età loro, cui non volli mai costringere acremente il suo natural fuoco, e la sua instabilità.

(*) L'Alfabeto è un complesso di certi segni convenzionali, che riuniti servono per ispiegare i nostri sentimenti, e diconsi elementi, cioè principj di una lingua. Questa parola Alfabeto ha origine dalle lettere greche *Alfa*, e *Beta*. Questi segni si chiamano lettere. La lettere sono formate di certi segni, o diverse combinate linee o rette o curve, e di punti. Che queste lettere non hanno tutte la medesima nomenclatura, perchè alcune si chiamano vocali, ed altre consonanti. Le prime si dicono vocali, perchè indicano il suono della voce, e perchè si pronunziano da se sole senza bisogno o appoggio di una consonante. Si dicono altre consonanti del verbo *consono* vale a dire *con e sono* associazione di suono, perchè senza l'ajuto di una vocale non hanno suono. Le consonanti sono suoni articolati. Il diverso suono delle lettere dipende dal diverso modo con cui si pronunziano, poichè alcune si pronunziano con una semplice apertura di bocca come *a*, altre col premettere qualche movimento particolare delle labbra, o della lingua come *libro*. In fine le lettere servono per formare le sillabe, le sillabe le parole, le parole i discorsi.

TAVOLA I.

ALFABETO MAJUSCOLO, O LETTERE GRANDI

A B C D E

F G H I J

L M N O P

Q R S T U

V Z

TAVOLA II.

ALFABETO MINUSCOLO, O LETTERE PICCOLE

a	**b**	**c**	**d**	**e**
f	**g**	**h**	**i**	**j**
l	**m**	**n**	**o**	**p**
q	**r**	**s**	**t**	**u**
v	**z**			

TAVOLA III.

PRONUNZIA DELLE LETTERE

A	**B**	**C**	**D**	**E**
	Bi	Ci	Di	
F	**G**	**H**	**I**	**J**
Effe	Gi	Acca		je
K	**L**	**M**	**N**	**O**
Cappa	Elle	Emme	Enne	
P	**Q**	**R**	**S**	**T**
Pi	Qu	Erre	Esse	Ti
U	**V**	**X**	**Y**	**Z**
	Vu	iX	Ipsilon	Zeta

TAVOLA IV.

VARJ CARATTERI DELLE LETTERE MAJUSCOLE, E MINUSCOLE ONDE SONO SCRITTE LE PAROLE ITALIANE

ROMANO		CORSIVO		INGLESE		GOTICO	
A	a	*A*	*a*	A	a	A	a
B	b	*B*	*b*	B	b	B	b
C	c	*C*	*c*	C	c	C	c
D	d	*D*	*d*	D	d	D	d
E	e	*E*	*e*	E	e	E	e
F	f	*F*	*f*	F	f	F	f
G	g	*G*	*g*	G	g	G	g
H	h	*H*	*h*	H	h	H	h
I	i	*I*	*i*	I	i j	I	i
J	j	*J*	*j*			J	j
K	k	*K*	*k*	K	k	K	k
L	l	*L*	*l*	L	l	L	l
M	m	*M*	*m*	M	m	M	m
N	n	*N*	*n*	N	n	N	n
O	o	*O*	*o*	O	o	O	o
P	p	*P*	*p*	P	p	P	p
Q	q	*Q*	*q*	Q	q	Q	q
R	r	*R*	*r*	R	r	R	r
S	s	*S*	*s*	S	s	S	s
T	t	*T*	*t*	T	t	T	t
U	u	*U*	*u*	U	u	U	u
V	v	*V*	*v*	V	v	V	v
X	x	*X*	*x*	X	x	X	x
Y	y	*Y*	*y*	Y	y	Y	y
Z	z	*Z*	*z*	Z	z	Z	z

LETTERE VOCALI

A E I O U

Le lettere o segni dell' alfabeto Italiano, che rappresentano suoni semplici si dicono vocali; ovvero unisonanti, o lettere di un sol suono, perchè emesso in un sol colpo di voce; le quali vocali ciascheduna posta isolatamente forma una sillaba.

LETTERE CONSONANTI

b c d f g h j l m n p q r s t v z

Il *q* e l'*h* chiamansi mezze lettere, perchè per pronunziare la *h* si ha bisogno o di un *c* o di un *g* avanti, e di una vocale dopo, come *che*, *ghe*, *chi*, *ghi*, ec. Il *q* poi per rilevarlo ha bisogno della vocale *u*. La lettera *z* chiamasi consonante doppia.

Si potrà dire ai fanciulli, che la consonante non ha suono se non è unita ad una vocale; e farne loro l'analisi decomponendole. E queste si dicono o *mute*, o *liquide*; sono *mute*, se la vocale si pronunzia dopo il suono della lettera consonante, come *b*, *c*, *d*, *g*, *p*, *q*, *t*, *v*, *z*. Diconsi *liquide* *l*, *m*, *n*, *r*, *s*, perchè pronunziansi velocemente, e speditamente, e perchè sono sonore; ricordando spesso queste distinzioni servirà ai fanciulli per maggiormente fissare l'idea delle lettere, e per applicarne la cognizione quando cadrà in acconcio.

TAVOLA V.

Per esercizio della cognizione delle vocali

A	O	U	E	I
I	A	O	U	E
E	I	A	O	U
U	E	I	A	O
O	U	E	I	A
a	u	i	e	o
e	a	o	u	i
a	i	e	o	u

Con queste vocali fra loro unite si formano dei dittonghi, o trittonghi, e quattri-

tonghi ecco l'esempio *Ae-re*, *Pao-lo*, *Au-ro-ra* *Eu-ro-pa*, *pia-no*, *pie-no*, *giu-ra*, *pio-ve*, *qua-si*, *que-sto* ec. *miei*, *giuo-chi*, *tuoi* *sguai-na-te* ec.

ae ai ao au
ea ee ei eo
eu ia ie ii
io iu oa oe
oi oo ou ua
ue ui uo uu

iei, uai, uoi, iuo, iuoi

TAVOLA VI.

Delle consonanti

b	p	c	g	l	r	p	q	d	t
q	v	g	c	f	s	n	m	t	d
p	z	s	t	p	d	v	n	m	f
t	d	b	r	s	c	t	d	q	p
z	c	s	t	p	d	m	f	n	e
n	g	b	h	s	z	p	c	r	l
j	r	t	l	v	d	b	q	p	h
r	l	z	g	c	t	h	l	r	f
c	g	s	t	d	p	b	m	n	v
p	b	c	z	c	g	q	r	l	r
b	h	r	q	d	f	l	t	m	f

Devesi osservare nei fancinlli balbuzienti quella lettera che particolarmente essi balbettano, perchè troverete dei bambini che invece di dire *zeta* diranno *ceta*, o *seta*; così udirete pronunziare la *l* per *r* la *s* per *z* il *b* per *p*, il *d* per *t* il *q* per *u* per esempio *zerte* per *certe*, *zittà* per *città*, *zima* per *cima*, *perzona* per *persona*, *grasia* per *grazia*, *pasienza* per *pazienza*, *bango* per *banco*, *combie* per *compie*, *patroni* per *padroni*, *patre* per *padre*, *potere* per *podere*, *latro* per *ladro*, *imbarate* per *imparate*, *cambo* per *campo*, *Pietlo* per *Pietro*, *fioli* per *fiori*, *rocia* per *rosa*, *centili* per *gentili* ec.

Fa duopo insegnar loro avanti tutta la maniera di collocare la lingua pronunziando e come maneggiarla per mandar fuori il fiato, ed il modo d'aprir più o meno la bocca; e con un'esercizio costante di questi modi, e coll'agire più nell'orecchio che coi precetti in poco tempo si otterrà l'intento.

Le vocali *a e i o u* per pronunziarle vi han luogo le labbra, la bocca, e la gola *B*, *P*, *M*, *V*, *F*, sono consonanti labiali *C*, *D*, *G*, *L*, *N*, *Q*, *R*, *S*, *T*, *Z*. Si dicono linguali, *ga*, *ghe*, *ghi*, e *ca*, *che*, *chi*, si chiamano gutturali, perchè per pronunziare queste sillabe vi abbisogna maggior forza. Così la lettera *b* si pronunzia naturalmente, il *p* poi si spinge la voce con più forza, e lo stesso dicasi del *D*, e *T*, il *d*, e *t* poi si chiamano linguali dentali *na*, *ne*, *ni* ec. si dicano sillabe linguali nasali, *ra*, *re*, *ri* ec. si dicono linguali palatine: per proferire la *r* deve darsi alla lingua un tremolio; la *s* si chiama linguale fischiante o sibilante. L'*h* è una semplice aspirazione.

Si avverta di non far pronunziare *be*, *ce*, *de*, *ge*, *pe*, *te*, perchè la lettera *e* essendo diffettiva potrebbe, assuefare il fancinllo ad una cattiva pronunzia, che si trasmetterà poi alle sillabe, allo parole, ed all'intero discorso.

TAVOLA VII.

Per esercitare il fanciullo nella cognizione delle vocali, e consonanti.

a h c g b t p d l r q u o m v n e i r t d t
i g z c h o s b p d t u q v b c d g p t b p
i c p b c d g t d b f r l m n s q r t f a h
u v r m n f o l v u i t b d t v q u z s u q
m a e c f h l o p q b d s n m l r p s o q s
t s e a q c g z t u f j a c i l n v b c r s
h i o d p b r g z j a r l m o c z e u v b t
v z e t a f r l g e h i p o r z t s a l c g
l r p e g z d t v a c s b t q r s t v u r l
o p c t r s l a d u e b t u q f m u n i h e
e s d p t b r q s v a b z q v e l o p c a g
u q v c z d b e g d i h r p b t d v z c z g
s z q p u c g d t b z s c o m i p r n f s l

Alcuni per far apprendere ai fanciulli le lettere sogliono nominarle con l'iniziale d'una parola indicante una cosa cognitissima agli stessi fanciulli come *aria*, *bianco*, *casa*, *dolce*, *elefante*, *fuoco*, *gatto*, *Iddio*, *lume*, *madre*, *nonno*, *Padre*, *quadro*, *ruota*, *Sole*, *tela*, *vaso*, *viso*, *uomo*, *zio*.

Questi sono alcuni nessi, ossiano lettere attaccate, unite insieme, o doppie.

ff, fl, j, æ, œ, et
ff, fl, ii, ae, oe, e

Si faccia avvertito il fanciullo, che l'*j* lungo equivale a due *ii* solamente in fine di parola come *studj*, *principj*, e si legge *studii*, *principii*: e allora non chiamasi *j* lungo ma doppio: quando trovisi in mezzo alle parole si considera come semplice consonante; *et* nei libri antiquati equivale ad *e*, et, o caetera, vale a dire *et altre cose*.

TAVOLA VIII.

Di sillabe semplici, cioè di una sola vocale.

a, e, i, o, u
à, è, ì, ò, ù

TAVOLA IX.

Di sillabe composte di due lettere.

ab eb ib ob ub
ac ec ic oc uc
ad ed id od ud
af ef if of uf
ag eg ig og ug
al el il ol ul
am em im om um
an en in on un
ap ep ip op up
ar er ir or ur
as es is os us
at et it ot ut
av ev iv ov uv
az ez iz oz uz

ba be bi bo bu
ca ce ci co cu
da de di do du
fa fe fi fo fu
ga ge gi go gu
la le li lo lu
ma me mi mo mu
na ne ni uo nu
pa pe pi po pu
ra re ri ro ru
sa se si so su
ta te ti to tu
va ve vi vo vu
za ze zi zo zu

ja, je, ji, jo, ju

La sillaba è un suono articolato risultante da una, o due vocali unite ad una o due consonanti come *Amante*. Le sillabe ossian voci sono di due sorti semplici, e composte; la semplice è formata di una sola vocale, e si chiama voce semplice, la composta poi è quella che costa di una o più vocali unite ad una o più consonanti come *Adriatico*, e chiamansi voci articolate.

Altre sillabe composte di due lettere.

ab ac ad ae af ag
ah ai al am an ao
ap ar as at au av
az eb ec ed ef eh
ei el em en er es
et eu ev ia ib id
ie il im in ip ir
is it iz ob oc of
og oh oi ol om on
op or os ot ou ov
oz ub uc uf ug uh
ui ul um un uo up
ur us uz ba ca da
fa ga ha ja la ma
na pa ra sa ta va
za be ce de fe ge

di fi gi li mi ni
pi ri si ti vi zi
bo co do fo go jo
lo mo no po ro so
to vo zo bu cu du
fu gu ju lu mu nu
pu ru su tu zu ca
co cu ce ci cu ga
go gu ge gi gu
la lo lu le li
al ol ul el il
ra re ri ro ru
ar er ir or ur
da de di do du
ba be bi bo bu
pa pe pi po pu

je	le	me	ne	pe	re	ta	te	ti	to	tu
se	te	ve	ze	bi	ci	sa	se	si	so	su

Queste diconsi sillabe bilettere, ossiano di due lettere composte di vocali e consonanti.
Si avverta il fanciullo, che le lettere consonanti so non sono unite con una o più vocali non formano sillaba, ma sono sempre semplici lettere per esempio *ba*, *ca* sono sillabe, ma dicendo *b*, *c*, sono dne semplici consonanti di nessun valore.

Altre sillabe composte di due o tre lettere.

ab	eb	ib	ob	ub	
ap	ep	ip	op	up	
ba	be	bi	bo	bu	
pa	pe	pi	po	pu	
pià	piè	pi	piò	più	
ba	be	bi	bo	bu	
bià	biè	bi	biò	biù	
ca	ce	ci	co	cu	
ga	ge	gi	go	gu	
già	ge	gi	giò	giù	
ca	ce	ci	co	cu	
ca	che	chi	ciò	ciù	
ga	ghe	ghi	giò	gu	
ec	eg	ic	ig	oc	og
ac	ag	uc	ug		
da	de	di	do	du	
ta	te	ti	to	tu	
ad	at	ed	et	id	it
od	ot	ud	ut	la	al
li	il	lo	ol	lu	ul
ah	ha	eh	he	ih	hi
oh	ho	uh	hu		
ag	ga	eg	ge	ig	gi
qua	que	qui	quo	quu	

Si avverta, che *ca, co, cu, ga, go gu, sca, sco, scu, sga, sge, gla, gle, glo, glu,* si pronunziano come se avessero l' *h* come *cha, cho, chu, gha, gho, ghu, scha, scho, schu, sgha, sgho, ghla, ghle, ghlo, ghlu*: è chiamansi sillabe dubbie diffettive, ma nello scrivere il mettervi l' *h* sarebbe un errore ortografico.

TAVOLA X.

Di sillabe di doppia articolazione, che diconsi pure trilettere, cioè sillabe di tre lettere.

ahi	aiz	bab	bac	bag	bal	bam
ban	bar	bas	bat	bau	bec	bef

beh	bei	bel	bem	ben	beo	ber
bet	bez	bic	bie	bil	bim	bio
bir	bis	biu	biz	bla	boa	boc
bol	bom	bar	bot	boz	bra	bre
bri	bro	bru	pra	pre	pri	pro
pru	buc	bue	bas	buo	bur	bus
but	cac	cad	caf	cag	cal	cam
can	cap	car	cas	cat	cau	cec
cef	cel	cen	cep	ces	cia	cic
cie	cil	cim	cin	cio	cip	cir
cit	cuc	cla	cle	cli	coc	coe
col	com	con	cop	cor	cos	cot
coz	cra	cre	cri	cro	cru	cul
cun	gra	gre	gri	gro	gru	cuo
dab	dae	dat	dai	dal	dam	dan
deb	deg	deh	dei	del	dif	dim
dis	dit	diu	dob	doh	dom	don
dor	dos	dot	doz	dra	dre	dri
dro	dru	dub	duo	tra	tre	tri
dum	fab	fac	fag	fal	fam	fan
far	fat	fau	faz	feb	fec	fig
fet	fia	fai	fic	fio	fig	fil
fim	fis	fit	fiu	fla	fle	fli
flo	fra	fre	fri	fro	fru	fug
ful	fum	fuo	fur	gab	gag	gal
gam	gan	gar	gat	gaz	gel	gem
gen	geo	ger	ges	get	lab	lac
lad	lam	lan	lar	lec	leg	let
lez	lim	lin	lio	log	lom	lon
lun	luo	lus	lut	mac	mad	mae
mag	mai	mal	mem	mam	map	mar
mas	mat	mau	maz	mec	mem	mes
met	mez	mie	mil	mim	mir	mag
mol	mor	mos	mot	moz	muc	muf
mum	mus	nac	naf	nap	nar	neb
nei	nel	nem	neo	ner	nes	net
nuo	num	pac	pae	pag	par	pas
pap	pat	pau	paz	pec	pub	
pel	pen	per	pes	pet	pez	
pla	ple	pli	plo	plu	poe	
rab	rec	rad	raf	rag	rai	

ral ram ran rap ras rat
rav raz ria ric rie rim
rin rit riu rob rug ruo
rup rut ruz sab sac saf
sag sal sam san sap sar
sba sbe sbi sbo sbu sca
sda sde seb sec seg sem
sen sep ser ses sfa sfe
sic sil sim sio sla sle
sma sme smi smo smu sna
sne sni sno snu soc sof
sog sol son sop sor sot
spa spe spi spo spu sra
sre sta ste sti sto stu
sub suc snd sum suo sup
sur sus tac tad taf tal
tam tas tat taz tem ten
ter tie tim tiu tiz toc
tol tom ton top tor tos
toz tra tre tuf tuo tut
vam van vac vec veg vel
ven ver ves vet vez vil
vin vio vit zuc zaf zam
zan zim zio zir zoc

TAVOLA XI.

Di sillabe composte di quattro lettere, e diconsi quatrilettere.

blam blac brac bran bret bric
brit brin brio broc brol bron
brut buon caos chec chia chie
chiu ciac cial ciam cian ciap
ciar cioè ciom cion ciop ciot
ciuf ciuo ciur clan clas coat
coin coor cric coor crol cruc
dian diar dies diur dram drap
dria duel fiac fiam fian fioc fior
fiot flui flus flut fram fran frap
frat fran fred frec fret frig frit
from fron frui frul gher ghet giac
gial giam gian giar gior giub giug
giun giuo glan glau glos gnoc grac

graf	gram	gran	grap	gras	grat	greg
grem	grep	gron	gril	gros	grot	grup
guai	guan	piac	piag	pial	pian	piat
piaz	piog	piom	pras	pres	pret	pron
real	riab	riac	riad	riaf	riag	rial
rian	rias	riat	riav	riem	rien	saet
sbac	sbal	sban	sbar	sbas	sbat	sbef
sbir	sboc	sbot	sbom	sbor	sbot	sboz
sbra	sbri	sbro	sbru	sbuc	sbuf	scab
scac	scul	scam	scan	scap	scar	scas
scel	sche	schi	scol	scom	scon	scor
scot	scuo	sdos	sdot	sfac	sfol	sfar
sfer	sfib	sfon	sgam	sgat	sgom	sgor
sgoz	sgra	slat	slog	slon	slan	smuc
smal	smar	smat	smon	smos	smuo	spac
spal	spam	span	spar	spas	spau	spaz
spec	spel	spen	spes	spet	spez	spia
spic	spie	spil	spin	spio	spol	spor
spro	spos	spul	spun	spur	squa	squi
stac	staf	stab	stec	stel	stem	ster
stes	stia	stie	stin	stoc	stof	stop
stor	stra	stre	stri	stuo	svam	svan
svel	svem	sven	tien	trac	traf	trag
tral	tram	trap	trar	trat	treb	treg
trem	tril	trom	tron	trop	trot	trin
trio	traf	trup	viag			

TAVOLA XII.

Di sillabe composte di cinque lettere.

chiac	chian	chiap	chias		
chiaz	chieg	chial	cruen		
fruit	ghioc	ghian	ghiot		
ghioz	pream	sbrac	sbran		
sbrat	sbric	sbruf	sbrut		
scheg	scher	schia	schic		
schie	schip	schit	scial		
sciat	scioc	sciol	scior	scran	scrit
scroc	scral	scrut	sdruc	sfien	sfioc
sfion	sfrat	sfrez	sfrom	sfron	sfrut

squai	squer	squin	spien	spiat	spran
spraz	spres	sprez	sproc	sprov	spruz
squal	squar	strac	strag	stral	stram
strap	strom	stron	strop	stroz	strut
struz	trion	triun			

TAVOLA XIII.

Di sillabe composte di sei lettere.

gliuoi	schiac	schiaf	schian	schiap	schiat
schiaz	schiet	schiop	striaz	strion	strian

TAVOLA XIV.

Dei monosillabi cioè delle parole di una sola sillaba.

A	I	Il	Ve	Dan	par	con	ce
a'	ih	li	Ve'	Don	per	tal	che
à	hi	lì	fuor	le	pur	dir	chè
ah!	O	fè	fior	lo	por	uom	ci
ha	ho	là	val	gli	sol	del	chi
han	oh!	la	rè	un	cuor	nel	in
E	u'	al	sol	duol	co'	da	fa
e'	uh!	te	suol	pan	vi	dà	far
è	ciel	te'	cal	ma	ti	da'	fra
eh!	cel	tre	suon	ma'	sì	ben	fò

Il Maestro faccia conoscere, e rammenti ai suoi allievi, che ogni vocale allorchè si trova posta isolatamente forma sillaba, e chiamasi monosillabo, cioè parola composta di una sola sillaba, egualmente che le parole composte di vocali unite a delle consonanti come *il lo la ci, chi, che, gli, per, con, si, te, tal, vi, voi*, ec. Non chiamansi però così quando le vocali, e le sù, accennate parole formano parte di altri vocaboli come *amo, hanno, egli, eimè, idea, oro, ara, una, vivo, sino, tino, illeso, allorchè, libro, sento, labarda, alloggio, porte, permettere, purchè, porre, legna, lodi, nondimeno, inoltre, bello, quello, condannare* ec. perchè in questo caso l'*a* di *amo* fa parte di questa parola, e così dicasi delli altri vocaboli. In oltre farassi distinguere le sillabe semplici dalle composte come *a* di *amo* è sillaba semplice, *al* di *alloggio* è composta di una vocale e di una consonante.

SIGNIFICATO DI ALCUNE LETTERE O MONOSILLABI

A. Questa lettera la quale posta sola denota segnacaso, o preposizione che dirigge ad un'oggetto, serve pure per costituire degli avverbi come a *fine*, a *punto* invece di scrivere *affine appunto*.

a' con l'apostrofo è voce accorciata invece di scrivere *ai* segnacaso diriggente ad un qualsivoglia oggetto, o persona.

dar	sto	de'	piè	mal	pian
da	stà	tel	grù	mel	pien
dà	star	so	tò	nel	diè
ad	più	son	ver	del	stiè
do	quì	suon	và	deh!	can

À con l'accento. Usano alcuni di mettere l'accento sù di questa vocale per farla conoscere, che è terza persona del verbo *avere* per risparmiare di premettervi la lettera *h* come *a' letto*, *di letto*, *a'nno letto*, così *ò letto*: invece di scrivere *ha letto*, *hai letto*, *hanno letto*, *ho letto*.

Le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u* allorchè hanno la lettera *h* dopo come *ah*, *eh*, *ih*, *oh*, *uh*, danno un suono di esclamazione esprimente o dolore, o ammirazione, o contento: Si avverta che l' *h* in queste voci non si pronunzia; ma le vocali si prolungono alcun poco, come *ah me disgraziato*! *oh voi felici*! quando poi le vocali *a* ed *o* hanno avanti di loro l' *h* derivano dal verbo *avere*, come *ho amato*, *ha amato*, *hai letto*, *hanno studiato* e serve per ispedire con più celerità la vocale, oppure è un semplice segno di distinzione esprimente qualche differente suono di pronunzia, ed in alcuni vocaboli forastieri denotanti nomi di città e persone come *Heber*, *Sehon*, *Haran*, *Bethel*, *Hay*, *Hus*, *Hor*, *Hamburg*, *Hannover*, *Hassia*, ec. li quali vocaboli si scrivono talora anche senza l' *h*.

L' *h* alle volte fa l'ufficio di lettera come in *che*, *chi*, *ghe*, *ghi*, e si pronunzia il suono da esso indicato; perciò l' *h* per formar sillaba ha bisogno o di un *c* o di un *g* avanti, ed una vocale dopo, come si osserva in *che*, *chi*, *ghe*, *ghi*, e questi monosillabi debbonsi pronunziare sempre con un suono aspro a differenza delli vocaboli ove non si ha di bisogno di questa lettera; laonde avrà suono aspro in *schiuso*, *schietto*, *schioppo*, *neghittoso*, *ricche*, *ricchi*, *paghe*, *paghi*,; e tenue in *cera*, *cima*, *genere*, *cenere*, *giro*, *ricci*.

L' *h* nelle parole latine *mihi*, *nihil*, si pronunziano come se avessero il *c* innanzi l' *h*.

È duopo di avvertire l'allievo, che l' *h* ed il *q* chiamansi mezze lettere perchè come abbiamo accennato l' *h* non si pronunzia se non ha avanti o un *c* o un *g* e una vocale dopo; così il *q* non si può pronunziare se non è seguito dalla vocale *u*.

E non accentato denota particella congiuntiva, all' opposto della vocale *o* che dicesi disgiuntiva. Allorchè poi la detta *è* si trova accentata indica terzo stato presente singolare del verbo *essere*. *E'* coll' apostrofo denota voce accorciata invece di scrivere *ei* o *egli* ed ė pronome.

La lettera *e* come *teco*, *meco*, *seco*, si pronunzia sempre stretto: quando poi *questa lettera* è accentata si pronunzia sempre largo come *è*, *caffè*, *aloè*, ed il maestro faccia conoscere il suono della *e* nelle seguenti parole, *potèi*, *temei*, *godètti*, *godètte*, *èrsi*, *èrse*, *èbbi*, *ebbe*, *effa*, *effe*, *egga*, *egge*, *ela*, *ele*, *elo*, *ella*, *emma*, *enda*, *ende*, *endi* *endo*, *enta*, *ente*, *enti*, *enza*, *enze*, *enzi*, *enzo*, *ensa*, *ense*, *ensi*, *enso*, *eppa*, *eppe*, *eppi*, *erba*, *erbe*, *erbi*, *erbo*, *erca*, *erce*, *erci*, *erga*, *erge*, *ergi*, *ergo*, *erda*, *erde*, *erdi*, *eria*, *erie*, *eri*, *erio*, *erla*, *erle*, *erli*, *erme*, *erui*, *arra*, *erre*, *erta*, *era*, *era*, *ere*, *eri*, *erva*, *essa*, *esse*, *etra*, *etre*, *etri*, *etro*, *erza*, *ezza*, *ezze*, *ezzi*.

Nelle quali parole si ha il suono o stretto o largo secondo il diverso significato delle medesime, il che a suo tempo si vedrà, e ne troverete molti esempi nelle qui inserite tavole. La vocale *e* è sempre larga nelle parole *crudèle*, *fedèle*, *chièsa*, *piède*, e simili.

La vocale *i* non è adoperata come monosillabo ma come segnacaso plurale per denotare più numeri di cose, e di persone.

La vocale *o* che si pronunzia o stretta o larga ec. se è anteposta ad un nome di persona o di cosa personificata, è segnacaso del vocativo, se è posta avanti un verbo, un avverbio, ad un nome di cosa, o di persona, non come invito, ricorso, o chiamata, è una particella disgiuntiva del discorso. Per esempio: *o sarai sincero*, *o sarai dispregiato*.

La vocale *u'* apostrofata si adopera nel verso accentato, e significa dove.

di	gir	no	già (4) vò	po'	be'	che (5)	chè
(1) dì	fù	non	san vuo'	può	bel	mi	sur
(2) da	se	cen	ed men	qual	nè	mè (6)	sul
(3) li	se'	col	de man	quel	ne	me	sù

N. B. Non si sono accennate che alcune delle spiegazioni che cadono sul doppio senso dei monosillabi accentati, o non accentati, o questo per indicare ai Maestri il metodo che crederanno opportuno per darli ad intendere ai giovinetti quando vengono in acconcio, o parlando, o leggendo.

TAVOLA XV.

Dei Bissillabi cioè delle parole formate da due Sillabe framischiate con alcuni trissillabi cioè parole di tre Sillabe.

(1) A-la	a-go	ca-ro	mo-sco
al-la	a-ghi	car-ro	mo-sci-o
a-ra	la-go	co-ro	sciol-to
ar-ra	la-ghi	cor-ro	sciel-to
am-bo	lar-go	cer-ro	gu-sto
lam-po	lar-ghi	ce-ro	giu-sto
a-le	ag-gi-o	bo-sco	gua-sto
al-le	ag-gi	bo-schi	scia-me
a-re	a-gi-o	e-co	glo-bo
ar-re	a-gi	ec-co	gle-ba
to-sto	a-gì	ma-cro	gle-be

---

(1) *Di* questo monosillabo non accentato è segno dal secondo caso di ogni nome *come di me*, *di Pietro*. Con l'accento significa giorno, oppure è parola imperativa del verbo *Dire*.

(2) *Da* questa particella senza accento, e senza apostrofo denota il sesto caso, ossia ablativo. Con l'apostrofo è voce accorciata invece di scrivere *dai dagli*. Con l'accento è o indicativo, o imperativo del vocabolo *Dare*.

(3) *Li* questa particella posta senza accento è articolo del numero plurale e serve o pel nominativo, o accusativo. Con l'accento è un avverbio denotante un luogo preciso e vicino.

Il Maestro dica ai suoi Allievi che le parole si troncono qualche volta perchè abbiano miglior suono sì in prosa che nel verso, ed eccone degli esempi.

(4) *Vò*, in luogo di scrivere *voglio*, *pe'* per *pei*, *tal* per *tale*, *mel* per *mele*, *mal* per *male*, *pur* per *pure*, *sel* per *se lo*.

(5) *Chè perchè*, *cen* per *cenno*, *cal* per *calle*. *Se'* pronunziato stretto indica pronome, largo denota numero sei.

(6) *Sù* per *sopra in alto*, *sul* per *sullo*, *diè* per *diede*, *fè* per *fare o fede*, *vè* per *vedi*, *be'* per *belli*, *ver* per *verso*, *mè* per *meglio*, *mà* per *male*, *quà* per *quali*, *pò* per *poco*, *sur* per *sopra*.

(1) Siccome i fanciulli per la loro tenera suscettibilità hanno bisogno non solo della viva voce del maestro, ma di vedere sott' occhio le cose per poterne acquistare una adeguata cognizione, ho pensato di delineare nelle presenti tavole alcuni vocaboli aventi varie sillabe, e così far loro conoscere la variazione che soffrono le parole, quando si cambia, si toglie o pure si aumenta qualche lettera, o sillaba si nel leggere, scrivere, e parlare.

(2) Lo-sco	scam-po	ma-gro	ple-be
strin-ga	(3) cal-lo	baul-li	scior-re
strin-ge	ca-lo	bal-li	scier-re
strin-ghe	gal-lo	bel-li	scor-re
stri-gne	co-lo	bel-la	ter-ra
stin-ga	col-lo	be-la	ter-rà
stin-ge	co-là	del-li	scor-so
stre-ga	co-la	det-ti	scor-zo
stre-ghe	col-la	dal-li	ac-ca
stri-ga	go-la	co-da	ac-ci-a
pi-gli	gial-lo	go-da	scor-sa
pi-gi	(4) a-gro	(5) que-sto	(6) scor-za

---

(2) Il Precettore può ora dire ai suoi allievi, che i nomi terminati in *co*, o *go* finiscono nel plurale per lo più in *chi*, e *ghi*, meno in alcuni nomi come *medico*, *medici*, *teologo teologi*; in quei nomi per altro che terminano nel singolare in *cio*, *gio* nel plurale terminano in *ci*, e *gi*, come *moscio*, *mosci*, *braccio bracci*, *privilegio*, *privilegi*, *luccio lucci*, i nomi femminili terminanti in *ca* e *ga* nel numero plurale terminanó in *che*, e *ghe* come *bianca bianche*, *zucca zucche*, *sega seghe*, *lega leghe*: Le voci poi che nel singolare terminano in *cia* o *gia* per lo più terminano nel plurale in *ce* o *ge* come *provincia provincie*, *spiaggia spiagge*; in alcune voci però finiscono in *cie* e *gie* come *bugia*, *bugie audacia audacie*, e questo valga per additare la desinenza di altre parole.

(3) Quando si trovano nel leggere due consonanti una si appoggia, cioè si unisce alla vocale innanzi, e l'altra alla vocale dopo; così se si rinviene prima una consonante liquida segnita da una muta, tiensi l'istessa regola quando trovansi due consonanti eguali, cioè della medesima specie, che diconsi anche consonanti doppie come *ab-ba-co*, *ac-ci-a*, *ac-cad-de*, *deb-bo pog-gi-o*, *spes-so*, *dot-to*: qui cade in proposito che il maestro faccia esercitare i suoi allievi sulle parole che sono affini di suono come *pero*, *però*, *terra terrà*, *passo pazzo*, *secca seggo*, *zecca*; *ceno cenno*, *tosso tozzo*, *molle mole*, *risa rissa*, *spesa spessa*, *preso presso prezzo*; Farli esercitare ancora nelle lettere, che i fanciulli facilmente scambiano, come nelle lettere *c g z t d p b* etc.

(4) Le sillabe sono indivisibili dalla vocale segnente nelle parole composte di consonanti semplici come *tavolino*, e dalle consonanti mute *b,c,d,g,p,t,v* seguite dalle liquide *l,m,n,r*, come *a-gro*, *li-bro*, *degno*: la semivocale *f* segnita dalle liquide *l r* è egualmente indivisibile della vocale seguente come *ri-fles-sio-ne*.

(5) Del *s* impura, cioè della lettera *s* seguita o da una o più consonanti si appoggia sempre alla vocale seguente come *que-sto*, *vo-stro*, *no-stro*, *u-sci-o*, *to-sto*, *pre-sta-lo*, *ca-sti-go*, *a-stro-lo-go*, *a-stri*, *la-sci-a*, *co-sto-ro*, *im-po-sto-re*, *ta-sche*, *bu-sto*, *bo-sco*.

La lettera *s* pertanto quando è segnita dalla lettera *c* o dal *t* non si separa mai come *Fran-ce-sco que-sto*, ed ordinariamente porta seco tutte le altre consonanti come *a-stro a-strono-mi-a*, *a-stro-lo-go*, *a-sprez-za*.

Sono eccettuate le parole composte dai monosillabi, *mal*, *ac*, *in*, *non*, *per*, *pur*, e *dis* per esempio *dis-gra-zi-a*, *dis-porre*, *dis-giungere*, *dis-addatto*, *dis-agio*, *dis-inganno*: *mal-agevole*, *in-onorato*, *non-ostante*, *per-anche*, *pur-anche*, *in-oltre*, *ac-qua*, *ac-quisti*, *ac-quoso*.

Si avverte per altro che il *c* quando è segnito dal *q* alcuni vogliono, che il *c* debba unirsi al *q* come *a-cqua*, *a-cquisto* etc.

La *s* ha poi due suoni tenui in *rosa*, *occaso*, etc. e forte in casa, asse, etc.

Se le consonanti sono tre, la prima si unisce alla vocale precedente, le altre due alla vocale seguente.

(6) La *z* ha due suoni forte in *zio*, *calza*, e tenue ossia stretto o chiuso in *orzo*, *vezzo*.

scar-pa
sciar-pa
lu-go
lu-co
lun-go
luo-go
luo-ghi
lun-ghi
lun-gi
pec-co
peg-gi-o
lo-co
lo-ca
le-ga
leg-ga
le-go
leg-go
lec-co
(7) de-stra
tac-qui
fe-sta
cor-da
co-da
go-da
tem-pi
tem-pj
tem-pi-o
tem-pi-i

fu-mo
fum-mo
pe so
po-so
pos so
poz-zo
pa-so
pas-so
paz-zo
pez-zo
pa-si
pas-si
paz-zi
trup-pa
trop-pa
fac-ciam
na-sca
na-sce
per-ciò
te-sta
grin-ze
grin-za
mar-ca
mar-ci-a
mar-che
mar-ci-e
man-ci-a
man-gi-a

e-sce
me-sce
scon-to
zi-o
ca-gna
ca-gne
sen-ti-i
sen-ti
sen-tì
or-zo
or-so
ar-so
su-go
suc-co
bra-ge
bra-ghe
bra-gi-e
bra-ce
bra-ci-a
bru-ca
ro-gna
re-gna
re-gno
ae-re
zo-na
pia-ga
pa-ga
pie-ga

se-ga
seg-ga
zec-ca
sec-ca
sec-co
se-co
seg-go
seg-gi-o
scran-no
se-go
se-vo
stan-za
cal-za
u-no
u-na
ur-na
rez-zo
raz-zo
roz-zo
(8) a-jo
po-sto
pe-sto
pa-sto
gua-sto
gua-to
fal-so
ma-ga
ma-ghe

---

(7) Il Precettore inoltre non trascuri di ripetere e far distinguere i vocaboli composti di sillabe semplici dalle composte, o di consonanti semplici dalle doppie, o dai dittonghi dalle vocali che fanno sillaba separata; quindi avvisare i loro allievi, che accade spesso nello scrivere, che una parola non entri interamente nel fine della linea, e se ne debba trascrivere una parte nella linea segnente; in tal caso si deve fare attenzione, che la divisione abbia luogo fra sillaba, e sillaba per esempio *so-no buo-no stu-dio-so al-le-gro spes-so.*

(8) Si vuole da talnni tolto dall' alfabeto *l'j* lungo, ma è necessario di farlo conoscere ai fanciulli, perchè trovandolo ne' libri non rimanga loro nuovo, e lo possino pronunziare, e onde possino discernere i diversi significati de' vocaboli, e la diversità che vi è della vocale *i* chiamato *i* corto. Noi abbiamo detto di sopra qual valore esso abbia, e si rammenti che l'*j* lungo è una consonante, e non una vocale, gli si dirà, che in fine di parola in sua vece potrà adoperarsi due *i* corti come *principii*, *tempii* in luogo di *principj*, *tempj*; quando poi si rinviene l'*j* lungo in mezzo a due vocali, questa lettera facendo l'uso di lettera consonante si unisce alla vocale seguente per formarne sillaba come *gua-jo, a-ju-to, a-jet-ta, a-juta-re*, *a-jo*, *a-ja*.

tem-po	van-ne	pia-ghe	ma-gi-a
pae-se	va-ne	pa-ghe	ma-gi-e
pe-sc	ven-ne	pie-ghe	ma-go
stri-sci-a	ve-ne	e-ro	ma-ghi
stri-sce	vie-ne	er-ro	ma-gi
tos-so	va-ni	e-ra	scor-na
toz-zo	van-ni	er-ra	cor-na
se-guo	va-no	coc-ci-o	co-ro-na
se-gno	van-no	coc-ci	fo-gni
se-gna	ca-de	coc-co	gril-li
so-gno	cad-de	coc-chi	gric-ci
so-gna	dis-se	cuo-ci	cin-que
cle-ro	des-se	fi-co	cin-ge
cer-vo	das-se	fi-chi	ci-gne
cor-vo	a-ja	fic-co	gran-chi-o
cur-vo	ai-a	fic-chi	gran-chi
spa-da	taz-za	fi-schi	scri-gno
a-stri	tas-sa	la-sci-a	tan-to
gio-ja	pe-ro	la-sca	dan-do
gio-i-a	pe-rò	la-sche	tar-do
la-gna	a-cre	scor-te	da-do
le-gna	a-gro	fia-sco	dar-do
le-gne	sor-te	fia-schi	al-tro
Cri-sto	buo-no	fa-sci	al-to
(9) Ma-ri-a	bo-no	fa-sci-o	al-lo
al-le	al-ma	sde-gno	ciar-la
at-te	spic-co	de-gno	nap-po
al-li	spic-ci-o	scher-ma	ap-po
at-ti	spin-go	scher-mo	chie-de
chiun-que	spi-go	gra-ma	chiò-di
ran-go	va-go	gram-pa	chiu-di
ran-ghi	va-co	stret-to	flot-ta
ran-co	var-co	stra-to	slo-gar

(9) Le vocali, che trovansi nei vocaboli si dicono anche suoni, o dittonghi ec. perciò *puoi*, *sciolto* ec. queste due parole sono ogniuna composte di tre *suoni*, cioè di tre vocali. Conviene avvertire il fancinllo, che le vocali, che formano dittongo, o trittongo sono indivisibili fra loro, e compongono una sola sillaba; quelle vocali poi che non formano dittongo si dividono l'una dall' altra, e sono sillabe separate, e ciò accade in fine dei vocaboli, quando nella prima vocale si sente l'accento come *compagni-a*, *orfe-o*, *cu-i*, *a-ve-a pi-a*, *i-o*, *Di-o*; non è così quando hanno l'accento nell' ultima vocale come *piè stiè* ec. perchè in questo caso formano dittongo. La regola sopraccennata tiensi nelle parole composte, come *pre-oc-cu-pa-to*, *pre-or-di-na-re*.

ran-chi
ran-ci-o
ran-ci
ran-ca
ce-dro
ce-do
do-po
duo-po
pre-ce
pren-ce
(10) Bec-co
Béc-co
per-chè
ma-le
me-le
mé-le
chie-se
chiu-se
ol-mo
re-fe
cre-do
re-mo
men-sa
el-mo
boc-ci-a
boc-ca
bioc-ca
biac-ca

sdru-ce
sbruz-zo
spil-lo
squil-lo
spu-gna
drit-to
frit-to
friz-zo
pru-no
bru-no
oc-chi-o
oc-co
ta-ce
tac-ci-e
piat-to
pat-to
pa-to
pet-to
sic-chè
gá-ra
ca-ra
u-so
lus-so
por-ge
pru-gno
pu-gno
pe-gno
pru-gni

fa-ro
far-ro
fa-rò
gui-da
gua-do
gui-do
bar-ra
ba-ra
mer-lo
me-lo
pres-so
pre-so
prez-zo
pret-to
pet-to
pre-te
pret-te
De-i
fru-sta
ta-sca
ta-sche
fa-sce
ret-to
rat-to
for-ma
fer-ma
som-ma
so-ma

sle-gar
stel-la
ste-la
stal-la
i-o
ver-so
ver-sò
vi-ta
vi-sta
stra-ge
co-sta
co-stà
con-sta
pom-pa
bom-ba
cal-ca
col-ca
par-co
por-co
pau-ra
pu-ra
sie-do
se-do
v'eb-be
pro-strò
e-tà
Di-o
vi-vo

---

(10) Vi sono molte parole equivoche per la diversa pronunzia della lettera *e* ed *o* in particolare per il diverso e deppio loro significato, il quale solo si distingue nel leggere e parlare dal suono della diversa pronunzia, il che si regola dal sentimento del discorso: perciò *becco* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *beccare*, pronunziato l'*e* largo è nome, e significa *capro*; così nel vocabolo *mele* pronunziato il primo *e* stretto denota una sorta di pomi: pronunziato largo significa il liquore dolcissimo fatto dalle api.

Per facilitare ai fanciulli il modo di pronunziare le vocali larghe si è creduto di usare l'accento sù di esse come usano molti scrittori, come nei seguenti pochi esempj.

E chiusa nei seguenti vocaboli cenere, cesta, egli, ella, spesso, desso, fede, legno, messo, cresce, battesimo, quaresima, lesina, agevole, amichevole, regola, pregola, godere, avere, sapere, scemo, scema, tremo, trema, godete, sapete, godevo, avevi, godeva, mordei, battesti, batteste, battemmo, mordemmo,, sarete, becca, stecco, pecchia, secchi, aceto. *E* largo nei seguenti vocaboli medico, pelago, pettine, secolo, amerei, amerebbe, amerebbero, cielo, piena, tiene, panière, manièra, guerrièri, vivièra, Dèa, idèa, rèa, ebrèo, rèo, offersi, godètti, avèndo, èbbi, dèbbo, darebbe, grègge, tènda, spèndi, pènda, cènso.

nuo-ve	(11) so-no	pat-ti	sbri-na
no-ve	sò-no	pa-ti	che-to
le-gno	suo-no	pa-tì	ce-to
la-gno	son-no	to-ga	Chi-na
nuo-ta	fred-do	to-ghe	Ci-na
no-ta	cal-do	col-to	sfer-za
schia-va	ca-do	còl-to	spar-so
gom-ma	ce-do	bron-zo	vio-la
gem-ma	ghe-ne	el-ce	viò-la
bel-va	sii-no	os-so	cioc-chè
gon-na	si-no	o-so	cioc-che
bron-co	tol-se	qual-che	mie-to
fin-ge	an-no	er-to	me-to
pun-ta	han-no	ir-to	chio-do
pu-ta	po-lo	zol-fo	chie-do
nie-go	pol-lo	sol-fo	chiu-do
ne-go	piag-ge	piaz-za	schiu-ma
vie-to	piog-ge	paz-za	sbri-ga
greg-ge	met-ta	paz-zi-a	spi-ga
de-sto	mè-ta	sbra-na	spi-ghe
sle-ga	me-tà	sbra-ma	li-do
sca-de	fai-na	fiu-me	lin-do
scu-do	gen-te	fu-me	bri-ga
a-vrò	dol-go	chiu-de	bri-ghe
giun-se	dor-me	chie-de	mae-stro
bor-sa	ve-ro	re-te	ma-stro
or-lo	ver-rò	ret-te	na-stro

(11) L'*O* poi aperto è in tutti monosillabi che finiscono in *o* siano interi o tronchi come ho: do, vo' per voglio, e nelle parole che hanno il dittongo *uo* e *io* come buono, uomo, Giove, ciocca, e nei vocaboli che la lettera o è preceduta dalla lettera *r* con altra consonante avanti come *troppo* e nelle parole che dopo l'*o* sono preceduti dalla lettera *l* od *r* come *orto*, o terminanti in *ola*, *oli*, *olo*, oro, *ora*, come *favola*, *broccoli*, *tesoro*, *ora gobba*, *robba*, *tocco*, *fiocchi*, *occhio*, *ranocchia*, *boccia*, *bocce*, *modo*, *gode*, *nodo*, *godi*, *stoffa*, *stoffe*, foglia, fogli, Apollo, alloggia, poggi, surroga, arroga, stela, molle, mole, Ridolfo, Europa, tosta, coppia, orbe, orbo, gloria, avori, poscia, possa, rimosso, morte, bosco, tosto, oste, vostro, dotto, dotte, dotti, vola, dote, prove, nuovi, tozzi, strozza, l'*o* si pronunzia stretto poi nei seguenti vocaboli, monte, pose, rispose, colte, tordo, bocca, mondo, rosso, pozzo, stolto, tolse, Bologna, bisogno, vola, sole, Roma, pomo, come, ascolta, sotto, molti, pompa, conca, Ancona, balcone, ragiono, fionda, onde, gonfia, ponte, incontra, onora, onore, orma, scorso, scorsa, odoroso.

Sono pronunziato l'*o* chiuso deriva dal verbo *essere*, se pronunziato l'*o* largo significa che deriva dal verbo *sonare*. *Colto* pronunziato l'*o* stretto denota *coltivato* pronunziato l'*o* largo significa che deriva dal verbo *cogliere* raccogliere *Viola* pronunziato l'*o* stretto deriva da *violare* profanare pronunziato l'*o* largo denota *fiore*.

or-to
ur-lo
ur-to
ur-tò
(12) scor-ta
scòr-ta
bie-ta
pie-tà
spon-de
span-de
spen-de
spa-de
sta-gno
cro-ce
giub-ba
gia-ce
del-lo
dal-lo
ric-co
ric-ci-o
ric-chi
ric-ci
ca-va
ca-ve
chia-ve
schia-va
schia-vo
schia-vi
chia-ro
schia-ro
schi-vo
schi-fo

gia-ce
por-ti
par-ti
par-tì
fe-ro
fè-ro
grop-pa
grep-pa
grep-pi-a
bol-so
bal-zo
pol-so
de-gna
de-gno
muo-re
mo-re
del-la
bel-la
le-ga
lè-ga
le-ghe
vi-a
po-i
si-a
mi-o
se-sto
stir-pe
pa-dre
stri-sce
spac-ci
spac-chi
mez-zo

du-ca
giun-chi
giun-gi
fe-ste
fè-ste
fun-ghi
fun-go
fan-go
fan-ghi
nor-me
no-me
zuc-ca
zuc-che
in-di
i-di
in-di-e
del-la
dal-la
su-ga
zec-ca
sec-ca
seg-ga
zup-pa
zuf-fa
zaf-fo
Saf-fo
zir-lo
dol-ce
zo-na
so-na
re-sto
re-stò

a-gli-o
a-gli
la-va
le-va
chiu-so
schiu-so
don-na
do-na
do-ma
cie-lo
ce-lo
ge-lo
spor-ca
ge-la
ce-la
cel-la
pi-o
del-lo
bel-lo
scor-si
scòr-si
l'ar-pe
l'ar-pi-e
l'ar-pa
l'ar-pi-a
zam-pa
za-na
ze-ro
zit-to
la-go
l'a-go
la-ghi

---

(12) *Scorta* pronunziato l'*o* chiuso denota accorcia pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *scortare*, o *guida*. *Meta* pronunziato l'*e* chiuso significa *sterco umano*, pronunziato l'*e* largo significa *scopo fine*; *fero* pronunziato l'e chiuso si scrive in luogo di *fecero* pronnnziato l'*e* largo significa, *fiero*, o *feroce*, *feste*, pronunziato l'*e* chiusa si scrive in luogo di *faceste*, pronunziato l'*e* largo significa *giorni di festa*.

Per intendere la varietà della pronunzia fa duopo sapere cosa è suono largo o aperto, o suono stretto, o chiuso. Il suono è uno spirito, o spingimento di fiato che si manda fuori dagli uomini nel proferire le lettere, onde le vocali *a e* ed o avranno suono *largo* quando per proferirle s'allarga la bocca; *stretto* e chiuso quando nel proferirle si stringe la medesima: ovvero s'alza, o s'abbassa la voce.

(13) e-sca	mèz-zo	te-sta	(14) ven-ti
è-sca	cor-ti	ta-sta	vèn-ti
poi-chè	còr-ti	ta-sca	san-no
po-che	ven-ti	ta-sche	sa-no
leg-ge	vin-ti	nien-te	sen-no
lèg-ge	zuc-ca	des-si	se-no
fie-ra	sug-ga	dès-si	cir-ca
fiè-ra	suc-ci-a	sa-le	col-le
cre-ta	suc-chi-a	ra-so	còl-le
crè-ta	e-gli	es-si	al-za
le-ga	è-gli	ès-si	su-a
lè-ga	te-ste	e-quo	som-mi
l'ar-te	te-stè	quo-ta	sòm-mi
l'on-te	l'ar-ca	quo-to	se-go
len-te	l'ar-co	quie-to	sè-go
pen-so	m'o-di	que-to	det-ta
pen-sa	m'eb-be	que-sto	dèt-ta
pe-so	ur-ge	ge-la	det-ti
pe-sa	mo-la	ce-la	dèt-ti
e-ra	mol-la	ce-li-a	det-te
è-ra	mon-do	scor-si	dèt-te
se-sto	mo-do	scòr-si	gru-e

(13) *Esca* pronunziato l'*e* stretto denota *cibo*, pronunziato l'*e* largo deriva dal verbo *uscire* *legge* pronunziato l'*e* stretto denota *ordine decreto* pronunziato l'*e* largo significa che deriva dal verbo *leggere*, *fiera* pronunziato l'e chiuso indica animale selvatico *belva*, pronunziato l'*e* largo significa luogo ove si vendono le *Mercanzie*, *Creta* pronunziato l'*e* stretto denota sorta di *terra*, pronunziato l'*e* largo denota *Isola*, che ora dicesi *Candia*, *Lega*, pronunziato pronunziata l'*e* stretto denota che deriva dal verbo *legare* pronunziato l'*e* largo denota misura di tre *miglia*, *mezzo* pronunziato l'*e* chiuso denota *molto maturo*, pronunziato l'*e* largo denota *metà*, *corti* pronunziato l'*o* stretto denota *brevi piccoli*, o è plurale di *corte* pronunziato l'*o* largo significa *coglierti*. *Egli* pronunziato, l'*e* stretto si usa in luogo di *esso*, *desso* pronunziata l'*e* largo denota *gli è* e deriva dal verbo *essere*, *dessi* pronunziato l'*e* stretto denota pronume cioè *essi medesimi*, pronunziato l'*e* largo denota che deriva dal verbo *dare*, *essi* pronunziato l'*e* stretto è plurale di *esso* proounziato l'*e* largo significa *si è* e deriva dal verbo *essere*, *scorsi* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *scorrere*, pronunziato l'*o* aperto deriva dal verbo *scorgere*.

(14) *Venti* pronunziato l'*e* chiuso é voce oumerale, pronunziato l'*e* largo è plurale di *vento*, *colle* pronunziato l'*e* stretto denota preposizione e indica *con le* pronunziato l'*e* largo significa *Collina*, *era* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *essere*, pronunziato l'*e* largo significa *tempo*, *sommi* pronunziato l'*o* chiuso denota *altissimi*, pronunziato l'*o* largo denota *mi so*, da *sapere*, e *mi sono*, *sego* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal *verbo segare*, pronunziato l'*e* largo è nome sostantiva e indica il grasso degli animali, *detta* pronunziato l'*e* chiuso denota cosa gia nominata pronunziato l'*e* largo deriva dal verbo *dettare*, *detti* pronunziato l'*e* chiuso denota *essi stessi* pronunziato l'*e* largo significa *donai*, o *diedi*; *dette* pronunziato l'*e* stretto denota cose già nominate, pronunziato l'*e* largo denota *dettare*.

zep-po	fa-ce	ga-la	co-sta
zin-na	fe-ce	gal-la	cò-sta
bia-da	fac-ci-e	gial-la	mo-sche
ba-da	fo-ce	ca-lo	mo-sca
ben-da	nu-me	ca-lò	me-sce
ban-da	no-me	cal-lo	ma-schi
l'on-te	ne-i	gal-lo	mo-schi
laon-de	ne-gli	gial-lo	mo-sci
l'on-de	cor-se	pre-mo	ac-qua
l'uo-mo	cor-sè	pre-mi-o	pa-dre
ch'el-la	del-la	vo-i	cor-re
ch'e-gli	bel-la	stol-to	còr-re
l'u-no	be-la	stòl-to	mor-to
l'al-tro	lu-i	scia-mo	mo-to
no-to	le-i	sia-mo	mot-to
nuo-to	ze-bro	que-gli	mat-to
uo-vo	ze-lo	pra-vo	met-to
ses-so	zuf-fa	bra-vo	pa-pa
se-sto	fia-to	chi-no	pap-pa
(15) pe-ste	fa-to	ghi-no	pa-pà
pè-ste	fat-to	bru-ti	vel-lo
pe-sta	pran-zo	brut-ti	vèl-lo
pa-sta	man-zo	cuo-ci	ve-lo
po-sta	vi-va	cuo-chi	va-sta
po-ta	so-le	piop-po	ve-sta
por-ta	sò-le	pop-po	ve-ste
pi-gro	pa-la	pop-pa	ve-sti
mo-stra	pal-la	pòp-pa	va-sti
mo-sta	pal-li-o	giu-gno	fran-co
no-stra	pal-lj	mar-zo	fran-chi
la-sci	pa-li-i	pio-ve	fran-ca
fau-ci	pe-lo	vi-gna	fran-che
fa-ci	pe-li	ge-me	Fran-ci-a
uo-mo	pa-li	gem-me	fran-ci-e

---

(15) *Peste* pronunziato il primo *e* chiuso denota che deriva dal verbo *pestare*, e significa *pestate*, pronunziato l'*e* largo denota *pestilenza*, *sole* pronunziato l'*o* chiuso denota il *sole*, pronunziato l'*o* largo si scrive per *suole*, e deriva da *esser solito*, *stolto* pronunziato l'*o* chiuso significa *pazzo*, pronunziato l'*o* largo significa *distolto*, *poppa* pronunziato l'*o* stretto denota *parte di nave* pronunziato l'*o* largo significa *mammella*, *costa* pronunziato l'*o* chiuso si usa per *consta* verbo, pronunziato l'*o* largo significe *costola*, o *riva*, *corre* pronunziato l'*o* chiuso denota che deriva dal verbo *correre*, pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *cogliere*; *vello* pronun ziato l'*e* chiuso significa *vedilo* pronunziato largo denota *pelo di animali*, o *pelli lanose*.

i-ra	pel-li	on-ce	dro-ghe
si-gnor	u-va	vin-ce	do-ghe
cru-sca	se-di-a	vi-ce	do-ge
cre-sca	scran-na	vo-ce	du-ce
cre-sci-a	scran-no	ve-ce	lu-ce
gua-ta	ces-si	vo-ci	chia-ra
guar-da	cès-si	pas-si	se-ra
gua-sta	quel-le	pa-si	ser-ra
a-spra	te-se	vuo-to	ser-va
a-pra	tes-se	vo-to	ce-sto
fre-sco	tas-se	pa-re	cè-sto
va-sca	taz-ze	pu-re	pe-pe
no-ta	s'e-ra	vid-di	pep-pe
nuo-ta	se-ra	vi-di	ce-to
no-no	ser-ra	mo-sca	cè-to
non-no	sa-ra	mò-sca	pre-ga
a-vo	sa-rà	mo-sci-a	pre-gi-a
pia-ce	chie-sa	car-ta	spre-ga
pa-ce	chiu-sa	cor-ta	spre-gi-a
(16) vol-go	ro-sa	cer-ta	spre-ca
vòl-go	rò-sa	pa-sce	qua-si
val-go	ros-sa	pe-sce	qua-sti
s'a-pra	ra-so	pe-sci	sta-ti
so-pra	ra-sa	pe-schi	stat-ti
sa-prà	lo-to	pè-schi	co-gli
pie-na	lot-to	pe-sche	cò-gli
pe-na	l'ot-to	pè-sche	sco-po
pen-na	ot-to	pe-sca	scò-po

---

(16) *Volgo* pronunziato il primo *o* stretto indica *plebe*, pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *volgere*, *cessi* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *cessare* cioè *terminare* pronunziato l'*e* largo denota che deriva dal verbo *cedere*, *rosa* pronunziato l'*o* stretto *rosicchiata*, *consumata corrosa*, e deriva dal verbo *rodere*, *rosichiare* pronunziato l'*o* largo denota *fiore*, *mosca* pronunziato l'*o* stretto denota *insetto*, pronunziato l'*o* largo significa che deriva dal verbo *mordere*, o *moscare*, *peschi* pronunziato l'*e* stretto denota *pescare* pronunziato l'*e* largo denota *alberi* o *frutta*, così *pesche* pronunziato il primo *e* chiuso significa che deriva dal verbo *pescare*, pronunziato l'*e* largo denota *frutta*, egualmente *pesca* pronunziato l'*e* stretto denota pescagione, pronunziato l'*e* largo denota *frutto*; *pesco* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *pescare* pronunziato l'*e* largo significa *albero*; *cesto* pronunziato l'*e* stretta denota *paniere*; pronunziato l'*e* largo denota *armatura antica dalle mani*, *ceto* pronunziato l'*e* chiuso denota *classe di persone* pronunziato l'*e* largo significa *balena*, *cogli* pronunziato l'*o* chiuso denota preposizione, ed è accorciamento in luogo di scrivere, *con gli* pronunziato l'*o* largo significa che deriva dal verbo *cogliere*, *scopo* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *scopare*, pronunziato l'*o* largo significa *fine*.

mi-la	tut-to	pè-sca	scuo-pro
or-lo	chia-ro	pe-sco	sco-pro
ur-lo	chia-mo	pè-sco	scioc-co
scri-vo	gua-ri	po-co	sòoc-co
scher-no	gua-rì	po-chi	scroc-co
scher-ro	chio-stro	o-gni	glau-co
scher-zo	guan-to	gior-no	sor-bo
pi-gro	guar-do	og-gi	ser-bo
(17) te-lo	tor-vi	scu-do	ser-bò
tè-lo	tòr-vi	zol-le	bas-so
na-sco	den-tro	clien-te	bas-sa
na-so	die-tro	col-se	bus-sa
ghi-ro	pe-ri	to-sco	ba-sa
gi-ro	pè-ri	tò-sco	sfe-ra
sie-de	pe-rì	lab-bri	sfer-za
se-de	por-ro	lab-bra	sce-tro
brac-co	por-rò	leb-bra	me-se
brac-ci-o	po-ro	qua-dra	mes-si
brac-ci	po-ri	qua-dre	mès-si
brac-ci-a	di-ti	for-zo	mes-sa
car-ri	di-ta	sfor-zo	mès-sa
car-ra	trup-pe	fi-li	le-gni
ci-gli	trop-pa	fi-la	le-gna
ci-gli-a	trop-pe	frut-ti	la-gna
ce-ra	o-si	frut-ta	spe-sa
cè-ra	os-si	fret-ta	spes-sa
va-si	os-sa	fet-ta	spa-sa
va-sa	bol-la	quat-tro	spo-sa
nac-que	bòl-la	qua-dro	spos-sa

(17) *Telo* pronunziato l'*e* chiuso denota *panno*, pronunziato l'*e* largo denota *dardo*, *cera* pronunziato l'*e* chiuso denota lavoro delle *api* pronunziato l'*e* largo denota sembiante *aria del volto*; *torvi* pronunziato l'*o* chiuso indica *occhi foschi*, pronunziato l'*o* largo indica che deriva dal verbo *togliere*, *bolla* pronunziato l'*o* chiuso denota *diploma*, pronnnziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *bollire*; *tosco* pronunziato l'*o* stretto denota *toscano*, pronunziato l'*o* largo significa *veleno*; *messi* pronunziato l'*e* chiuso deriva dal verbo *mettere* pronunziato l'*e* largo denota *raccolte biade*, *messa* pronunziato l'*e* chiuso denota *sacrifizio*, pronunziato l'*e* largo denota *mietitura* di *biade*, così *messe*, e *messi*.

Peri pronunziato l'*e* stretto denota albero, pronunziato l'*e* largo deriva dal verbo perire.

Si avverte il fanciullo che alcuni vocaboli di genere maschili nel numero plurale oltre la desinenza in *i* hanno pure la terminazione in *a* con cui divengono femminili come *anelli anella*, *bracci braccia*, *calcagni calcagna*, *fondamenti fondamenta*, *quadrelli quadrella*, *vestimenti vestimenta*.

sen-za	pos-so	po-mi	spes-so
sen-so	po-so	po-ma	spe-so
an-che	pe-so	fa-sci-a	spo-so
scher-zo	pa-so	fa-sce	spa-so
schiz-zo	spor-ca	ge-sti	giun-gi
va-sti	spor-ga	ge-sta	giun-chi
ve-sti	set-te	scac-ci	schie-ra
spe-me	se-ta	scac-chi	schia-ra
spe-ne	set-ta	schiac-ci	spro-ne
cian-ce	saet-ta	sac-chi	sie-te
cian-che	ciar-la	sac-co	se-te
stes-si	guan-to	me-sto	sè-te
(18) stès-si	quan-to	mi-sto	cor-sa
stes-se	quan-do	mo-sto	còr-sa
stès-se	sgar-bo	scis-so	cor-so
ste-se	gar-bo	or-ca	còr-so
scioc-chi	smal-to	cop-pa	fo-la
scroc-chi	strac-co	còp-pa	fol-la
scoc-chi	strac-ci-o	gob-ba	cie-co
mon-de	re-gna	rob-ba	ce-co
mo-de	ro-gna	toc-chi	chec-co
mo-ta	dap-piè	fioc-chi	sa-cro
or-be	duo-mo	scioc-co	sa-gro
so-li	gra-ve	scioc-chi	niu-no
sò-li	gre-ve	oc-chi	bra-ge
suo-lo	por-to	roc-ca	bra-ghe
so-la	bo-ve	ròc-ca	ciuf-fo
sò-la	Gio-ve	mò-da	duel-lo
suo-la	sce-so	gò-da	del-lo
so-lo	sce-sa	lò-de	co-lor
sò-lo	guiz-za	sò-di	cò-lor
re-a	gui-sa	go-do	le-ta
de-a	ma-ne	niu-no	lie-ta

(18) *Stessi* pronunziato l'*e* stretto è *pronome* pronunziato l'*e* largo denota che deriva dal verbo *stare* lo stesso dicasi del vocabolo stesso, e stesse, *soli* pronunziato l'*o* chiuso è aggettivo e denota *unico*, pronunziato l'*o* largo denota *suole* egualmente dicasi di *solo* e *sòlo*, e *sola sòla*, *coppa* pronunziato l'*e* chiuso denota parte del *capo*, pronunziato l'*o* largo denota *bicchiere*, *sete* pronunziato il primo *e* stretto denota voglia *da bere*, pronunziato l *e* largo significa plurale di *seta*; *corsa* pronunziato l'*o* stretto denota *carriera* pronunziato l'*o* largo denota di *Corsica*, *corso* poi pronunziato l'*o* chiuso denota *passeggio* pronunziato l'*o* largo denota di *Corsica*, *color* pronunziato il primo *o* chiuso è voce tronca del vocabolo *colore* pronunziato l'*o* largo è voce tronca di *coloro*.

(19)	dot-ti	fug-ge	pa-ne	leo-ne
	dòt-ti	dol-se	pe-ne	fuo-co
	det-ti	piag-gi-a	pen-ne	fuo-chi
	schiaf-fo	piag-ge	nuo-lo	pian-to
	pal-co	pian-ge	do-lo	fio-ri
	lo-di	pian-se	ra-pi	fuo-ri
	lò-di	scal-co	ra-pì	fuo-ra
	fin-to	scal-chi	sia-mo	fo-ra
	fi-ni-to	moz-zo	sa-no	fò-ra
	col-po	mòz-zo	o-sti	no-ce
	cor-po	fis-so	ò-sti	nò-ce
	spe-co	fi-so	ro-go	fel-le
	reg-ge	be-i	rò-go	fro-de
	reg-gi-e	bè-i	trop-po	go-do
	re-ge	mor-so	trot-to	li-do
	sciu-po	mor-so	crol-lo	laù-de
	scia-po	fel-ce	cro-sta	ste-lo
	je-ri	fe-li-ce	po-sta	stè-lo
	ie-ri	fe-ce	pò-sta	ò-ro
	lot-to	fre-sco	por-ro	o-so
	lòt-to	on-de	pòr-rò	lie-ve
	bam-bo	òn-de	tòr-to	le-ve
	bim-bo	bar-ca	mo-le	rau-co
(20)	duo-le	bar-che	mol-le	gel-so
	po-se	se-i	bot-te	sor-ti
	pò-se	sè-i	bòt-te	sor-tì

(19) *Dotti* pronunziato l'*o* chiuso denota *ti dò* pronunziato l'*o* largo denota plurale di *dotto*, *lotto* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *lottare*, pronunziato l'*o* largo denota *giuoco*; *mozzo* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *mozzare*, *tagliare* pronunziato l'*o* largo denota *famiglio di stalla* o *pezzo di legno*; *morso* pronunziato l'*o* chiuso denota *freno de' cavalli*, pronunziato il primo *o* largo significa e si scrive in luogo di *morduto*, e deriva dal verbo *mordere*; *onde* pronunziato l'*o* stretto denota *avverbio*, pronunziato l'*o* largo denota plurale di *onda*; *osti* pronunziato l'*o* chiuso è plurale di *oste*, pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *ostare*; *rogo* pronunziato l'*o* chiuso denota *sterpo* pronunziato l'*o* largo denota *catasta da arder sagrifizj funerei*; *noce* pronunziato l'*o* chiuso denota *albero* pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verso *nuocere*.

(20) *Pose* prounnziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *porre* pronunziato l'*o* largo denota plurale di *posa*, o *pausa*, *posta* pronunziato l'*o* chiuso deriva dal verbo *porre* pronunzato l'*o* largo denota luogo ove si prendono, e si portano le *lettere*, *bei* pronunziato l'*e* chiuso è accorcimento di *bevi* e accorciato di *belli*, *sei* pronunziato l'*e* chiuso è voce *numerale* pronunziato l'*e* aperto denota che deriva dal verbo *essere*, *fora* pronunziato l'*o* chiuso deriva da *forare* pronunziato l'*o* largo è voce poetica e significa *sarebbe*; *botte* pronuuziato l'*o* chiuso denota *vaso*, pronunziato l'*o* largo significa *percosse*, *stelo* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *stelare*, pronunziato l'*e* largo denota *gambo de' fiori* o di *erbe*.

fo-ro	me-no	lo-to	te-sta
fò-ro	mè-no	lò-to	tè-sta
paù-ra	Bac-co	por-te	ve-la
pu-ra	ba-co	po-te	vè-la
fol-la	pac-co	puo-te	men-te
fal-la	ba-ci-o	po-tè	mon-te
fo-la	ba-gi-o	gre-co	con-to
por-ti	ba-ci	gre-ci	con-tro
par-ti	ba-chi	giun-se	cen-tro
par-tì	Bac-chi	sfa-ma	cen-to
ca-ra	ba-gi	fo-ra	ve-na
ga-ra	ster-co	fò-ra	vè-na
pal-co	stec-co	die-cì	oi-mè
pal-chi	ster-chi	chieg-go	gi-lè
ro-go	stec-chi	ba-gno	caf-fè
ro-ghi	nuo-ra	sce-sa	cor-te
or-no	muo-ra	sce-so	cor-de
òr-no	mo-ra	guiz-za	vuo-ta
(21) por-ci	mor-ra	gui-sa	ver-so
pòr-ci	fru-sto	frig-go	vèr-so
mes-so	Roc-ca	cre-de	mem-bri
mès-so	ròc-ca	e-re-de	mem-bra
ser-va	ai-ta	ten-da	ve-sta
sèr-va	bur-ro	tèn-da	vè-sta
ca-sco	bu-rò	fiu-me	co-sti
cas-so	mug-ge	fu-me	co-stì

Questo vocabolo *Foro* pronunziato l'*o* stretto denota *buco pertugio*, pronunziato l'*o* largo significa *piazza* in oggi tribunale. *Folla* pronunziato l'*o* chiuso denota *la fo* pronunnizato l'*o* largo significa *moltitudine di gente*, *orno* pronunziato l'*o* chiuso deriva dal verbo *ornare* pronunziato l'*o* largo denota sorta *d'albero*.

(21) *Porci* pronunziato l'*o* chiuso significa *porre noi* pronunziato l'*e* largo è plurale di *Porco*, *Messo* pronunziato l'*e* stretto deriva dal verbo mettere, pronunziato l'*e* largo denota *messaggero*; *serva* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *servire* pronunziato l'*e* largo denota che deriva dal verbo *servare*; *meno* pronunziato l'*e* stretto deriva dal verbo *menare* pronunziato l'*e* largo è *avverbio*, *rocca* pronunziato l'*o* chiuso denota *conocchia* pronunziato l'*o* largo significa *Castello*; *loto* pronunziato l'*o* chiuso denota *fango* pronunziato l'*o* largo significa *erba*, o *pianta* di *Egitto*. *Tenda* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal *tendere*, pronunciato l'*e* largo denota *cortina*; *testa* pronunziato l'*e* stretto denota *capo* pronunziato l'*e* largo significa che deriva dal verbo *testare*; *vela* pronunziato l'*e* chiuso denota che deriva dal verbo *velare* pronunziato l'*e* largo denota *gran tenda* per *le navi*; *vena* pronunziato l'*e* stretto denota *vaso* del *sangue* pronunziato l'*e* largo denota *biada*; *verso* pronunziato l'*e* chiuso denota *preposizione* pronunziato l'*e* largo deriva dal verbo *versare*; *vesta* pronunziato l'*e* chiuso denota *abito da donna* pronunziato l'*e* largo denota *deità antica de' Romani*.

ca-sco	rei-tà	sèn-na	au-ra
cas-so	ri-ga	sè-na	dan-za
ca-so	ri-ghe	vol-to	ce-no
ces-sa	ser-vi	vòl-to	cen-no
co-sa	ser-vì	sce-na	ce-na
ur-na	noz-ze	sce-ma	l'o-ro
can-ne	sac-chi	fu-ga	lo-ro
car-ne	sac-ca	fug-ga	grop-pa
ca-ne	ri-si	no-te	grep-pa
toc-ca	ri-sa	not-te	tor-ti
tòc-ca	ris-sa	do-no	tòr-ti
mez-zo	sco-la	dòn-no	lar-do
maz-zo	scò-la	stop-pa	lor-do
mas-so	tor-so	stòp-pa	cre-sca
mos-so	ter-zo	bat-te	cre-sci-a
me-no	ter-si	bat-tè	tor-lo
mè-no	ter-zi	os-si	tòr-lo
guar-da	sor-si	os-sa	ven-de
guar-di-a	sòr-si	ci-ta	ven-dè
(22) te-ma	oi-bò	cit-tà	ver-de
tè-ma	ai-mè	cit-ta	ve-de
ro-di	o-ra	tor-ta	to-sto
Rò-di	ò-ra	tòr-ta	tò-sto
rui-na	sfor-zo	ghiot-to	tor-no
ro-vi-na	al-ba	got-to	tòr-no
pian-ge	lun-ga	bre-vi	pro-de
pian-go	lun-ghe	bra-vi	bro-de

(22) *Tema* pronunziato l'*e* stretto significa *timore* o deriva dal verbo *temere* pronunziato l'*e* largo denota *argomento*; *Rodi* pronunziato l'*o* chiuso denota che deriva dal verbo *rodere* pronunziato l'*o* largo denota *isola*; *scola* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *scolare*, pronunziato l'*o* largo denota *scuola*; *sorsi* pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *sorgere* pronunziato l'*o* aperto denota plurale di *sorso*. *Volto* pronunziato l'*o* chiuso denota *faccia* pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *volgere* o *voltare*; *Ora* pronunziato l'*o* chiuso denota *nome* e *avverbio*, pronunziato l'*o* largo denota che deriva dal verbo *orare* e poeticamente *aura*; *dono nome* e *verbo*; *donno* Signore, *stoppa* pronunziato l'*o* chiuso denota *sostanza grossa del lino*, pronunziato l'*o* aperto denota che deriva dal verbo *stoppare*; *torta* pronunziato l'*o* chiuso denota *crostata* pronunziato l'*o* aperto deriva dal verbo *torcere*; *torti* pronunziato l'*o* largo denota plurale di *torto* pronunziato l'*o* aperto significa che deriva dal verbo togliere, e significa *toglierti*, *torlo* pronunziato l'*o* stretto si scrive in luogo *tuorlo*, e significa *rosso dell' uovo*, *tosto* pronunziato l'*o* chiuso denota che deriva dal verbo *tostare*, pronunziato l'*o* largo è *avverbio*, *torno* pronunziato l'*o* chiuso denota che deriva dal verbo tornare, pronunziato l'*o* largo significa *ordigno* da tornitore.

tor-re	vo-to	toc-ca	sor-ta
tòr-re	vò-to	tòc-ca	sòr-ta
pan-ca	sfer-zo	mer-cè	cer-ta
bian-ca	sfer-za	mer-ce	car-ta
bian-co	sfor-zo	mer-ci	cor-ta
bian-chi	sce-tro	mer-co	cor-to
pan-che	tri-sta	mer-chi	cer-to
pi-ca	tri-ta	mer-ca	ce-to
pic-ca	mu-ri	mar-ca	tin-ga
pic-chi-a	mu-ra	mar-che	tin-ge
pec-chi-a	fie-le	mar-ci-a	tin-ca
pic-ci-a	fe-le	for-no	tin-che

Torre pronunziato l'*o* largo denota alto *edifizio* pronunziato l'*o* largo è abbreviatura di *togliere*. *Voto* pronunziato l'*o* stretto denota *promessa sacra*, ed anche *desiderio*, pronunziato l'*o* largo significa *vuoto*, o *vacuo*, *tocca* pronunziato l'*o* chiuso deriva da *toccare* pronunziato l'*o* largo *fascia*; *sorta* pronunziato l'*o* chiuso deriva da *sorgere* pronunziato l'*o* largo deriva da *sortire* ed è nome sostantivo, e indica qualità di *una cosa*.

TAVOLA XVI.

Di alcuni nomi personali, ed alcun' altri di luoghi e città.

An-na	Giò-na	Ro-ma	Cor-fù
Da-vid	Te-cla	A-cri	Niz-za
Pie-tro	Ci-ro	Riè-ti	Dre-sda
Pao-lo	Sa-ra	A-ja	Spa-gna
Car-lo	Lu-ca	Al-ba	Pe-rù
Ni-no	Pri-sca	Mo-sca	Luc-ca
Leò-ne	Mar-ta	Al-pi	Ta-go
Mar-co	U-go	Ar-no	Ma-drid
Chià-ra	Dia-na	Ba-den	Par-ma
Lui-gi	Si-sto	Pra-ga	Ha-y
Mau-ro	Gui-do	Mal-ta	Yor-ch
Lui-sa	Tur-no	Chi-lì	Ki-el
Tit-ta	Laù-ra	Ci-na	Sto-kolm
Bi-sta	Vi-to	Ci-pro	Kian-si
Ti-to	E-ster		
Te-ta	Ca-jo		
Roc-co	Ca-i-o		

TAVOLA XVII.

Dei Trisillabi ossia delle parole composte di tre sillabe.

ac-ces-so	u-sci-re	in-col-to	col-le-ga
ac-ce-so	ta-bac-co	in-còl-to	col-lè-ga
ec-ces-so	im-por-ti	al-l'u-scir	par-ro-co
au-ro-ra	im-pòr-ti	ta-bac-chi	par-ro-chi
ac-qui-sto	i-stin-to	ta-bac-co	in-dòt-to
bu-tir-ro	ca-ta-sto	mi-ni-stro	in-dot-to
cer-ca-re	l'a-si-no	vin-ce-rò	dal-l'uo-vo
dot-tri-na	las-si-no	ro-bu-sto	l'e-so-do
e-ba-no	l'al-be-ro	cam-pa-gna	gl'in-gra-ti
e-clis-se	l'eb-be-ro	com-pa-gna	gl'i-dio-ti
e-clis-si	l'a-stu-to	l'a-bi-to	del-l'u-so
el-lis-si	Eu-ro-pa	le-sio-ne	no-str'o-ra
e-li-si	pro-di-go	le-zio-ne	l'as-se-di-o
gu-sta-re	pro-di-gi-o	ca-sua-le	ma-l'er-ba
av-via-to	pro-di-gj	col-tel-lo	l'em-pie-tà
(1) af-fet-to	pro-di-gii	in-chio-stro	l'o-rien-te
af-fèt-to	pro-di-ghi	ri-spo-se	fa-col-tà
af-fat-to	l'i-do-lo	ri-po-se	im-pre-se
ef-fet-to	del-l'an-no	fi-gu-ra	im-pres-se
en-tran-te	ne-mi-co	ver-go-gna	ci-vil-tà
le-ga-me	ne-mi-ci	pia-ce-re	af-fin-chè
le-gna-me	ful-mi-ne	pa-ce-re	scar-si-tà
e-spo-sto	di-stor-re	al-l'uo-mo	ra-ri-tà
e-stol-le	del-l'er-ba	en-tram-bi	se-dot-to
i-gna-ro	ri-trar-re	qua-lun-que	eb-be-ro
ag-gra-da	al-l'uo-po	tor-chi-no	fra-tel-lo
o-li-vo	del-l'i-ra	del-l'e-co	si-gno-re
o-li-va	l'i-stan-te	stre-pi-to	pa-sto-re
o-scu-ro	ru-mo-re	con-so-la	pa-stu-ra
uc-cel-lo	do-lo-re	fi-ne-stra	of-fri-va
a-gnel-lo	ba-sta-re	que-stio-ne	in-sie-me
an-ge-lo	del-l'u-va	l'ar-gen-to	pro-te-sto
a-per-to	ba-sto-ne	l'ul-ti-mo	pro-ste-so

(1) *Affetto* pronunziato l'*e* stretto denota taglio a fette, con l'*e* largo denota passione; *Importi* pronunziato l'*o* stretto denota imporre a te, con l'*o* largo viene da importare; così *Indotto* pronunziato l'*o* chiuso deriva da indurre; pronunziato l'*o* largo denota ignorante, Collega pronunziato l'*e* stretto denota compagno d'impiego, pronunziato l'*e* largo deriva da collegare, *incolto* pronunziato l'*o* chiuso significa *non coltivato*, pronunziato l'*o* largo denota *non colto* e deriva da cogliere.

as-sen-za
es-sen-za
ab-ba-te
a-ba-te
uc-ci-se
i-ni-quo
t'ac-che-ta
com-mes-so
com-mos-so
ce-le-ste
(2) ri-cor-re
ri-còr-re
pre-ga-to
pre-gia-to
ma-sche-ra
ca-ri-chi
es-ser-ne
di-chia-rò
chie-de-re
qua-ran-ta
pren-der-si
die-de-ro
len-zuo-li
len-zuò-la
crea-to-re
crea-tu-re
in-tor-no
al-lean-za
biz-zar-ro
a-sper-so
a-vreb-be
nac-que-ro
ci-ster-na
ros-so-re
pi-glia-ti
pi-glià-ti

u-den-do
tra-spor-tò
a-bè-te
a-bi-le
vee-men-te
o-rec-chi
o-rec-chi-a
ga-gliar-do
pre-ghie-ra
ar-chi-vi-o
ber-ret-ta
bar-bet-ta
a-sciut-te
cor-rot-to
ri-por-ti
ri-pòr-ti
al-le-gro
car-ret-to
dra-go-ne
fran-ge-re
pre-stez-za
gra-gna-no
gru-gna-no
lar-ghez-za
ne-grez-za
mon-dez-za
nar-ra-re
pie-nez-za
squal-li-do
pri-gio-ne
quin-di-ci
rim-bom-bo
stop-pi-no
scar-pa-ro
ve-glia-re
zam-po-gna

l'au-to-re
an-ch'el-la
di-scor-so
di-scor-si
pen-sie-re
su-per-bo
a-cer-bo
al-ber-go
al-ber-ghi
a-du-na
im-pre-sa
im-pres-sa
cuc-chia-jo
ro-da-no
Ro-dà-no
an-co-ra
an-cò-ra
cu-ci-na
cu-gi-na
do-ga-na
an-sio-so
le-gu-me
le-ga-me
ce-ne-re
ge-ne-re
che-ta-re
a-ju-to
co-no-sci
fer-mar-si
for-mar-si
sce-ma-re
pros-si-mo
o-scu-ro
es-se-re
es-ser-si
scal-da-re

in-giu-sta
fin-zio-ne
que-re-la
al-lar-ga
ver-go-gna
ver-gò-gna
si-ni-stro
glo-rio-so
a-sce-so
la-sa-gne
mo-na-ca
mo-na-che
mo-na-co
mo-na-ci
o-gniu-no
co-gno-me
im-pie-go
im-pie-ghi
i-gnu-do
mo-stra-ta
spe-di-re
di-sce-se
squi-si-ta
a-lo-e
lu-cra-re
pi-glia-re
pi-gia-re
a-cu-me
gron-da-re
de-sti-no
a-gru-mi
ur-ge-re
sgra-na-re
scri-va-no
e-sclu-sa
e-scla-ma

(2) *Ricorre* pronunziato l'*o* stretto indica che viene da *ricorrere* con l'*o* largo da *ricogliere*. Riporti da rimettere riporti da riportare, 3. Rodano da rodere Rodano fiume. 4. Ancora pronunziato l'*o* stretto denota congiuzione con l'*o* largo strumento di ferro; *vergogna* pronunziato l'*o* chiuso è nome, pronunziato l'*o* largo è verbo.

m'a-scol-ta
l'a-mo-re
l'u-mo-re
l'ar-di-re
l'u-ni-co
scher-ni-re
vi-va-ci
po-te-ri
po-de-ri
ri-schia-re
l'a-nel-lo
vir-tuo-so
pre-zio-so
a-zio-ne
si-cur-tà
re-sti-tuir
pe-schie-ra
dis-se-gli
mi-glio-re
la-scia-te
ac-cen-to
ac-can-to
e-spres-so
al-ta-re
zu-ghe-ro
zuc-che-ro
sche-do-la
a-hi-mè
al-let-to
al-lat-to
es-sen-do
po-de-re
po-te-re
a-mi-co
a-mi-ci

zec-chi-no
an-zia-no
fiac-chez-za
spa-zio-sa
leg-ge-ro
leg-ge-rò
tra-via-re
par-ti-re
pa-ti-re
strut-tu-ra
sot-ten-trò
sa-reb-be
li-be-rai
chie-ri-ci
for-mag-gi-o
em-pi-o
lu-sin-gar
tra-di-re
po-te-ri
po-ste-ri
chia-ro-re
ti-ran-no
let-te-ra
let-tie-ra
ciar-lo-ne
bis-un-to
an-sie-tà
an-sio-so
(3) ad-dot-to
ad-dòt-to
cau-zio-ne
ciam-bel-la
vir-go-la
qua-li-tà
de-ser-to

com-po-sta
scul-to-ri
cri-stia-no
scin-de-re
az-zur-ro
scol-pi-re
i-stes-sa
in-ser-to
glo-ria
ap-por-ti
ap-pòr-ti
ver-ran-no
dis-giun-to
e-ster-no
gan-ghe-ro
sde-gna-to
mo-de-sta
au-tun-no
o-ne-stà
er-ra-no
e-ra-no
mi-se-ro
mi-sè-ro
mon-ta-gna
mon-ta-gne
fa-ti-che
fa-ti-ca
a-pren-do
sa-re-sti
schie-ra-re
schiz-za-re
fer-ra-jo
fer-ra-i-o
li-bra-jo
li-bra-i-o

la-gna-re
le-gna-re
mi-gno-lo
plu-ra-le
sin-go-lo
ran-co-re
a-ral-do
ri-schia-ro
o-hi-mè
em-pi-o
èm-pi-o
vec-ci-a
vec-chi-a
li-bra-i
li-ba-i
an-co-ra
an-cò-ra
pun-ta-re
spu-ta-re
an-ge-lo
an-go-lo
ag-gra-da
ag-gra-va
au-tri-ce
au-to-re
im-pe-gno
in-pu-gno
a-gia-to
a-grez-za
al-ba-gi-a
al-le-gro
al-le-gri-a
fri-gi-do
fra-ci-do
ge-la-to

(3) Addotto pronunziato l'*o* stretto denota che deriva dal verbo *addurre* con l'*o* largo, o lungo del verbo *adottare*; misero pronunziato l'*e* stretto è nome ed indica povero pronunziato l'*e* largo dal verbo mettere; *Empio* pronunziato l'*e* stretto denota *scellerato*, pronunziato l'*e* largo denota che deriva dal verbo empire; *apporti* pronunziato l'*o* chiuso deriva da *apponersi*, pronunziato l'*o* largo da *apportare*; *Ancona* pronunziato l'*o* chiuso nome di città, pronunziato l'*o* largo *nicchia*, ove si collocano le statue.

a-ri-do
om-bro-so
pa-dro-ne
fa-re-sti
o-do-ri
ar-do-ri
ter-re-no
(4) pre-di-co
pre-dì-co
coc-ci-o
coc-chi-o
ret-to-re
re-to-re
bi-so-gno
bi-so-gna
or-ro-re
er-ro-re
e-qua-le
a-vu-to
pre-sen-za
schi-var-si
sdra-jar-si
sdra-iar-ri
co-ral-lo
cri-stal-lo
fu-ne-sto
ri-guar-do
a-sì-lo
sde-gna-to
vin-ce-re
pa-gnot-ta
pen-to-la
ge-ne-si
vo-lu-me

de-ser-tò
ca-vo-lo
ca-val-lo
lo-dar-lo
lor-dar-lo
mi-ra-no
var-ran-no
a-rà-tro
ma-gli-a
ma-gli-e
mo-gli-e
sco-gli-o
prin-ci-pi
prin-ci-pj
prin-ci-pii
sba-glia-re
sba-di-gli-o
oc-cor-se
guan-cia-le
suo-ce-ro
op-pres-so
ap-pres-so
ap-pre-so
ap-pe-so
le-ghe-rà
vol-ta-re
vo-ta-re
a-se-gna
mi-nac-ci-a
de-lit-to
di-let-to
ac-qua-jo
ac-qua-i-o
a-li-ce

dis-fat-to
dis-ca-ro
dis-pa-ro
mis-fat-to
pre-di-che
pre-di-ce
schi-fot-to
a-bù-so
al-le-ga
al-lè-ga
ri-spet-to
ri-spo-sta
ri-po-sta
ri-po-sa
ri-gi-ro
a-gi-re
al-za-re
cor-ni-ce
ai-tan-te
a-ju-tan-te
e-sau-sto
giar-di-no
a-gia-to
ru-mi-ca
ca-mi-ci-e
ca-mi-ce
cu-ci-re
al-ba-gi-a
ac-quo-so
au-spi-ci-o
oc-chia-le
ac-cor-re
ac-còr-re
un-zio-ne

ce-la-to
ca-la-to
gon-do-la
im-plo-ro
in-clu-sa
nu-vo-lo
po-len-ta
men-di-co
me-di-co
ac-cor-re
ac-còr-re
ac-cor-tò
ac-còr-to
dan-zan-do
re-pro-bi
tre-man-do
tra-man-do
tre-men-do
som-ma-re
so-ma-ra
so-ma-re
cam-mi-no
ca-mi-no
giu-di-ci
giu-di-chi
giu-di-zj
giu-di-zii
e-ner-gi-a
gen-ti-li
se-pol-cro
pro-pri-a
pro-pri-e
cor-te-se
ram-po-gna

---

(4) *Predico* pronunziato l'*i* stretto deriva dal verbo *predicare* con l'*i* largo o lungo deriva dal verbo *predire*; allega con l'*e* breve indica allegare i denti che fa le cose *agre*, pronunziato l'*e* largo denota *addurre* in prova; *accorre* pronunziato l'*e* stretto denota che deriva da accorrere *accorre* con l'*o* largo è abbreviatura di *accogliere*; *accorto* pronunziato l'*o* stretto denota accorcio e deriva dal verbo accorciare, con l'*o* largo denota nome significa *destro avveduto*; *accorti* pronunziato l'*o* chiuso deriva da accortare, pronunziato l'*o* largo, e plurale di accorto.

pre-zio-se
bur-lar-si
chie-de-re
li-ti-gio
li-ti-go
con-tes-sa
con-te-sa
a-van-ti
a-ven-ti
con-tie-ne
ce-ne-ri
ge-ne-ri
mac-chia-ti
mar-ca-ti
mar-cia-ti
mer-ca-ti
pol-ve-re
stre-pi-to
pre-sta-re
o-mag-gi
fac-cia-no
co-pri-re
az-zar-do
cap-pel-lo
ca-pel-lo
per-cuo-te
ven-dem-mi-a
a-da-gi-o
con-si-ste
sciu-pa-to
mi-ste-rii
ver-go-gna
di-strar-re
cul-tu-ra
lin-guag-gi-o
co-sto-ro
pur-ga-to
pa-ga-to
pa-ca-to
gua-ri-sce
e-stin-se

va-li-ge
u-go-la
er-ra-re
ru-ra-le
re-go-la
con-ta-no
can-ta-no
im-mon-lo
in-sie-me
cu-ra-re
bi-scot-to
mi-gli-o
ma-gli-a
ma-li-a
ma-gli-e
qua-gli-a
qua-gli-e
in-fan-zi-a
schiu-ma-re
te-la-jo
per-ver-so
so-spet-to
in-scul-to
in-cul-co
le-ga-me
le-gna-me
sag-gi-o
l'ab-bi-a
l'a-ri-a
eb-bi-o
fac-ci-a
fac-ci-e
fec-ci-a
fec-ci-e
bar-ba-ro
mi-ne-stra
o-dia-re
o-pe-ra
ol-tre-che
schiac-cia-to
o-stri-ca

o-dia-to
san-ti-tà
sa-ni-tà
pos-sa-no
po-sa-no
I-ta-li-a
ta-vo-la
bot-te-ga
le-var-si
la-var-si
ma-ni-ca
mo-ni-ca
al-ta-re
con-so-lo
con-so-le
con-so-lò
ga-lop-po
scar-si-tà
cru-del-tà
er-ba-jo
er-ba-i-o
ca-ri-tà
scar-sez-za
ra-ri-tà
ca-roz-za
ca-rez-za
con-tem-plò
da-na-ro
re-gna-to
re-gnan-te
de-ci-mo
pro-prie-tà
ar-su-ra
scher-so-so
fa-ce-to
re-gna-no
a-strat-to
a-stret-to
o-ste-ri-a
ma-chi-na
dis-por-re

pu-gna-re
mar-che-se
con-vi-to
con-vin-to
con-sor-te
ma-ri-to
im-por-re
con-tan-do
can-tan-do
con-ta-do
co-tan-to
con-for-to
fan-ta-sma
ca-sti-go
per-so-ne
tral-ci-o
stral-ci-o
pic-chi-a
pec-chi-a
po-sci-a
mac-chi-a
mac-chi-e
co-ste-i
co-stu-i
noc-chi-a
fag-gi-o
cac-ci-a
gag-gi-a
leg-gi-o
lec-ci-o
Luc-ci-o
vo-gli-o
va-gli-o
ve-gli-o
piag-gi-a
piog-gi-a
rub-bi-o
cuf-fi-a
a-vu-to
stu-di-o
sto-ri-a

e-ste-se
scuo-pri-te
me-gli-o
ma-gli-o
(5) ac-cet-ta
ac-cèt-ta
pe-di-na
scia-gu-ra
rin-chiu-si
ca-vo-li
ca-val-li
chi-me-ra
in-chi-nar
chi-rur-go
cu-ci-ne
cu-gi-ne
le-ghe-rò
leg-ge-rò
leg-ge-ro
fa-sci-ne
schiac-cia-re
mac-chia-ti
muc-chia-ti
or-za-ta
ul-ce-ra
ge-me-re
ca-ri-che
sche-le-tro
o-stag-gi-o
bi-fol-co
ban-chet-ti
dis-po-ne
pos-por-re
pro-po-ne
ven-du-to
ve-du-to

dis-di-re
ra-gio-ne
chi-mi-ca
re-gio-ne
zim-bel-lo
im-pe-rò
im-pè-ro
rin-chiu-si
goc-ci-a
sgon-fi-o
gon-fi-o
ba-li-a
ba-lì-a
as-sa-i
u-sa-i
vo-le-a
vi-zi-o
a-vu-to
sal-vi-a
veg-gi-a
veg-ghi-a
scoc-ci-ò
schiac-ci-ò
ac-che-ta
li-cen-za
fe-ro-ce
gio-ven-tù
a-pi-ce
scar-sez-za
pro-vin-ci-a
pro-vin-ci-e
con-su-mo
ri-chie-de
schian-ta-re
guar-ni-ti
in-va-ghì

ma-ci-na
ma-cì-na
o-sti-a
o-sti-e
quer-ci-a
per-so-na
per-so-ne
schiet-tez-za
cia-scu-no
co-min-ciò
gon-fiar-si
se-gui-to
pas-se-ra
pas-se-rà
cac-cia-re
l'on-ci-a
sto-ma-co
em-pie-tà
sof-fri-re
ve-do-va
ve-de-va
nu-dri-ce
ar-bi-tro
ar-bi-tri-o
cor-tec-ci-a
ran-co-re
ra-cor-re
con-cor-di-a
co-ra-mi
e-scla-mò
per-sia-ne
po-scia-chè
ri-guar-do
scri-ve-re
al-zan-do
ca-par-bi-o

cal-zo-ni
cal-zet-te
gu-sci-o
be-sti-a
coc-ci-o
coc-chi-o
vec-ci-a
vec-chi-a
sfac-ci-o
sfa-sci-o
gri-gi-o
gra-zi-a
in-ghiot-ta
vi-sce-re
be-vu-to
ser-ba-i
sa-pra-i
fi-gli-o
fo-gli-o
fo-gli-a
fi-gli-a
spec-chi-o
spic-chi-o
spic-ci-o
spic-co
spi-go-lo
So-fi-a
sof-fi-a
li-sci-o
li-gi-o
rag-gi-o
a-vre-i
man-car-si
man-giar-si
croc-chi-o
tor-chi-o

---

(5) *Accetta* pronunziato l'*e* chiuso denota ferro *da taglio* pronunziato l'*e* largo denota *gradisci*; *Macina* pronunziato l'*i* stretto denota *pietra da macinare* pronunziato l'*i* lungo denota che deriva dal verbo *macinare*, cioè *tritare*, *Impero* pronunziato l'*e* stretto denota *perciò* pronunziato l'*e* largo deriva da *imperare*, *capello* pronunziato con un *p* solo e con l'*e* chiusa denota *peli* della testa, scritto con due *p* e con l'*e* larga denota ornamento *della testa*.

ca-du-to
ce-du-to
na-scen-te
(6) ac-cor-se
ac-còr-se
a-che-to
a-cet-to
a-ce-to
com-po-sto
i-scher-so
pi-glias-se
zam-pil-la
cri-stal-lo
i-spin-se
fo-re-sta
mo-stran-do
be-stiuo-le
pa-sciu-te
me-schi-no
me-sci-no
a-sciut-te
pic-chia-te
pic-cia-te

guer-rie-ri
in-si-gne
pu-di-che
che-ta-te
ri-cet-ta
ri-cat-ta
vi-gliet-to
bi-gliet-to
e-stin-gue
pian-gia-mo
an-ti-chi
sin-ghioz-zi
fi-noc-chi
reg-gi-a
co-gli-e
pro-pri-a
pa-tri-a
gab-bi-a
o-li-o
vec-chi-o
piag-gi-a
piog-gi-a
mi-schi-a

an-zi-chè
ca-sti-ga
giu-di-zii
giu-di-ce
giu-di-ci
giu-di-chi
li-quo-re
for-chet-ta
la-gna-no
pre-ghia-mo
pre-gia-mo
(7) con-so-li
con-sò-li
su-bi-ta
su-bì-ta
per-do-ni
pe-do-ni
le-va-ti
le-và-ti
fran-ca-ti
fran-cà-ti
mar-ca-ti
mar-cia-ti

a-ri-a
neb-bi-a
cra-ni-o
co-sci-a
sci-mi-a
sor-ci-o
cop-pi-a
co-pi-a
muo-ver-lo
di-sat-to
le-gnet-to
la-gnet-to
pre-met-te
per-met-ta
tac-que-ro
com-men-da
com-mèn-da
con-cet-to
con-cèt-to
ce-te-ra
ce-tè-ra
con-ci-o
cen-ci-o

---

(6) *Accorse* pronunziato l'*o* chiuso deriva da *accorrere*, pronunziato l'*o* largo da *accorgersi*. Alcuni per evitar l'equivoco di poche parole segnano l'*i* con un accento chiamato acuto, a differenza dell' altro che dicesi grave come Balìa, e Balia per destinguerle perchè balia denota *arbitrio*, e *balia nudrice* e sù di esso si deve posar la voce; *premette* pronunziato l'*e* chiuso deriva da *premettere*, pronunziato l'*e* largo deriva da *premere*, e si usa in luogo di *preme*.

(7) *Consoli* pronunziato l'*o* largo denota verbo, pronunziato con l'*o* stretto denota nome, e grado di *dignità*, *subita* pronunziato l'*i* chiuso denota tempo presente, pronunziato l'*i* largo denota passato dal verbo *subire*; *levati* pronunziato l'*a* chiuso denota presente dell'imperativo, pronunziato l'*a* largo denota *aggettivo*, *Francati* pronunziata l'*a* chiusa è tempo presente dell' imperativo pronunziato l'*a* larga è aggettivo; *Commenda* pronunziato l'*e* stretto denota *beneficio ecclesiastico*, pronunziato l'*e* larga denota *commendare*; *Concetto* pronunziato l'*e* stretto denota *pensiero*, *fama*, pronunziato l'*e* largo denota *concepito*, *Cetera* pronunziato l'*e* chiuso denota strumento musicale, pronunziato l'*e* largo è abbreviatura e denota altre cose, *Concio* pronunziato l'*e* chiuso *straccio*, pronunziato l'*e* largo diminutivo di Vincenzo; *secondo* pronunziato l'*e* chiusa denota cosa *propizia*, o è voce numerale pronunziato l'*e* largo deriva da *secondare*, *menola* pronunziato l'*e* chiuso denota *la conduci*, pronunziato l'*e* largo denota *pesce*, *vendette* pronunziato l'*e* chiusa denota plurale di vendetta, pronunziato l'*e* largo deriva da *vendere*; *veglio* pronunziato l'*e* chiusa denota per *vegghio*, o *vigilo* pronunziato l'*e* largo per vecchio; *scrittori* pronunziato l'*e* stretto è plurale di acrittore pronunziato l'*o* largo è plurale di scrittojo; *collare* pronunziato l'*o* chiuso arnese da collo, pronunziato l'*o* largo denota dare la corda.

e-men-da	ad-di-o	a-stu-to	ven-dèt-te
e-sta-te	i-de-a	mi-nac-ci-a	ve-gli-o
noc-ciuo-le	cal-de-o	ri-pie-no	vè-gli-o
ca-re-sti-e	e-bre-o	ri-pe-no	scrit-to-ri
fo-re-sta	e-ba-no	con-cì-o	scrit-tò-ri
stra-zia-to	schiac-cia-ta	se-con-do	col-la-re
paz-zi-a	scac-cia-to	se-còn-do	col-la-re
a-ju-to	cac-cia-to	me-no-la	(*)se-gui-to
fag-gi-o	ne-ghe-rà	me-nò-la	se-guì-to
a-gi-o	ma-li-gno	ven-det-te	

(*) Persone che vanno dietro a personaggi.

TAVOLA XVIII.

Dei nomi Personali.

An-gio-la	Bar-ba-ra	Gia-cin-to	Ra-che-le
An-ge-la	Nic-co-la	Ze-no-ne	Cri-sti-na
Ber-nar-do	Ni-co-la	Ur-ba-no	Pon-zia-no
Co-stan-zo	Sil-ve-stro	Ni-co-lò	Ca-nu-to
Fran-ce-sco	Pa-squa-le	So-lo-ne	Teo-fi-lo
Vin-cen-zo	Me-ni-co	Giu-sep-pe	Da-nie-le
Vin-cen-zi-o	Et-to-re	Car-mi-na	Pla-ci-do
Si-mo-ne	Gel-tru-de	Car-me-lo	Ci-ria-co
Si-meo-ne	El-vi-ra	Gian-Lui-gi	Teo-do-ra
Ste-fa-no	Ce-sa-re	Gian-Pao-lo	Ma-ri-na
Te-re-sa	Au-gu-sto	Gian-Pie-tro	Lui-si-na
Giu-dit-ta	Clo-til-de	Pil-la-de	Giu-sti-na
Fio-ren-zo	A-do-ne	O-re-ste	Vio-lan-te
Gio-van-ni	Ma-til-de	A-chil-le	Mat-te-o
A-gne-se	Mi-til-de	As-sun-ta	Vit-to-re
Fi-lip-po	Mè-til-de	Ru-fi-no	Sil-vi-a
Pip-po	Bat-ti-sta	Gen-nà-ro	Ed-wi-ge
Chec-chi-no	Lu-cia-no	Bri-gi-da	Ma-ri-no
Chec-co	Ga-brie-le	Cri-spi-no	An-dre-a
Mi-che-le	An-sel-mo	Bi-bia-na	So-fi-a
Ma-rian-na	Cri-spol-do	Da-ma-so	Lu-ci-a
Can-di-da	Co-lom-ba	Er-co-le	Gio-su-è
Lo-ren-zo	Ro-ber-to	Gu-sta-vo	Giu-li-a

Mar-ti-no	Ca-mil-lo	Leo-pol-do	Gia-co-mo
Giu-lia-no	Gae-ta-no	Car-lot-ta	Al-fon-zo
A-ga-ta	Or-so-la	Ot-to-ne	Pa-sto-ra
Ro-mual-do	Leo-nar-do	E-le-na	Lui-gi-a
Fe-li-ce	Dio-me-de	Er-ne-sto	Bia-gi-o
Tom-ma-so	Ro-si-na	Bea-tri-ce	Mu-zi-o
Teo-do-ro	Au-ro-ra	Ma-ria-no	Clau-di-o
U-bal-do	Raf-fae-le	Qui-ri-no	Giu-li-o
Ve-nan-zi-o	Al-ce-ste	Set-ti-mi-o	Ful-vi-o
Ve-nan-zo	Leo-nil-de	Ze-no-bi-a	Fa-bi-o
En-ri-co	Sci-pio-ne	U-lis-se	Tul-li-o
Pras-se-de	Qui-ri-co	A-dol-fo	Sil-vi-o
Ci-pria-no	Ric-car-do	Ro-dol-fo	Pom-pe-o
Lui-gi-no	Fau-sti-no	Ri-dol-fo	De-ci-o
Pep-pi-no	Gual-ber-to	Gu-gliel-mo	Ro-me-o

TAVOLA XIX.

Dei nomi de' Luoghi, e Città.

Au-gu-sta	To-ri-no	Ve-ro-na	Li-vor-no
A-sco-li	Gi-ne-vra	A-si-a	Pie-mon-te
A-si-si	Sar-de-gna	Au-stri-a	Sar-de-gna
Ge-no-va	Ma-gon-za	Bel-gi-o	Mes-si-na
A-rez-zo	Ro-ma-gna	Rus-si-a	Cor-to-na
Pam-plo-na	Ir-lan-da	Fran-ci-a	Fi-ren-ze
Fu-li-gno	Co-mar-ca	Gre-ci-a	Na-po-li
Ca-stel-lo	Sviz-ze-ra	Bo-lo-gna	Pia-cen-za
Pa-ri-gi	Vi-ter-bo	Mes-si-co	Ra-ven-na

TAVOLA XX.

Delle parole composte di quattro sillabe.

ap-plau-den-do	(1) pre-pa-ra-ti	di-vi-so-ri	con-so-la-re
ab-ba-ja-re	pre-pa-rà-ti	di-vi-sò-ri	con-sò-la-re
ab-ba-ia-re	par-la-to-ri	par-la-tò-ri	bis-a-vo-lo

(1) *Preparati* pronunziato l'*a* aperto deriva dal verbo preparare, ed è nome sostantivo, o aggettivo, con l'*a* chiuso è verbo ed è tempo presente dell' imperativo. Parlatori pronunziato l'*o* chiuso è plurale di parlatore, pronunziato l'*o* largo è plurale di parlatorio; *consolare* pronunziato l'*o* chiuso denota rallegrare, pronunziato l'*o* largo denota plurale di *grado di dignità*. *Divisori* pronunziato l'*o* chiuso è plurale di divisore, pronunziato l'*o* largo è plurale di divisorio.

ab-ba-glia-re
pro-vi-den-za
pre-vi-den-za
pro-vi-glo-ne
e-se-gui-re
ca-la-mi-ta
ca-la-mi-tà
si-cu-rez-za
cac-cia to-re
cre-pu-sco-lo
tru-ci-da-re
in-com-ben-za
sre-go-la-to
in-cen-sie-ri
vi-ge-si-mo
mi-ti-ga-re
co-li-se-o
fa-ri-se-o
sna-tu-ra-to
pre-giu-di-zj
in-ac-qua-to
i-ni-qui-tà
go-ver-na-re
i-den-ti-co
na-vi-ga-re
ne-quit-to-so
di-chia-ra-re
con-ten-ta-ti
con-ten-tà-ti
ri-cor-da-ti
ri-cor-dà-ti
zuc-che-ri-no
con-so-la-ti
con-so-là-ti
ac-che-ta-ti
ac-che-tà-ti
ram-men-ta-ti
ram-men-tà-ti
ac-ci-den-te
oc-ci-den-te
ma-sti-ca-re

giu-di-che-rà
pen-sa-ro-no
ri-sten-den-do
ri-sten-de-re
gram-ma-ti-ca
gram-ma-ti-che
po-po-la-re
chia-ris-si-mo
ca-ris-si-mo
spie-ga-ro-no
po-ste-ri-tà
dis-o-no-re
in-chi-na-to
ag-gra-dis-se
pre-ve-de-re
pro-ve-de-re
pro-ve-ni-re
pre-ve-ni-re
per-ve-ni-re
re-sti-tui-re
va-ga-men-te
e-mi-nen-te
sa-cri-le-ghi
bot-ta-ni-co
e-si-sten-za
a-si-sten-za
fab-bri-ca-re
ge-ne-ra-le
bre-via-to-re
in-ur-ba-no
di-strug-ge-re
i-ta-li-co
la-cri-ma-re
fa-mi-gli-a
me-mo-ri-a
com-pa-gna
am-be-du-e
la-gri-mo-so
mec-ca-ni-co
bi-sbi-glia-re
se-pol-cra-le

ub-bria-co-ni
ta-sca-bi-le
in-fin-gar-do
e-sat-to-re
ma-re-scial-lo
pro-ce-den-te
pre-ce-den-te
ab-brac-cia-no
ri-ce-vu-ta
de-si-de-ri
de-si-de-rii
de-si-de-rj
di-ver-si-tà
sa-cri-fi-zj
sa-cri-fi-ci
sa-cri-fi-zii
sa-cri-fi-ci-o
di-spia-cen-ze
co-no-sce-re
cam-bia-men-to
s'in-cam-mi-nò
di-chia-ra-re
ec-cel-len-za
ec-cel-len-te
mi-ni-stra-re
in-al-za-re
mi-scre-den-te
mi-scre-den-za
az-zar-da-re
gel-so-mi-no
ar-ric-chir-si
i-nu-ti-li
si-mu-la-cri
a-nia-rez-za
e-ser-ci-zj
e-ser-ci-zii
e-scre-men-to
e-scre-men-ti
ec-ces-si-vo
so-ste-reb-be
che-ru-bi-no

l'o-ra-co-lo
l'o-ra-zio-ne
ac-cet-ta-re
ac-che-ta-re
ag-gra-va-re
az-zar-da-re
bat-ti-ste-ro
ab-bon-dan-za
a-du-nan-za
a-qui-lo-ne
a-scol-ta-re
cal-co-la-re
ci-vil-men-te
im-pau-ri-to
de-ca-den-za
ter-ri-bi-le
ef-fet-ti-vo
e-mi-nen-za
e-ru-di-re
e-si-sten-za
ar-ruo-ta-re
tru-ci-da-re
in-so-len-za
in-so-len-ze
in-so-len-te
crol-la-ro-no
ac-qua-vi-te
ac-qua-jo-lo
ac-qua-stri-no
ac-qui-sta-re
co-rag-gio-so
li-be-rar-si
in-bo-sca-ta
at-tac-ca-re
in-fu-ria-to
a-gi-ta-to
ca-sti-ga-ti
quo-ti-dia-no
vez-ze-gia-to
pro-fes-sio-ne
pro-fu-sio-ne

mor-si-ca-re
nu-tri-men-to
of-fi-cia-le
o-scu-ri-tà
se-re-ni-tà
pa-ra-bo-la
que-stio-na-re
u-ni-ver-so
o-lez-zan-te
sa-ga-ci-tà
a-spra-men-te
oc-ca-siò-ne
con-su-ma-re
ri-chie-se-ro
con-ten-ta-ti
con-ten-tà-ti
raf-fre-da-ti
raf-fre-dà-ti
af-fran-ca-ti
af-fran-cà-ti
raf-fre-na-ti
raf-fre-nà-ti
ca-no-ni-che
i-stro-men-to
po-stu-lan-te
pro-spe-ri-tà
ne-gli-gen-te
ne-gli-gen-za
dis-or-di-ne
con-clu-sio-ni

ac-ce-de-re
e-du-ca-to
fa-ci-li-tà
do-ci-li-tà
fe-li-ci-tà
e-lo-quen-te
e-lo-quen-za
en-fa-ti-co
i-gno-ran-za
in-no-cen-za
av-ver-sio-ne
qua-der-ni-no
pen-sio-na-to
cac-cia-gio-ne
so-ver-chia-re
di-sce-po-li
ram-ma-ri-chi
e-ser-ci-ta
co-no-sciu-to
par-ti-ro-no
pre-ten-de-re
ru-bar-glie-la
re-sti-tui-ta
scel-le-ra-to
in-se-gui-to
in-se-guì-to
in-se-gui-ti
soc-cor-rer-ci
dol-ce-men-te
qua-dru-pe-de

cu-sto-di-re
rin-gra-zia-re
rav-vol-ge-re
am-bi-zio-ne
af-fret-ta-re
per-cuo-te-re
or-go-glio-so
am-bi-zio-so
ri-ce-vet-te
ri-ce-ve-te
a-spra-men-te
ab-brac-cia-re
le-vi-ti-ci
ar-ric-chi-re
as-so-lu-to
di-fen-so-re
sen-si-bi-le
e-se-cran-de
bat-tez-za-ti
con-so-la-re
faz-zo-let-to
mor-si-car-si
an-no-ja-re
an-no-ia-re
ri-pu-gnan-za
ma-sche-ra-re
co-lo-ni-a
co-lo-nì-a
star-nu-ta-re
an-ne-ga-to

prin-ci-pa-le
prin-ci-pa-to
prin-ci-pia-to
rap-pre-sen-ta
a-po-sto-li
ri-su-sci-tò
re-mis-sio-ne
giu-di-che-rà
viag-gia-va-no
de-si-de-ri
de-si-de-rii
la-gri-mo-so
o-sti-na-to
a-spet-ta-re
ba-cian-do-lo
l'a-gia-tez-za
co-man-das-se
co-mo-das-se
e-ser-ci-to
e-ser-ci-tò
e-scla-mas-se
rap-pre-sen-ta
ar-ri-ve-rà
gen-ti-lez-za
zam-pil-la-re
fre-schis-si-mo
de-si-na-va
col-le-ri-che
re-li-gio-ne
ta-bac-chie-ra

TAVOLA XXI.

De' Nomi personali.

Al-ci-bia-de
An-ni-ba-le
A-ri-sti-de
Au-re-lia-no
Te-mi-sto-clè
Na-po-leo-ne

Sco-la-sti-ca
For-tu-na-to
E-ma-nue-le
Al-ta-vil-la
Al-fon-si-na
Do-me-ni-co

An-ge-li-ca
Fe-li-zia-no
Fe-li-cia-no
Se-ra-fi-no
Tra-si-bo-lo
Ber-nar-di-no

Fer-dinan-do
Ca-ro-li-na
Co-ro-lia-no
A-de-lai-de
E-leo-no-ra
Ti-mo-leo-ne

Cle-men-ti-na	Cri-sto-fo-ro	E-leo-no-ra	An-to-ni-o
Pe-tro-nil-la	Si-gis-mon-da	Ip-po-li-to	Eu-fro-si-na
Cu-ne-gon-da	Ter-ren-zia-no	Sal-va-to-re	E-do-ar-do
Mar-ghe-ri-ta	Bal-das-sa-re	Er-co-la-no	Cri-so-sto-mo
Mad-da-le-na	An-nun-zia-ta	Ot-ta-via-no	Gre-go-ri-o
Gi-ro-la-mo	Mi-che-li-na	Be-vi-gna-te	Er-si-li-a
Li-bo-ri-o	Or-ten-si-o	Te-de-schi-na	Spe-ri-dio-ne

TAVOLA XXII.

De' Luoghi e Città.

A-le-ma-gna	Bran-de-bur-go	In-ghil-ter-ra	Por-to-gal-lo
Ap-pen-ni-no	Car-ta-gi-ne	Dar-da-nel-li	Sa-ra-goz-za
Lin-gua-do-ca	Co-pe-na-ghen	Pa-le-sti-na	Ma-ce-ra-ta
Bar-cel-lo-na	Da-ni-mar-ca	Fran-co-for-te	Pe-ru-gi-a

TAVOLA XXIII.

Di parole composte di cinque sillabe.

ab-ban-do-na-no	tra-sfe-ri-to-si	ne-mi-che-vo-le
a-bi-te-ran-no	di-scac-cia-ro-no	ar-ci-dia-co-no
a-dem-pi-men-to	no-vel-la-men-te	no-bi-lis-si-mo
be-ne-fat-to-re	ri-cu-sa-ro-no	ot-ta-go-na-le
bi-tu-mi-no-so	per-se-gui-tar-lo	pri-mo-ge-ni-to
i-stan-te-men-te	di-vo-ra-ro-no	si-gno-reg-gia-re
af-fer-ma-ro-no	dis-ap-pro-va-re	ri-mar-che-vo-le
a-ge-vol-men-te	pri-mie-ra-men-te	pa-ghe-reb-be-ro
al-ter-na-ti-vo	cru-de-lis-si-ma	ec-cle-sia-sti-co
sba-da-ta-men-te	piz-zi-ca-gno-lo	pro-se-gui-men-to
bu-giar-da-men-te	tin-ge-reb-be-ro	e-su-be-ran-te
e-pi-sco-pa-le	ster-mi-na-to-re	o-sti-na-tel-lo
a-mi-che-vo-le	re-ste-reb-be-ro	ri-chie-des-se-ro
ar-chi-tet-tu-ra	ri-tro-va-ro-no	te-sti-mo-nian-za
e-sa-mi-na-re	ap-pa-rec-chia-re	be-ne-fi-cen-za
an-ni-chi-la-re	ar-ci-ve-sco-vo	i-gno-mi-nio-so
ri-spar-mia-te-lo	se-cre-ta-men-te	ri-mu-ne-ra-re
in-di-riz-zar-si	su-per-fi-cia-le	ru-sti-ca-gi-ne
e-re-di-ta-re	u-ni-ver-sa-le	s'in-ca-mi-na-va
la-vo-re-re-mo	ur-ba-na-men-te	az-zar-da-ro-no
se-gue-stre-re-mo	u-ti-liz-za-re	com-pa-ra-zio-ne

an-sio-sa-men-te
in-a-ni-ma-to
vi-va-ce-men-te
zo-ti-cag-gi-ne
per-se-gui-ta-re
e-se-cu-zio-ne
a-gri-col-tu-ra
ca-ni-co-la-ri
tra-sgre-di-ro-no
dap-po-cag-gi-ne
e-co-no-mi-co
ef-fe-mi-na-to
bu-giar-da-men-te
e-gre-gia-men-te
e-le-mo-si-na
e-nu-me-ra-re
e-qui-va-len-te
fal-si-fi-ca-re
gar-ba-ta-men-te
i-do-la-tra-re
le-gis-la-to-re
om-breg-gia-men-to
ap-pre-sta-va-no
sa-gri-fi-ca-to

u-ni-for-mi-tà
in-a-ma-bi-le
ob-bli-ga-zio-ne
sve-la-ta-men-te
con-tra-se-gna-re
e-se-cra-bi-le
l'e-ti-mo-lo-gi-a
l'u-ni-ver-sa-le
u-cel-la-to-re
fles-si-bi-lità
ir-ri-ve-ren-te
ec-ci-ta-va-no
pre-li-mi-na-re
con-sa-cra-ro-no
sus-su-re-ran-no
co-stan-te-men-te
scia-gu-ra-tel-lo
e-spe-ri-men-to
stra-or-di-na-ri-o
au-gu-stis-si-mi
ot-tua-ge-na-ri-o
fran-gi-bi-li-tà
mi-se-ra-bi-li
me-ri-ta-men-te

l'in-cli-na-zio-ne
l'i-ni-mi-ci-zi-a
con-so-la-zio-ne
con-si-de-ra-ta
spor-che-reb-be-ro
li-be-ra-men-te
guar-da-si-gil-li
con-tra-ve-le-no
scam-bie-vol-men-te
in-se-ren-do-vi
co-mo-da-men-te
sre-go-la-tez-za
frap-po-ni-men-to
in-o-no-ra-to
in-al-be-ra-re
ac-co-stu-ma-ti
ac-co-stu-mà-ti
A-ri-sto-de-mo
E-li-sa-bet-ta
Bo-na-ven-tu-ra
Er-me-ne-gil-do
Mas-si-mi-lia-no
E-pa-mi-non-da
Ot-ta-via-no

TAVOLA XXIV.

Di sei sillabe.

af-fa-ti-ca-men-to
al-lon-ta-na-men-to
u-ni-ver-sal-men-te
ec-ce-den-te-men-te
ju-ri-di-ca-men-te
a-ri-sto-cra-ti-co
ge-ne-ro-sa-men-te
ri-co-no-sciu-to-lo
pol-ve-riz-za-men-to
qua-dru-pli-ca-ro-no
in-fal-li-bil-men-te
for-tu-na-ta-men-te

ne-gli-gen-te-men-te
oc-cu-pe-reb-be-ro
chia-ri-fi-cas-se-ro
of-fi-cio-sa-men-te
as-sen-na-ta-men-te
per-se-gui-ta-ro-no
au-to-re-vol-men-te
nu-me-ro-sa-men-te
sus-se-guen-te-men-te
di-nu-me-ra-zio-ne
con-ve-ne-vol-men-te
quat-tor-di-ce-si-mo

pro-spe-ro-sis-si-ma
i-ne-so-ra-bi-le
im-per-do-na-bi-le
ab-bo-mi-na-zio-ne
de-li-zio-sis-si-ma
as-so-get-ta-ro-no
fa-sti-dio-sis-si-mo
rap-pre-sen-tas-se-ro
ef-fet-ti-va-men-te
ab-bo-mi-ne-vo-le
ver-go-gno-sa-men-te
u-gua-glie-reb-be-ro

suc-ce-den-do-gli-si
ri-spet-to-sis-si-mo
a-qui-ste-reb-be-ro
an-go-scio-sa-men-te
a-po-lo-ge-ti-co
e-lo-quen-te-men-te
fan-ciul-le-sca-men-te
ge-ne-ra-lis-si-mo

can-no-neg-gia-men-to
re-ci-te-reb-be-ro
ar-ci-dia-co-na-to
re-ca-pi-to-la-re
scio-pe-ra-ta-gi-ne
sod-di-sfa-ci-men-to
ti-mo-ro-sa-men-te
tur-pis-si-ma-men-te

vi-ce-can-cel-lie-re
com-pia-cen-tis-si-mo
a-de-qua-ta-men-te
am-mi-ni-stra-zio-ne
a-mi-che-vol-men-te
dis-gra-zia-ta-men-te
li-be-re-reb-be-ro
ab-bon-dan-tis-si-mo

TAVOLA XXV.

Di parole di sette sillabe.

af-fer-ma-ti-va-men-te
per-pen-di-co-lar-men-te
que-stio-na-bi-lis-si-mo
vi-tu-pe-re-vol-men-te
al-ter-na-ti-va-men-te
ap-pa-rec-chie-reb-be-ro
a-po-sto-li-ca-men-te
av-ven-tu-ra-ta-men-te
bia-si-me-vo-lis-si-mo
ti-po-gra-fi-ca-men-te
ca-rat-te-ri-za-va-no
con-pro-met-te-reb-be-ro
a-mo-re-vo-lis-si-mo
con-se-cu-ti-va-men-te
de-si-de-ra-tis-si-mo
de-ter-mi-na-bi-li-tà
de-fi-ni-ti-va-men-te
de-mo-stra-ti-va-men-te
e-co-no-mi-ca-men-te
e-spe-ri-men-ta-to-re
e-van-ge-li-ca-men-te
in-te-res-san-tis-si-mo

fur-ti-fi-che-reb-be-ro
ab-bo-mi-ne-vol-men-te
i-gno-mi-gno-sa-men-te
ac-ca-de-mi-ca-men-te
im-per-tur-ba-bi-li-tà
ac-ce-le-ra-ta-men-te
in-pre-ve-du-ta-men-te
ac-co-stu-ma-ta-men-te
in-con-tro-ver-ti-bi-le
ad-do-me-sti-ca-men-te
in-de-fi-cen-te-men-te
al-ter-na-ti-va-men-te
in-de-pen-den-te-men-te
ir-re-mis-si-bil-men-te
ir-ri-ve-ren-te-men-te
mol-ti-pli-ca-ta-men-te
ne-cro-lo-gi-ca-men-te
ne-cro-lo-gi-ca-men-te
in-di-spen-sa-bil-men-te
sod-dis-fa-cen-te-men-te
ve-ri-si-mi-lis-si-mo
mi-ra-co-lo-sa-men-te

TAVOLA XXVI.

Di parole di otto sillabe.

di-li-gen-tis-si-ma-men-te
in-pe-ne-tra-bi-lis-si-mo
in-de-ter-mi-na-ta-men-te

di-scon-ve-ne-vo-lis-si-mo
mor-ti-fi-ca-bi-lis-si-mo
ge-ne-ro-sis-si-ma-men-te

TAVOLA XXVII.

Di parole di nove sillabe.

in-fal-li-bi-lis-si-ma-men-te
ra-gio-ne-vo-lis-si-ma-men-te
pro-spe-ro-sis-si-me-vol-men-te
fa-ti-che-vo-lis-si-ma-men-te

TAVOLA XXVIII.

Di parole di dieci sillabe.

in-com-pa-ra-bi-lis-si-ma-men-te
ir-re-mis-si-bi-lis-si-ma-men-te
a-mo-re-vo-lis-si-me-vol-men-te
di-let-te-vo-lis-si-me-vol-men-te
i-ne-so-ra-bi-lis-si-ma-men-te
a-mi-che-vo-lis-si-me-vol-men-te

TAVOLA XXIX.

Di undici sillabe.

pre-ci-pi-te-vo-lis-si-me-vol-men-te
im-per-do-na-bi-lis-si-me-vol-men-te
ab-bo-mi-ne-vo-lis-si-me-vol-men-te
giu-sti-fi-ca-bi-lis-si-me-vol-men-te

Le sillabe si dividono in prime, medie, ed ultime. Prime quelle che stanno nel principio di una parola, medie quelle che stanno nel mezzo, ultime si dicono quelle con cui terminano i vocaboli.

Le sillabe servono a formare le parole, le parole le frasi, le frasi i discorsi.

Per sillabare, s'intende rilevar le sillabe senza nominar separatamente le lettere. Per compitare poi s'intende rilevar le sillabe nominando le lettere che le compongono.

ESERCIZIO

DI LETTURA ITALIANA

E-ra-vi un pic-co-lo ra-gaz-zo, che sma-nia-va di ca-val-ca-re, e non a-ve-va pa-zien-za di a-spet-ta-re che il pa-dre gli com-peras-se un ca-val-lo buo-no, e gra-zio-so, e gl' in-se-gnas-se il modo di star-vi so-pra sen-za ca-de-re; ma mon-tò so-pra quel-lo del ser-vi-to-re che sta-va le-ga-to al-la por-ta. E-gli te-ne-va for-te la bri-gli-a, ma non po-te-va ar-ri-var co-i pie-di al-le staf-fe. Die-de al ca-val-lo un for-te col-po di fru-sta, ed es-so ga-lop-pò vi-a co-sì ve-lo-ce che il ra-gaz-zo cad-de in ter-ra, e bat-tè con-tro u-na pietra, e si dis-lo-cò un brac-ci-o. Ep-pu-re il ca-val-lo non e-ra vizio-so quan-do a-ve-va in-dos-so un' a-bi-le ca-val-can-te. La dis-grazi-a se-guì, per-chè il ra-gaz-zo non sa-pe-va ma-neg-gia-re la brigli-a, ne a-ve-va vo-lu-to at-ten-de-re a-i con-si-gli del pa-dre.

Del leggere le parole latine.

Sappiate, o giovinetto, che l'alfabeto latino è composto di venticinque lettere, cioè di tre lettere di più dell' alfabeto italiano che voi avete già bene imparato. Esse sono la lettera *k*, la lettera *x*, e la lettera *y*. Il cappa non lo troverete frequentemente adoperato, così come avviene della *x* che è una consonante doppia, che precede sempre una vocale. Il *k* si rileva per *c* o *ch* come *Kalendœ*, *Calende Kyrie Chirie.* La *x* poi equivale ad un *s* come *sextus sestus*; e si eccettuano alcuni nomi forestieri come *Xantus* per isfuggire l'equivoco della parola *Santus*.

La *y* poi è una sesta vocale latina che vale ordinariamente quanto una nostra *i* come *hymnus*, *cypressus*, *Myrra*, *Sylva*, *Tyri*, *Hyssopo gyrus*, *Babylonis*, e leggasi come fosse scritto *himnus*, *cipressus*, *mirra*, *Silva*, *Tiri*, *Hissopo*, *girus*, *Babilonis etc.*

Oltredichè troverete di frequente le due vocali *a* ed *e* oppure *o* ed *e* fra loro collegate, e questi sono i dittonghi o doppio suono continuato in una medesima sillaba come per esempio *quae coeli* e si pronunziano sempre qual semplice *e* italiana come se scritto fosse *que*, *celi*. Ecco i soli, e veri dittonghi dei latini, e non sono tali tutte le altre vocali unite insieme come nelle seguenti parole in cui delle due vocali unite ciascuna forma sillaba separata. Eccone varj esempj

De-us	di-es	su-us	fu-e-rat
pi-us	re-us	sa-ti-e-tas	o-mni-a
pi-e-tas	e-at	u-ti-li-or	se-ri-em
fi-o	co-e-o	qui (*)	be-a-tus
vi-ti-is	pu-er	qui-e-tes	du-os

(*) Nelle parole qui, quae, quod è loro composti la vocale *u* non ferma sillaba per la ragione, che il *q* senza l'*u* non si rileva.

Anche nel latino vi sono molti monosillabi di cui si ha esempio in *ab*, *abs*, *ac*, *ad*, *at*, *das*, *des*, *dat*, *dant*, *dent*, *crux*, *cum*, *sum*, *es*, *est*, *sunt*, *sim*, *sis*, *sit*, *sint*, *ex*, *fis*, *fit*, *is*, *id*, *lis*, *lex*, *sex*, *mus*, *mur*, *ur*, *nam*, *nox*, *nux*, *pax*, *pes*, *pro*, *prae*, *per*, *quam*, *quod*, *quem*, *quid*, *qui*, *qua*, *quo*, *quos*, *quae*, *res*, *rus*, *sed*, *in*, *spe*, *spes*, *tam*, *tum*, *tunc*, *thus*, *vel*, *vos*, *tres*, *hic*, *haec*, *hoc*, *hi*, *his*, *quin*, *vas*. etc.

Per sillabare i vocaboli latini che sono composti di qualche monosillabo, o bissillabo si tiene la stessa regola delle parole italiane come et-e-nim quam-ob-rem, quem, ad-mo-dum nos-met-i-psi, ab-ne-ga-ti-o, il-lum-ne ausim-ne-post-mo-dum, vobis-cum, ob-verto, ob-tuli, ad-ver-sus, ad-vocatus, sub-ja-ce-o, ob-te-go, ob-te-ro, con-de-mno.

Fa duopo non dimenticare giammai leggendo il latino che il *p* unito al *h* si deve pronunziare come la *effe* italiana cioè *Philippus*, *Filippus*.

La lettera *m* seguita dalla *n* è indivisibile come *a-mnis*, *o-mnis*, *o-mnipotens*.

fu-ri-o-sus	co-a-ctus	quo-ni-am	tri-a
o-ti-a	co-e-mit	o-ra-ti-o	pro-de-at
pre-ti-um	pi-as	fu-it	sta-tu-it
a-mi-ci-ti-a	te-nu-es	fi-at	tu-e-a-tur
po-e-ma	ha-bu-it	a-er	a-li-i
po-e-sis	gla-di-um	vir-tu-tis	in-ge-ni-um
tu-us	vi-am	De-o	ju-di-ci-um
po-e-ti-cus	in-ve-ni-o	De-o-rum	fa-cun-di-a
ju-de-us	e-um	di-is	ra-ti-o-nem

Esempio di lettura latina

Han-ni-bal im-pe-ra-tor ma-xi-mus- su-pe-ra-tu-rus Ro-ma-nos ni-si in-vi-di-a ob-sti-tis-set. Re-ges con-tra Ro-ma-nos con-ci-tat Phi-lip-pum, et An-ti-o-chum, cu-i he-re-di-ta-ri-um in Ro-ma-nos o-di-um, ad fi-dem fa-ci-en-dam nar-rat Im-pe-ra-tor fa-ctus tri-en-ni-o Hi-spa-ni-am su-bi-git, Sa-gun-tum ex-pu-gnat: re-li-cto in Hi-spa-ni-a fra-tre per Py-re-nae-os, et Al-pes in I-ta-li-am co-pi-as du-cit. A-pud Rho-da-num, Pa-dum, Tre-bi-am, Tra-si-me-num, et a-pud Can-nas Ro-ma-nos vin-cit. Fa-bi-o, a quo cla-u-de-ba-tur, ver-ba dat: Ru-fum Grac-cum, Mar-cel-lum su-pe-rat. In-pa-tri-am re-vo-ca-tus vin-ci-tur a Sci-pi-o-ne. Bel-lum com-po-ni-tur. Han-ni-bal post prae-tu-ram me-tu-ens ne tra-da-tur Ro-ma-nis ad An-ti-o-chum pro-fu-git: cu-i fru-stra Poe-nos ten-tat con-jun-ge-re. An-ti-o-cho fu-ga-to cre-ten-si-um a-va-ri-ti-am e-lu-dit. Pru-si-am con-ci-tat ad-ver-sus Ro-ma-no-rum a-mi-ci-ti-a fre-tum do-lo pu-gnat: na-vi-bus ho-sti-um ser-pen-tes im-mit-ten-tes. Re-pe-ti-tus a Ro-ma-nis Le-ga-tis-, nec a Pru-si-a de-fen-sus, ve-ne-no vi-tam ex-tin-guit: in-cer-tum quo an-no Hic-tot bel-lis di-stri-ctus vir, e-ti-am li-te-ris o-pe-ram de-dit, et li-bros scri-psit; i-psi-us au-tem res ge-stas mul-ti scri-pse-runt.

DELL' INTERPUNZIONE

Troverete, o giovinetti, nelle vostre letture che alcune parole sono susseguite da certi segni, i quali non sono altrimenti lettere come il *punto* . la *virgola* , il punto *interrogativo* ? il punto *ammirativo* !

Come altresi trovandosi la *t* antecedere una *i* susseguita da altra vocale deve questa *t* valutarsi quale *z* italiana a meno che fra essa *t*, ed *i* non interceda la lettera *h* perchè allora va pronunziata qual semplice *h* ecco l'esempio della prima regola *vitium*, *tertium*, *dilectio*, *substantia*, *nuptiae*, che si pronunzia *vizium terzium etc.* Ecco l'esempio della seconda regola *Mathia*, *ethiopus*, che si legge Matia, etiopus etc. Se però la detta *t* fosse preceduta da una *s* come nelle parole *angustior*, *christianus etc.* allora pure va pronunziata come semplice *t*.

l'*apostrofo* ' l'*accento* ' etc. Conoscere il valore di questi segni, e sapere il modo di collocarli è cosa necessarissima, ed i precetti sono qui esposti nell' articolo della interpunzione.

Il discorso tanto scritto, quanto parlato ha delle pose o fermate naturali, che servono a dividere il suo senso, ed accrescono, e diminuiscono la sua forza a tenore del modo onde si guida la voce pronunziando. Allorchè pertanto troverassi un sentimento completo si avrà un punto dopo l'ultima parola e questo chiamasi punto *fermo* (.) appresso il quale troverete invariabilmente la parola fornita di lettera majuscola.

Si adopera anche doppiamente questo punto (:) quando si hanno due differenti sentimenti completi, ma nondimeno fra loro con un tal qual stretto vincolo collegati, chè se un tal legame fosse grandissimo allora si adopera piuttosto un sol punto con sottovi una virgola (;)

Più puntini che si succedono in una medesima direzione parallella denotano un senso interotto, o che lasci luogo ad essere interpretato (.........)

La virgola (,) semplice si adopera per dividere le varie parti di un sentimento le quali da se sole non lo definiscono, ma riunite lo fanno completo.

Se questo sentimento è tolto letteralmente da uno scritto, o da un discorso altrui a capo di ogni riga si trovano le virgole così appajate („)

Continuamente la virgola precede il monosillabo *che* o la parola *quale* etc. la congiunzione *e* o la disgiuntiva *o*.

Il punto interrogativo (?) denota quella posa tronca che deve fare il discorso allorchè diriggendosi a persona le si domanda una qualsivoglia cosa.

Quando il discorso, od un' espressione qualunque rimane come subitamente arrestata dalla maraviglia, dallo spavento, dal piacere etc. le si colloca in fine un punto cosiffatto (!) che si chiama ammirativo.

L'accento si trova sopra le vocali per denotare che in esse si deve posare e appoggiare la voce battendola con forza, e serve per precisare il vero valore della parola; e specialmente nei verbi distingue il tempo presente, dal passato come *amo amò*: Vale poi a determinare il senso delle parole come *ancora* e *ancòra* poichè pronunziato l'*o* chiuso denota strumento di ferro che si adopera per arrestare le navi pronunziato l'*o* largo denota particella congiuntiva; così in *calamita*, e *calamità*, se l'ultima *a* non è accettata denota minerale che attira il ferro: se poi l'ultima *a* è accentata vale quanto *disgrazia*. *Sara* fù moglie di Abramo e *sarà* con l'accento è tempo futuro del verbo *essere*,

così *faro* è il fanale che illumina i porti di mare e *farò* è futuro del verbo *fare*; *teste* è il plurale di testa e *testè* vuol dir *poco fà*: e quando la voce non preme nella penultima sillaba cioè non è accentata allora la parola chiamasi sdrucciola come in *discorrere*, *utile*, *libero*, *celere*. L'accento è detto l'anima della parola, perchè è il moderatore della pronunzia, e per lui la voce o si alza, si abbassa, cioè si fà chiuso o aperto il suono di quella vocale, e nel primo caso dicesi accento *acuto*, e *grave* nel secondo.

L'apostrofo (') è un' accento formato a guisa di virgola che si pone in alto dell' ultima lettera d'una parola tronca in luogo di quella vocale che le si toglie presso all' altra vocale che la sussegue. Serve pure per elidere le sillabe come in *de'*, *ne' pe'*, *co'* in vece di scrivere *dei negli pei colli* etc. ed in quelle consonanti che precedono una vocale in maniera da formarne leggendo un suono continuato come *dell'uno*, *l'abbia l'ombra*, *l'aria*, *l'orso*, *dell' amore*, *bell' opera*.

L'apostrofo è usato onde rendere aggraziata, e dolce la pronunzia e si ritrova tanto avanti quanto in fine ad una parola per indicare l'elisione o il troncamento d'una vocale, che non si potrebbe pronunziare senza difficoltà, e senza offender l'orecchio, così invece di scrivere, o di leggere *la anima*, *lo onore*, *lo artifizio*, *lo amore*, *lo ombrello*, *la amicizia etc.* Si scrive e si legge *l'anima*, *l'onore*, *l'artifizio*, *l'amore*, *l'ombrello*, *l'amicizia*, *dall'esimio*, *qual' orrore*, *grand' ingegno*, *dall' onestà*, *l'ente*, *l'inimico etc.*

È duopo avvertire i fanciulli, che nei nomi del numero plurale che incominciano per la *i* sempre si deve porre l'apostrofo sul segnacaso *gli* come *gl' indiani*, *gl' italiani*, *gl' individui*, *gl' infanti*, *gl' ingrati*, *gl' ignoranti*, *gl' infermieri*, *degl' inurbani*, *degl' incivili*, *agl'iracondi*, *agl' innocenti*, *dagl' insensati*, *agl' infingardi*, *dagl' illuminati*, *dagl' incendi*, *gl' inni*; il che non deve seguirsi qualora la parola susseguente incominciasse per altra qualsivoglia vocale ed è errore lo scrivere *gl' anni gl' orsi gl' uomini etc.* dovendosi scrivere *gli anni gli orsi*, *gli uomini etc.*

Nei nomi femminili plurali l'uso migliore non ammette le apostrofi dicendosi *le anime*, *le immagini*, *le ore*, invece di dire *l'anime*, *l'immagini*, *l'ore etc.* e non si tollera avanti ai nomi che incominciano per *e* dovendosi dire le *edizioni*, le *etichette etc.*

Non si pone l'apostrofo quando fra l'una, e l'altra parola si frapponga una virgola, o qualunque altro segno divisorio, e molto meno in fine di periodo qualora l'altro cominciasse per vocale; e altri piccoli avvertimenti cadranno in acconcio leggendo i quali, dalla viva voce del Maestro gli allievi li apprenderanno.

La parentesi serve per distaccare un discorso il quale non ha che fare nè coll' antecedente ne con quello che segue, ma è un sentimento da se sebbene relativo al discorso in proposito, questo dovrà leggersi con una voce di tuono più dimesso del rimanente, per esempio: *Odia l'ingrato (e assai ve n'ha) del beneficio il peso.*

Se troverete una lineetta in mezzo a più parole intere ella serve ad indicare che vogliensi pronunziate come se fossero una sola; così per esempio parlandosi della nostra chiesa si scrive *Cattolica-Apostolica-Romana*, *Gallo-Ispano*, *Gran-Brettagna*, *Pier-Francesco*, *Gian Pietro*, *Gian-Paolo*, e si legge quali intere parole.

E queste regole d'interpunzione, o giovinetti, servono non solo alla spiegazione dei segni, che incontrerete leggendo, ma ancora ad insegnarvi l'uso che di essi si deve fare scrivendo quando avrete anche lo scrivere apparato. E questa arte chiamasi *ortografia*, la quale insegna a scrivere correttamente, e che importa assaissimo a sapersi nè vi è di essa ignoranza più imperdonabile. Credo di avervi dato qui sopra abbastanza regole per non dovervi parlare più dettagliatamente di questo studio. Pel resto se voi saprete sillabare senza errori, e pronunziare come è dovere saprete eziandio collocare a loro luogo le doppie lettere non fallandole, e non iscambiandole. Ora non mi rimane a dirvi se non che ogni scritto cominciar deve con lettera *majuscola*, la quale si adopera pure scrivendo il nome di persone, città, o regni, fiumi, e titoli etc.

NOTA INTORNO ALLA PRONUNZIA

Deve attentamente interessare ai precettori, che la pronunzia dei loro allievi sia perfetta, ed in questo essi incominceranno dall' educare loro stessi, onde comunicare i corretti suoni all' orecchio degli scolari. Importa dunque sopratutto che i maestri facciano studio di rendersi superiori ai difetti della pronuncia dei paesi in cui sono nati ed ove hanno appreso il loro idioma, e grandi, ed innumerevoli sono per dissavventura in Italia i suoni spiacevoli, che accompagnano la più pura, ed armonica delle favelle.

È un errore il pensare che il Dialetto, e certi modi municipali di pronuncia debbonci essere a cuore quanto la patria, ed i suoi usi. Tuttociò che è difetto và abborrito da qualsivoglia luogo, ne in alcun caso può diventare merito personale. La lingua toscana, che è la scritta devesi a poco a poco far trionfare sulla varietà dei dialetti parlati, e ad uno solo ridursi il linguaggio della nostra penisola. Così sarà pure agevolata l'istruzione di quelli, che non conoscendo che la lingua parlata devono fare doppio studio per comprendere tutti i vocaboli che si trovano nella scritta. Tutte le nazioni che hanno cercato la civiltà cominciarono dal purificare i loro vernacoli singolarmente nella pronunzia, giacchè la differenza dei vocaboli dipende ordinariamente in origine dallo errare nel pronunziarli. I nostri allievi leggano dunque l'italiano col suo positivo accento, riflettano sulla differenza dei suoni, e preferiscano i più dolci, ed i più esatti. Con voce alta, con orecchio attento, con precisa giacitura sulle sillabe, scorra la parola quale deve essere ne' isfugga inosservato alcun suono che non sia il vero, e l'italiano Quest' esercizio sarà per avventura malagevole poichè i fanciulli appena usciti dalle scuole contamineranno la loro lingua conversando con altri, ma che non vince l'assidua, e volenterosa costanza di un ben' intenzionato, e sagace maestro?

LETTURE DIVERSE

ESTRATTE DA VARJ LIBRI

PER UTILITA' DEI FANCIULLI

Iddio, e l'Uomo

Non v'ha che un solo Dio il quale è onnipotente, eterno, incomprensibile, Egli creò, e sostiene, e domina l'universo.

Il sole che illumina il mondo col suo splendore, e che col suo calore dà vita alle produzioni della terra, fu opera sua, ed errarono quegli uomini che lo tennero in luogo di Dio, poichè nè sole, nè luna, nè gli astri, nè i pianeti, nè tutti que' corpi sì vasti, e luminosi, che adornano il firmamento sono Dei, ma opere uscite dalle sue mani. Quindi al solo autore di tante meraviglie appartengono il culto, l'adorazione i ringraziamenti, e le laudi.

Egli colla sua onnipotente mano, prefisse il corso alle stelle, ed a tutti i corpi che girano pel firmamento.

Egli fissò i limiti all'oceano, il quale non può oltrepassarli, egli calma le tempeste e scuote la terra, e distrugge i popoli e le nazioni e vibra i fulmini e spaventa il cuore dei malvagi. Con una parola creò l'universo, e colla stessa parola lo distruggerà sino al nulla.

Inchinati innanzi alla Maestà dell' Onnipotente, e guardati dal provocare la sua collera per timore di essere ridotto in cenere.

La provvidenza di Dio è sopra tutte le opere sue, poichè Egli conserva, e governa ogni cosa con infinito sapere.

Ha istituito le leggi per il governo del mondo, le ha maravigliosamente adattate a tutte le circostanze, ciascuna delle quali di sua natura si conforma alla di Lui immutabile volontà.

Egli è fortissimo, Egli è sapientissimo. I segreti dell' avvenire sono a Lui chiari, e palesi; sà le determinazioni tue avanti che sieno concepite ed eseguite.

Egli è maraviglioso in tutti i suoi pensieri; nè interpretare, nè ispiegare si possono i suoi andamenti.

La sua sapienza sorpassa infinitamente l'intendimento umano, quindi prostrati innanzi a lei e rendele onore, e venerazione, e con cieca ubbidienza umilmente piegati ai suoi supremi comandamenti.

Il Signore è liberale, è benefico, e per sua grazia e amore ha creato il mondo.

La sua bontà è evidente in tutte le opere sue poichè Egli è la sorgente come è il centro d'ogni perfezione. Tutte le creature publicano i suoi doni, e tutte le loro bellezze parlano in lode sua.

Egli le veste e le alimenta, e le conserva di generazione in generazione.

Se alziamo gli occhi al cielo si vede risplendere la gloria sua, se li rivolgiamo alla terra si scorge il colmo della sua benignità.

I colli, le valli si rallegrano benedicendolo; i prati, i fiumi, e i boschi fanno risuonare le sue laudi.

Ma fra tanti esseri l'uomo solo è stato distinto da Lui con privilegi speciali. Poichè Egli lo ha inalzato sopra a tutte le altre creature, lo ha dotato di ragione per conservare il suo dominio sopra di esse e gli ha concesso la parola affine di perfezionarsi nella società; Egli ha sollevato la mente all'altezza della meditazione per contemplare e adorare le sue infinite perfezioni, e quando l'uomo si è fatto schiavo della colpa non ha dubitato di redimerlo per lo mezzo del suo Divino Figliuolo.

Egli ha disposto nelle leggi della natura le regole della sua vita, ed ha accoppiato con tanto affetto il dovere suo alla sua destinazione, chè l'ubbidienza de' suoi precetti, è ognora la fonte della vera felicità. Con inni di ringraziamento loda adunque la sua bontà, e nelle ore di silenzio medita le maraviglie dell'amor suo. Il tuo cuore sopraboondi di riconoscenza, e di gratitudine, le tue labbra non pronunzino che laudi, e le tue opere dimostrino l'ubbidienza, che devi alle sue santissime leggi.

Il Signore è retto, e giusto, e giudicherà la terra con equità.

Ha egli stabilito le sue leggi sulla bontà, e sulla misericordia perchè dunque non dovrà punirne i trasgressori?

Egli lo farà; nè il suo braccio è infiacchito perchè differisce il gastigo degno delle malvagità degli uomini.

L'acutezza della sua mente penetra nei secreti dei cuori, ei li ricorda, e non rispetterà nè persona, nè grado nel giorno della loro misura.

Il nobile, e il plebeo, il ricco e il povero, il dotto e l'ignorante, dopo che l'anima sarà sciolta dai lacci di questa vita riceveranno egualmente dalla sentenza di Lui Giudice imparziale una eterna ricompensa, o un gastigo a tenore dell'opere loro

Per la qual cosa temi Iddio sempre, e cammina per quella strada che Egli ti ha additato. La prudenza ti consigli, la temperanza ti raffreni, la giustizia ti guidi, la benevolenza ti muova, e la gratitudine t'inspiri la devozione. La pratica di queste virtù ti farà felice in questa vita, e ti condurrà nel fine di essa, alla vera patria dei viventi.

Allora ti si farà manifesta la visione di Dio qual'è in se stesso, lo amerài, lo goderài allora per tutti i secoli, che è appunto questo il fine a cui fosti creato dall'Ente supremo, eterno, incomprensibile, sapientissimo, immenso, beneficentissimo, perciò a Lui siamo debitori dell' esistenza, e di tutto ciò, che sentiamo in noi, e fuor di noi.

Ringraziamo dunque ogni giorno questo nostro increato principio degli innumerabili benefizi, che versa incessantemente sù di noi, e domandiamogli, che tutti i pensieri, e le operazioni nostre possono essergli accette, e servirci di merito al premio eterno, che ha promesso a tutti i buoni. Facciamo un retto uso del tempo, viviamo sempre quali ci voremmo trovare al punto della morte, e vivremo così sempre felicemente. Onoriamo ed amiamo i nostri Genitori. Ad essi siamo debitori delle innumerabili pene, e premure, che porta seco la nostra nascita, il nostro mantenimento, la nostra educazione.

La gratitudine ci fà un dovere di onorare ancora, e di amare i nostri maestri, che ci ajutano a sviluppare le nostre idee, e colla istruzione, e coll' esempio ci liberano dall' ignoranza in cui siamo *nati*. Dobbiamo similmente amare tutti i nostri simili, poichè essi saranno apparecchiati a soccorrerci nei nostri bisogni, come noi saremo volenterosi a giovar loro in ogni ventura di questa vita.

Niuna scusa potremo addurre per dispensarci da questo dolce amore del nostro prossimo: Poichè iu esso è fondata la legge che anima, e regge la civile società.

Massime Morali

Il timor di Dio è il principio di ogni sapienza; dunque gli stolti soli non fanno alcun caso della sapienza, e dell' istruzione.

Non distogliete alcuno dal far del bene ai bisognosi; e fatelo voi stesso se ne avete il potere.

State in guardia contro la malignità della lingua, e le labbra maldicenti siano lungi da voi.

Colui, che ama la correzzione, ama d'istruirsi; ma quegli che non ama il rimprovero è un insensato. La buona fama è più stimabile di molte ricchezze; e l'amicizia è più valutabile dell' oro, e dell' argento.

Non disprezzate un uomo in sua vecchiaja, imperocchè quelli che invecchiano sono stati siccome Voi. Ricordatevi del precetto: non far ad altri quello che non vorresti che fosse fatto a te, ma fà agli altri quello che vorresti, che a te fosse fatto.

Contempla le tue forze, i tuoi bisogni, e le obbligazioni dello stato tuo, poichè imparando a distinguere i doveri della vita t'incamminerai bene verso qualunque parte a cui tu volga il piede.

Innanzi d'incominciare un discorso è necessario che ponderi le tue parole, ed innanzi d'intraprendere una operazione bisogna che esamini prima, e premediti il fine che saranno per avere tutti quei passi che muoverai, così facendo molte disgrazie saranno da te lontane la vergogna non verrà a sorprenderti in casa, nè il pentimento a visitarti, nè il dolore abiterà nel tuo cuore.

L'uomo impetuoso, e stravagante, che non sà raffrenare la sua lingua, parla scioccamente, e rimane imbrogliato nella stoltezza dei suoi discorsi. Egli è come colui, che corre in fretta e salta di là dalla siepe, e cade in un precipizio che non aveva veduto.

Sii grato al padre che ti generò, e alla madre che ti alimentò, e ti sostenne, e ricordati che la cicogna porta sull' ali il proprio padre già vecchio lo pone in salvo, e lo provvede di cibo, e la Cicogna è animale senza ragione.

Ascolta le parole del tuo genitore, ciò che ti dice è per lo bene tuo, porgi orecchio alle sue ammonizioni che procedono d'abbondanza di affetto. Ha vegliato per tua salute, ha faticato per tuo comodo, onora perciò la sua canizie e non gli mancar di rispetto nell' età sua cadente, e soccorrilo, e compatiscilo nelle sue infermità.

Cerca di vincere il tuo nemico col rendergli bene per male; la più nobil vendetta è il benefizio.

Non t'incresca di soccorrere gli altri nei loro bisogni, se vuoi essere soccorso nei tuoi: *una mano lava l'altra* dice il proverbio. E quando vuoi far del bene ad altrui non ti far lungamente pregare, ma fallo subito: *chi dà con prontezza dà due volte.*

Guardati di non vantare i tuoi benefizj: *chi vanta il bene che fà perde tutto il merito.* Anzi procura di farli sempre colla maggior segretezza: *la tua sinistra non sappia quello che fà la destra.*

Se vuoi ersere felice prima di tutto sii onesto, e virtuoso: *senza virtù non vi ha felicità sulla terra.*

Non ti lasciar sedurre dall' apparente felicità de' malvaggi: *un malvaggio fortunato è un bel frutto al di fuori, che ha dentro il verme.*

Oltre ciò l'apparente loro felicità passa presto, *le nozze de' furfanti durano poco*, e la farina del Diavolo *và tutta in crusca.*

Sappi moderare i tuoi desiderii, e contentarti del poco: *chi troppo vuole niente ha: al contrario un cuor contento è padrone del mondo.*

Sappi fare buon' uso del tempo che è la cosa più preziosa; *chi lo disperde in gioventù, lo desidererà in vecchiezza.*

Quello che puoi far' oggi, non lo differire a domani, *perchè chi ha tempo non deve aspettare altro tempo.*

Correggi i tuoi difetti per tempo; l'*albero quando ha presa cattiva piega difficilmente si raddrizzerà.*

Le cattive abitudini che avrai contratto da giovane, le conserverai anche da vecchio. *La Volpe cambia il pelo ma non i costumi.*

Guardati dai cattivi compagni i quali ti faranno eguale a loro senza che tu te ne accorga; difatti *dimmi con chi pratichi, e ti dirò chi sei.*

Cerca di acquistarti buon nome, *il buon nome val più delle ricchezze.*

Non insuperbirti mai di veruna cosa perchè *la superbia è figlia dell' ignoranza.*

Non ti lasciare vincere in alcuna cosa dall' ingordigia, dicesi *che per la gola si piglia il pesce.*

Due cose principalmente devi imparare se vuoi diventar uomo saggio: astenerti, e sostenerti, cioè essere *temperante, e paziente.*

Quando tu operi bene non ti curare di ciò che altri dica di te, *ama Dio, fatti sapiente, fà ogni bene, e lascia dire.*

Quardati dalle occasioni pericolose: *la farfalla che gira intorno al lume alfin vi brucia le ali.*

Non beffare nè mormorare di alcuno; *dovrebbe esser privo di ogni difetto chi vuol censurare quelli degli altri.*

Guardati dal vantare le cose tue, *sordida è la lode in bocca propria.*

Non ti fidare a dir bugie che presto o tardi sarai discoperto. *La bugia ha le gambe corte, e la verità finalmente viene in chiaro.*

ALCUNE REGOLE
PER VIVERE NELLA SOCIETA' CIVILMENTE E GENTILMENTE

ESTRATTE DA VARJ AUTORI

ARTICOLO PRIMO

Della Nettezza.

Procura, o Giovinetto, di farti vedere bene in assetto per non recar nausea a quelli coi quali conversi, e quindi sieno la tua faccia e le tue mani sempre nette e lavale quando bisogna.

I capelli debbono essere pettinati decentemente, ed ogni giorno vengono essi aggiustati con diligenza e senza caricatura.

Sempre puliti si debbono tenere gli occhi, le orecchie ed i denti e tanto più questi 'conciosiachè il trasandarli fà che si guastino facilmente, e che rendano cattivo alito,

Pulite da ogni macchia e sozzura si debbono pure avere le vesti, e guardare che non siano lacere, o malconce.

Netta principalmente debb' essere la biancheria, come la camicia, il colletto etc. usando attenzione a non insuccidirla, ovvero cambiandola al bisogno.

Pulite dalla polvere e dal fango debbonsi pure tenere le calze, e le scarpe, e guardare che non siano forate, o sdrucite.

Sulla nostra persona insomma non si deve mai scorgere macchia che offenda la vista, ne mai deve e da noi, o da quanto abbiamo indosso, derivare odore che spiacevole sia.

ARTICOLO SECONDO

Del contegno nello stare nel sedere, e nel camminare.

O stando, o sedendo, o camminando, la persona si deve sempre conservare ritta, e ritta sopra tutto debb' essere la testa, non piegata all' innanzi, o snlle spalle.

Allorchè si stà in piedi, massimamente innanzi a persone superiori, si deve sostenere la vita sù tutti e due i piedi, e non sopra una sola gamba non si deve star' appoggiato al muro, nè a' tavolini, nè a scranne, o ad altro sostegno.

Anche essendo, in presenza d'altri, si deve mantenere diritta la vita, non coricarsi, o sdrajarsi, o contorcersi, o sostenersi sù i gomiti, e sulle mani. Le gambe pure si debbono tenere raccolte, non distese, nè incrocicchiate, ne con un ginocchio sull' altro.

Nel camminare non salterai, nè correrai, ma sia il tuo passo moderato e composto senza levare troppo alto il piede, nè batterlo troppo forte, nè strascinarlo e stropicciarlo per terra.

È pur cattivo costume nel camminare quello d'andare barcolando colla persona, o agitando le braccia come chi sparge la sementa.

Incontrando alcuno per via, non gli toglier la mano, ma lascia a ciascuno la sua diritta.

Quando s'incontri persona di rispetto è ben fatto il cederle la propria mano ritraendosi affinchè abbia libero il passaggio nel luogo più comodo.

Andando con persona superiore si deve sempre lasciarle dal lato onorevole, cioè alla tua dritta quando siasi in due nel mezzo allorchè le persone siano più di due.

Nelle nostre vie però il miglior posto suol esser quello che è più vicino al muro perchè il più comodo.

Se alcuno ci saluta, è dovere il rendere il saluto, e verso molti è pur dovere, che noi siamo i primi a salutarli, ciò mantiene la buona armonia con tutti ed è una gentile marca di cuore pulito, e delicato. Sarebbe però cosa troppo nojosa l'obbligar tutti quelli che passano a rispondere ai nostri saluti.

Se per via alcuno ci fermi per parlar con noi, o vogliam noi parlare con alcuno, dobbiamo prima salutarlo e richiederlo della sua salute e quindi intrattenerlo senza altri preamboli del motivo onde l'ha trattenuto.

ARTICOLO TERZO

Del Conversare.

Entrando in una conversazione, la prima cosa debb' essere il fare i dovuti rispetti ai padroni della casa, e quindi riverire dopo qualche istante le altre persone che sono ivi radunate.

Generalmente circa al discorrere non dobbiamo essere nè troppo ciarlieri a cagione di non annojare le persone, nè troppo taciturni per non restare in mezzo agli altri come statue mute, il che suol dispiacere, perchè mostra che non si prenda da noi verun interesse agli altrui ragionamenti.

Il tuono della voce debb'essere nè troppo alto, sicchè offenda l'orecchio, nè troppo basso sicchè intendasi difficilmente.

Le materie dei discorsi sieno per quanto si può, interessanti, e piacevoli, isfuggendo tuttociò che è contrario all' onestà, e al buon costume, e le parole o sconce o impulite, non nominando mai cose che faccian nausea o ribrezzo, schivando anche le buffonerie grossolane nei gesti, e nelle parole, e si schivi sopratutto la satira, e la maldicenza.

Ove nasca questione, e dicasi da taluno qualche proposizione in cui sentiamo di essere a parere contrario non s'inveisca per questo, nè si faccia forza difenderlo. Non dobbiamo essere facili a contradire, e quando pur crediamo che ciò convenga, lo dobbiamo usare con modi delicati, e quasi nascosti.

Convien sopra tutto guardarsi di dar ad alcuno una aperta mentita con dire. *Non è vero; non è così*, ma avendo a contradire in qualche cosa si dee prima chiedere scusa, poscia soggiungere modestamente; *Mi pare, o credo, o ho inteso a dire che la cosa sia piuttosto nel tal modo etc.*

Quando altri narra alcuna avventura non si debbe interrompere o con far rumore, o con intercedere altro discorso. Sopra tutto poi dobbiamo guardarci dal motteggiare o beffare o schernire con atti o con parole alcuna delle persone in loro presenza, e dall' offenderle per alcun modo.

Atti poi sconvenevoli sono da chivarsi attentamente nelle conversazioni, e generalmente in presenza di persona, a cui si debba rispetto, e da ogni crocchio sia bandito.

Lo spogliarsi, o il vestirsi, o stirarsi le calze, o affibbiarsi le scarpe, o pulirle dalla polvere, o dal fango, o cose simili.

Il tagliarsi le unghie, e qualche peggior mal uso di raggiustarle.

Il mettersi le dita in bocca o nel naso, e dopo nettato il naso guardare nel fazzoletto.

Il grattarsi la testa o altrove, in maniera che altri veggano.

Il far delle moine e smorfie sconcie colla bocca, o col naso, o o cogli occhi, o colla fronte, o lo starsi a bocca aperta, o tener fuori la lingua, o morsicarsi le labbra, o pulirsi le dita, o le mani etc.

Lo sdrajarsi sulle seggiole, o stirarsi le braccia, o fare scricchiolare le dita.

Il tossire o starnutare troppo forte, o spruzzar altri nel viso nell'alto che si tosse, o si starnuta. Per evitare questo inconveniente,

tossendo o starnutando si dee voltar altrove la testa, o mettere il fazzoletto alla bocca ed al naso.

Il suonare la tromba soffiando il naso, o ragghiare, o sbadigliare, o mentre si sbadiglia seguitare il discorso: il qual atto naturale vâ compresso in presenza altrui perchè dimostra che s'abbia noja di loro, o del loro conversare.

L'alitare in faccia alle persone nell' atto che si parla, e spruzzar loro nel viso.

Il digrignare i denti, o zufolare, o stridere, o stropicciar pietre, o ferro, o far altro rumore spiacevole.

Il parlare sottovoce o ridere fra se in presenza d'altri o cantare o suonare il tamburino colle dita, o dimenare le gambe o giuocare con alcuna cosa che s'abbia in mano. Anche il ridere smascellatamente, o ridere senza cagione e per cose inette, o ridere in faccia ad altri con atto di scherno, sono modi da doversi fuggire attentamente.

Il sedere ove altri stanno in piedi, o mettersi a passeggiare o saltare mentre gli altri seggono, o leggere lettere o libri, o dormire mentre altri parla, o sia presente.

Il mostrare altrui alcuna cosa stomachevole, o porgere a fiutare alcuna cosa puzzolente.

Il voltare ad altri le spalle, o appoggiarsi addosso altrui, o punzecchiare colla mano, o col gomito quello con cui si parla.

Il discorrere con alcuno all' orecchio, o in segreto alla presenza degli altri, senza lor domandare la permissione.

L'accostarsi a quei che parlano segretamente fra loro, o a quei che contano denari, stiano leggendo, o scrivendo o affacciarsi al gabinetto o alla camera ove alcuno siasi ritirato.

Il tirar l'abito prendere il braccio, o toccar la spalla alle persone a cui vuolsi parlare, o chiamarle di lontano colla voce smoderata o coi gesti.

Quando si vuol parlare ad alcuno, massimamente se è persona di riguardo si debbe andare al suo posto, e riverirla nè soverchiamente intrattenerlo, dal proprio discorso, sicchè egli sia astretto di trasandare la conversazione dei presenti.

Non si dee pur mai stendere la mano davanti ad una persona per ricevere o dare alcuna cosa ad un' altra, ma ciò si dee far sempre dietro le spalle, e addimandarne la debita permissione.

Similmente non si deve passar avanti alle persone senza necessità, o senza chiederne licenza; conviene sempre aver attenzione di passarvi dietro quando v'ha luogo; e se non può farsi altrimenti prima di passar avanti ad alcuno, se ne dee fare le scuse.

Se alcuno di noi venga interrogato non dobbiamo rispondere bruscamente *si* o *nò*, ma *si signore*, o *nò signore*; oppure coi titoli che convengono alla persona con cui si conversa.

Colle persone superiori non dee mai usarsi il tuono imperativo; V. S. *faccia questo o dica quest' altro, o venga quà o vada là etc.* ma si dee premettere sempre: la prego, o la supplico, o mi faccia il favore o la grazia, o abbia la bontà, o si degni, o si compiaccia di fare, o dir la tal cosa.

Anche colle persone egnali si deve schivare ogni maniera che sappia di imperio, e di arroganza, ed invece di dire, *fate questo*, sarà sempre migliore il dire » *vi prego abbiate la compiacenza di far questo etc.* ed altre simili espressioni.

ARTICOLO QUARTO

Del mangiare.

Non mangiare a guisa di parasito, ma con decenza e semplicità in modo che dai commensali ammirare si debba la tua educazione, e civil costume.

Procura di non prendere mai colle dita i cibi eccettuati quelli che la necessità o consuetudine lo permette.

Non stender troppo i gomiti sulla tavola per non esser nojoso al tuo vicino.

Nel mangiare e bere sii moderato, anche per vantaggio della tua salute.

Cerca in tutto di conformarti sempre agli altri per non comparire ridicolo.

Non introdurre discorsi immondi in tempo di tavola, ma sieno lieti ed indifferenti affinchè tutti prendino stima di te, e della tua delicatezza.

Procura di andar di concerto cogli altri nel consumar il tuo cibo sicchè nè tu li preceda, ne li faccia attendere quando gli altri hanno finito.

Non mostrar nausea dei cibi nella mensa altrui, per non disgustare chi usò teco tal gentilezza di volerti alla sua mensa.

Ischiva qualunque seria questione, ed altro parlare che rechi noja, o dispiacenza ad alcuno, ed anche se sei superiore lascia ad altro tempo i rimproveri e le ammonizioni.

Sii gentile, e manicroso coi tuoi vicini, affatto imperioso coi servi, e non dimenticare che principalmente dal contegno che si tiene desinando si giudica, della tua buona, o cattiva educazione.

REGOLE ELEMENTARI

INTORNO

ALLA GRAMMATICA ITALIANA

La lingua italiana, o Giovinetti, che noi parliamo non è antica quanto il mondo, ma derivò primierameute dalla latina, che era la lingua dei Romani, e di quei popoli, che abitavano il Lazio, l'Etruria ed altre parti di questo nostro paese, le quali conoscerete occupandovi della Geografia. Anche la Grecia, ed i popoli del Settentrione recarono molte delle loro parole nella nostra favella, la quale in principio non era corretta, e ricca siccome in seguito addivenne. Un grandissimo Poeta italiano, che avrete udito nominarsi Dante Alighieri, e molti suoi contemporanei la fornirono di bellissime parole e di ottime maniere di dire, e quelli, che scrissero dopo di loro la resero ognor più bella, ed armoniosa in bocca dei poeti, e negli scritti dei letterati. Non posso dirvi, che posteriormente si mantenesse del tutto pura come prima era perchè gl' italiani trovandosi ognora a confabulare con Francesi, Spagnuoli, e Tedeschi finirono per adottare molti detti loro con grandissimo danno dell' antica semplicità. Ora pertanto deve esser singolar nostra cura di allontanarci da questo strano miscuglio. E voi singolarmente collo studio, e coll'aderire volentieri ai precetti, che vi saranno in progresso insinuati porrete ogni fatica per riscattarvi da simile schiavitù. Dopochè pertanto avrete apprese le prime regole della vostra lingua dovrete prestarvi docilmente a leggere quei libri, che vi saranno dal maestro additati siccome modelli da imitare, ed isfuggirete quei moltissimi, che furono scritti senza rispetto, e senza diligenza della nostra nazionale favella.

Ogni lingua ha delle regole fisse le quali conviene apprendere accuratamente onde parlare, e scrivere come va fatto. La Grammatica italiana racchiude dunque i precetti della nostra lingua, e questi mi verrete additando rispondendo alle seguenti interrogazioni (*).

(*) Lo stadio degli elementi di ogni lingua per quanto ridotto alla più scrupolosa semplicità sarebbe molto superiore alla tenera intelligenza dei giovinetti. Nondimeno è dato alla somma pazienza ed esperienza dei maestri di renderlo per quanto è possibile acconcio al loro intelletto spiegando prima la forza dei vocaboli, quindi il valore di ogni sentimento, correggendo così quella frasologia che indispensabilmente si deve adoperare trattando di cotali materie.

D. Di quali parti è composto ogni nostro discorso?

R. Qualsivoglia discorso comprende dei nomi di cose o di persone, dei verbi, che indicano l'azione di dette cose o persone, e delle particelle, che precisano il modo onde si esercita detta azione.

D. Datemi un breve esempio, che spieghi quanto mi avete indicato?

R. Eccolo: *Iddio disse severamente ad Adamo che guadagnasse il pane col sudore della fronte* - *Iddio* è il nome di persona; *disse* è verbo, e azione di Dio; *severamente* è particella indicante il modo onde quella azione venne fatta; *ad Adamo* è nome. di persona; *che* è particella di cui altrove daremo schiarimento; *guadagnasse* è verbo, o azione di Adamo, il *pane* è nome di cosa; *col* è particella indicante il modo onde l'azione di Adamo doveva farsi; *sudore* è nome di cosa; *della* è particella indicante il modo come sopra; *fronte* è pur nome di cosa.

D. Precisatemi alcuna cosa intorno ai nomi?

R. Ogni persona, ogni cosa, che vediamo intorno a noi, e molte altre che non esistono materialmente, ma che pure sono cose, hanno un nome speciale in una parola distinta; e tutte queste parole compongono la lingua; per esempio *Paolo*, *albero*, *virtù*, *contentezza*, *eternità* ec.

D. Come si distinguono questi nomi?

R. In *personali*, *reali*, ed *astratti*. Pietro Paolo ec. sono nomi personali, pietra, penna, libro ec. sono reali; virtù, vizio, amore sono nomi astratti. Le parole poi, che si congiungono a questi nomi, e che ne indicano la qualità, come pietra dura, penna buona, libro bello ec. non si possono chiamare nomi, ma vanno sotto la classe delle particelle, che indicano il modo, onde una cosa è piuttosto in una maniera che in un' altra. Ma di queste parleremo trattando dell'aggettivo.

D. I nomi sono soggetti ad altre regole?

R. Certamente perchè sono talora maschili, e talora femminili, e questo si chiama *genere*; e singolari o plurali e questo si chiama *numero* come albero, è maschile, carta è femminile; uomo è singolare, uomini è plurale.

D. La parola indicante il nome va soggetta a cambiamenti?

R. No Signore, ma mediante alcune particelle che si chiamano *casi*, *segnacasi*, ed *articoli* cangiasi il modo della loro azione, e questo dicesi declinare i nomi.

D. Quanti e quali sono i casi?

R. Sono sei cioè nominativo, genitivo, dativo, accusativo, vocativo, ed abblativo.

D. Ditemi quali sono gli articoli?
R. Sono li tre monosillabi *il lo la.*
D. Or ditemi quali sono i segnacasi?
R. Sono tre *di, a, da* li quali servono per i nomi personali e locali.
D. Declinatemi gli articoli ed i segnacasi?

R.	*Singolare*				*Plurale*					
Nom.	il	lo	la		Nom.	i	gli	li	le	
Gen.	di	del	dello	della	Gen.	de'	dei	degli	delli	delle
Dat.	a	al	allo	alla	Dat.	a'	ai	agli	alli	alle
Acc.	il	lo	la		Acc.	i	gli	le		
Voc.		o			Voc.		o			
Abl.	da	dal	dallo	dalla	Abl.	da'	dai	dagli	dalli	dalle

D. Datemi esempi di nomi con i loro articoli, o segnacasi uno maschile, ed uno femminile?

R.

Singolare	*Plurale*
Nom. il fiore	Nom. i fiori
Gen. del fiore	Gen. dei fiori
Dat. al fiore	Dat. ai fiori
Acc. il fiore	Acc. i fiori
Voc. o fiore	Voc. o fiori
Abl. dal fiore	Abl. dai fiori

Singolare	*Plurale*
Nom. la pace	Nom. le paci
Gen. della pace	Gen. delle paci
Dat. alla pace	Dat. alle paci
Acc. la pace	Acc. le paci
Voc. o pace	Voc. o paci
Abl. della pace	Abl. dalle paci

Singolare	*Singolare*
Nom. Pietro	Nom. Roma
Gen. di Pietro	Gen. di Roma
Dat. a Pietro	Dat. a Roma

Acc. Pietro	Acc. Roma
Voc. o Pietro	Voc. o Roma
Abl. da Pietro	Abl. da Roma

D. Perchè i nomi personali e locali sono mancanti del plurale?

R. Perchè non possono che indicare una persona sola, ed un luogo solo.

D. A che servono questi casi?

R. Servono ad indicare i varj modi onde si compie l'azione di un nome mediante il verbo a cui va esso nome accompagnato: per esempio - *Carlo consegna al servo il libro della sorella.* Egli è per mezzo degli articoli, che diversificano le azioni di queste tre persone e della cosa consegnata.

D. Non v'ha differenza tra l'articolo del nominativo, e dell'accusativo, come si distinguono dunque?

R. Il verbo che determina l'azione denota bastantemente questa differenza. Sarà sempre in accusativo quel nome che soffre un azione: come nell' esempio del libro consegnato da Carlo il libro è quello su cui passa l'azione di Carlo, ed è per conseguenza l'accusativo.

D. È necessario che nel discorso un nome venga sempre ripetuto quando cade in acconcio?

R. Non Signore: perchè vi sono alcune particelle che diconsi *pronomi*, o *relativi* i quali prendono il loro posto e si declinano come i nomi e sono i seguenti *quegli*, *queste*, *costui*, *colui*, *che*, *il quale*, *esso*, *stesso*, *altri*, *medesimo*, *ogni*, *tutti*, *taluno*, *qualcuno* etc.

D. Declinatemi alcuni di questi pronomi?

R.

Singolare		*Plurale*	
Nom.	che o il quale	Nom.	che o i quali
Gen.	di che o del quale o di cui	Gen.	di che o dei quali
Dat.	a che al quale o a cui	Dat.	a che o ai quali
Acc.	che il quale o cui	Acc.	che o i quali
Abl.	dal quale, o da cui	Abl.	o dai quali

Singolare		*Plurale*	
Nom.	ogni	Nom.	tutti
Gen.	di ogni	Gen.	di tutti
Dat.	a ogni	Dat.	a tutti
Acc.	ogni	Acc.	tutti
Voc.	o ogni	Voc.	o tutti
Abl.	da ogni	Abl.	da tutti

Singolare		Plurale	
Nom.	il medesimo	Nom.	i medesimi
Gen.	del medesimo	Gen.	dei medesimi
Dat.	al medesimo	Dat.	ai medesimi
Acc.	il medesimo	Acc.	i medesimi
Abl.	dal medesimo	Alb.	dai medesimi

In alcuni di questi pronomi manca il caso del vocativo.

D. Vi sono altri pronomi?

R. Certamente: altri diconsi primitivi o personali e sono io, tu, di se, a se, se da se: altri possessivi come mio, tuo, suo, nostro, vostro, altri dimostrativi come egli, ella, quegli ec.

D. Datemi esempio di declinazione dei pronomi personali?

R. *Singolare*		*Plurale*	*Singolare*		*Plurale*
Nom.	io	noi	Nom.	tu	voi
Gen.	di me	di noi	Gen.	di te	di voi
Dat.	a me, o mi	a noi, o ci	Dat.	a te o ti	a voi o vi
Acc.	me o mi	noi o ci	Acc.	te o ti	a voi o vi
Abl.	da me	da noi	Voc.	o tu	o voi
			Abl.	da te	da voi

D. Declinatemi il pronome Egli ed Ella?

R. *Singolare*		*Plurale*	*Singolare*		*Plurale*
Nom.	egli, ei, e'	eglino, ei e'	Nom.	ella	ella, o elleno
Gen.	di lui	di loro	Gen.	di lei	di loro
Dat.	a lui li o gli	a loro, o li, gli	Dat.	a lei, le	a loro
Acc.	lui o lo, il	loro, li, o gli	Acc.	lei, la	loro, le
Abl.	da lui	da loro	Abl.	dá lei	da loro

D. Declinatemi alcuni pronomi possessivi?

R. *Singolare* *Plurale*

Maschile e Femminile

Nom.	il mio	la mia	Nom.	i miei	le mie
Gen.	di o del mio	di o della mia	Gen.	di dei miei	delle mie

Dat.	a o al mio	a o alla mia	Dat.	a ai miei	alle mie
Acc.	il mio	la mia	Acc.	i miei	le mie
Voc.	o mio	o mia	Voc.	o miei	o mie
Abl.	da dal mio	da dalla mia	Abl.	dai miei	dalle mie

Mio, mia, miei, mie denota di me, nostro, nostra, nostri, nostre di noi, tuo, tua, di te ec. I quali pronomi possono anche declinarsi col loro articolo.

D. Le particelle che diconsi aggettivi vanno soggette ad alcuna variazione?

R. Sì signore; perchè addivengono, o comparativi, o superlativi a tenore del maggiore o minor grado della qualità che vogliono espirmere. Per esempio sarà comparativo il dire Giuseppe è più studioso di Pietro, ma è meno docile di Achille. Il più studioso, ed il meno docile sono le due particelle aggettive ridotte al grado comparativo, la quale parola significa *paragone*, o *confronto* vale a dire che Giuseppe paragonato a Pietro è più studioso, o meno docile ec.

D. E del superlativo?

R. Quando la qualità che và aggiunta al nome gli appartiene grandemente, e senza paragone, allora aggiungendo un *issimo* alla particella aggettiva si ottiene il *superlativo* per esempio: questo cielo è bellissimo, questo discorso è brevissimo ec.

D. Ed avete a notare altra particolarità sugli Aggettivi?

R. Essi sono pure soggetti a diminuire, aumentare e peggiorare il loro valore, ma queste proprietà appartengono singolarmente ai nomi che sono talora diminutivi, e peggiorativi. Per esempio libro, libretto, libricino, da palla, pallone, da porta, portone, da ragazzo ragazzaccio, da carta cartaccia.

D. Fatemi parola dei numeri?

R. I numeri sono pronomi declinabili, e si prolungano computando sin quasi all' infinito; ecco la nomenclatura dei nostri numeri. Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta, sessanta, settanta, ottanta, novanta, cento, duecento ec. mille, due mila, dieci mila, milione etc.

Da questi si ricavano gli altri pronomi il primo, il secondo, il ventesimo, il centesimo, il millesimo ec.

D. Che cosa è verbo?

R. Quella parola che nel discorso determina l'azione del nome chiamasi verbo, per esempio: La terra produce, il Sole riscalda ec.

D. La terminazione di questi verbi è sempre uniforme?

R. Nò, perchè cambia a tenore del tempo, del modo, e della

persona onde è fatta un' azione; ed il dare al verbo le sue varie terminazioni chiamasi conjugarlo.

D. Conjugatemi un verbo quale a voi più piace.

R. Ecco il verbo cantare.

MODO INDICATIVO
PRESENTE

Singolare

Io canto.
Tu canti.
Quegli canta.

Plurale

Noi cantiamo.
Voi cantate.
Quelli cantano.

PRESENTE DI PASSATO IMPERFETTO
O PENDENTE

Singolare

Io cantava.
Tu cantavi.
Quegli cantava.

Plurale

Noi cantavamo.
Voi cantavate.
Quelli cantavano.

PASSATO PROSSIMO O COMPOSTO

Singolare

Io ho cantato.
Tu hai cantato
Qnegli ha cantato.

MODO SOGGIUNTIVO O CONGIUNYIVO
PRESENTE

Singolare

Io canti.
Tu canti.
Colui canti.

Plurale

Noi cantiamo.
Voi cantiate.
Coloro cantino.

CONDIZIONAL PRESENTE

Singolare

Io canterei.
Tu canteresti.
Quegli canterebbe.

Plurale

Noi canteremmo.
Voi cantereste.
Quelli canterebbero.

PRESENTE DI PASSATO O IMPERFETTO

Singolare

Io cantassi.
Tu cantassi.
Quegli cantasse.

Plurale

Noi abbiamo cantato.
Voi avete cantato.
Quelli hanno cantato.

PASSATO REMOTO SEMPLICE

Singolare

Io cantai.
Tu cantasti.
Quegli cantò.

Plurale

Noi cantammo.
Voi cantaste.
Quelli cantarono.

TRAPASSATO PROSSIMO

Singolare

Io aveva cantato.
Tu avevi cantato
Quegli aveva cantato.

Plurale

Noi avevamo cantato.
Voi avevate cantato.
Quelli avevano cantato.

TRAPASSATO REMOTO

Singolare

Io ebbi cantato.
Tu avesti cantato.
Colui ebbe cantato.

Plurale

Noi cantassimo.
Voi cantaste.
Quelli cantassero.

PASSATO PERFETTO

Singolare

Io abbia cantato.
Tu abbi o abbia cantato.
Colui abbia cantato.

Plurale

Noi abbiamo cantato.
Voi abbiate cantato.
Coloro abbiano cantato.

PASSATO CONDIZIONALE

Singolare

Avrei cantato.
avresti cantato.
Avrebbe cantato.

Plurale

Avremmo cantato.
Avreste cantato.
Avrebbero cantato.

TRAPASSATO

Singolare

Io avessi cantato.
Tu avessi cantato.
Quegli avesse cantato.

Plurale

Noi avemmo cantato.
Voi aveste cantato.
Coloro ebbero cantato.

Plurale

Noi avessimo cantato.
Voi aveste cantato.
Quelli avessero cantato.

FUTURO

Singolare

Io canterò.
Tu canterai.
Colui canterà.

Plurale

Noi canteremo.
Voi canterete.
Coloro canteranno.

FUTURO PASSATO

Singolare

Io avrò cantato.
Tu avrai cantato.
Colui avrà cantato.

Plurale

Noi avremo cantato.
Voi avrete cantato.
Coloro avrannno cantato.

MODO IMPERATIVO

PRESENTE

Singolare

. . . .
Canta tu.
Canti quegli

Plurale

Cantiamo noi.
Cantate voi.
Cantino quelli.

FUTURO

Singolare

. . . .
Canterai tu.
Canterà quegli.

Plurale

Canteremo noi.
Canterete voi.
Canteranno quelli.

MODO INFINITO O INDEFINITO

Presente	Cantare.
Passato	Aver cantato.
Futuro	Essere per cantare, o avere a cantare

PARTICIPIO

Presente	Cantante.
Passato	Cantato.

GERUNDIO

Presente	Cantando, col cantare nel cantare.
Passato	Avendo cantato (*).

D. Ho udito che voi chiamate tempi i vari cangiamenti delle terminazioni, del verbo: che sono essi?

R. Siccome ogni azione, o può essere stata fatta, o si fà, o potrà farsi così i tempi non sono che passati, presenti, e futuri.

D. Che cosa è il modo?

R. È quella terminazione del verbo che indica se l'aziqne sia stata compita ovvero venga fatta sotto qualche relazione. Quindi i modi sono o indicativi, o soggiuntivi, o imperativi, o indefiniti.

D. Datemi un' esempio di ciascuno di questi modi.

R. Eccoli - Modo indicativo. *Paolo che vuol giungere più presto al suo giardino passa ordinariamente pel mio campo.*

Modo soggiuntivo. *Sarebbe necessario che tu moderassi la tua lingua affinchè ognuno amasse di conversar teco.*

Modo indicativo. *Fà quello che fanno i più, e non temere di essere segnato a dito.*

Modo indefinito *Per essere degno di gloria bisogna dì, e notte aver sudato nella fatica.*

D. E che cosa le persone?

R. Ogni azione non può esser fatta o da me, o da te, o da altri, oppure da una cosa. Quindi o *io* persona prima, o *tu* persona seconda, o quello persona terza, oppure queste medesime persone considerate nel loro plurale cioè o *noi*, o *voi*, o *quelli* sono coloro che amano, che parlano, che scrivono, che cantano, o fanno ogni altra azione. Sono quindi le persone, o le cose (le quali vengono considerate come terze persone cioè *quello*) diriggono l'azione del verbo.

D. In ogni discorso noi adoperiamo spessissimo i verbi *essere*, ed *avere*, qual n'è la ragione?

(*) *N.B.* Che nella seconda, terza, e quarta conjugazione il presente del soggiuntivo il singolare termina in *a* come io tema, tu tema, quegli tema, e la terza persona del plurale terminano in *ano* come sentiamo, sentiate, sentano.

R. Questi verbi sono fatti per soccorrere i termini degli altri verbi e per dichiarare i tempi, ed i modi onde compiono la loro azione, e diconsi perciò ausiliari.

D. Conjugatemeli ambedue?

MODO INDICATIVO		MODO CONGIUNTIVO O SOGGIUNTIVO	
TEMPO PRESENTE		TEMPO PRESENTE	
		Singolare	
Io ho	Io sono	Abbia	Sia
Tu hai	Tu sei	Abbi, o abbia	Sii o sia
Quegli ha	Quegli è	Abbia	Sia
		Plurale	
Noi abbiamo	Noi siamo	Abbiamo	Siamo
Voi avete	Voi siete	Abbiate	Siate
Quelli hanno	Quelli sono	Abbiano	Siano, o sieno
PRESENTE DI PASSATO O IMPERFETTO		PRESENTE DI PASSATO O IMPERFETTO	
		Singolare	
Aveva	Era	Avessi	Fossi
Avevi	Eri	Avesti	Fosti
Aveva	Era	Avesse	Fosse
		Plurale	
Avevamo	Eravamo	Avessimo	Fossimo
Avevate	Eravate	Aveste	Foste
Avevano	Erano	Ebbero	Fossero
PASSATO REMOTO SEMPLICE		CONDIZIONAL PRESENTE	
		Singolare	
Ebbi	Fui	Avrei	Sarei
Aveste	Fosti	Avresti	Saresti
Ebbe	Fù	Avrebbe	Sarebbe

Plurale

Avemmo	Fummo	Avremmo	Saremmo
Aveste	Foste	Avreste	Sareste
Ebbero	Furono	Avrebbero	Sarebbero

PASSATO PROSSIMO		PASSATO PERFETTO	
Singolare			
Ho avuto	Sono stato	Abbia avuto	Sia stato
Hai avuto	Sei stato	Abbi avuto	Sii stato
Ha avuto	È stato	Abbia avuto	Sia stato
Plurale			
Abbiamo avuto	Siamo stati	Abbiamo avuto	Siamo stati
Avete avuto	Siete stati	Abbiate avuto	Siate stati
Hanno avuto	Sono stati	Abbiano avuto	Siano stati

TRAPASSATO REMOTO		CONDIZIONAL PASSATO	
Singolare			
Ebbi avuto	Fui stato	Avrei avuto	Sarei stato
Avessi avuto	Fosti stato	Avresti avuto	Saresti stato
Ebbi avuto	Fù stato	Avrebbe avuto	Sarebbe stato
Plurale			
Avemmo avuto	Fummo stati	Avremmo avuto	Saremo stati
Aveste avuto	Foste stati	Avreste avuto	Sareste stati
Ebbero avuto	Furono stati	Avrebbero avuto	Sarebbero stati

TRAPASSATO PROSSIMO		TRAPASSATO	
Singolare			
Aveva avuto	Era stato	Avessi avuto	Fosse stato
Avevi avuto	Eri stato	Avesti avuto	Fossi stato
Aveva avuto	Era stato	Avesse avuto	Fosse stato

Plurale

Avevamo avuto	Eravamo stati	Avessimo avuto	fossimo stati
Avevate avuto	Eravate stati	Aveste avuto	Foste stati
Avevano avuto	Erano stati	Avessero avuto	Fossero stati

FUTURO — FUTURO PASSATO

Singolare

Avrò	Sarò	Avrò avuto	Sarò stato
Avrai	Sarai	Avrai avuto	Sarai stato
Avrà	Sarà	Avrà avuto	Sarà stato

Plurale

Avremo	Saremo	Avremo avuto	Saremo stati
Avrete	Sarete	Avrete avuto	Sarete stati
Avranno	Saranno	Avranno avuto	Saranno stati

MODO IMPERATIVO PRESENTE

Singolare

Abbi tu	Sii tu
Abbia quegli	Sia quegli

Plurale

Abbiamo noi	Siamo noi
Abbiate voi	Siate voi
Abbiano quelli	Sieno quelli

FUTURO

Singolare

Avrai tu	Sarai tu
Avrà quegli	Sarà quegli

Plurale

Avremo noi	Saremo noi
Avrete voi	Sarete voi
Avranno quelli	Saranno quelli

MODO INFINITO O INDEFINITO

	PRESENTE	
Avere		Essere
	PASSATO	
Avere avuto		Essere stato
	FUTURO	
O avère ad avere		Essere per avere
O avere ad essere		Essere per essere
	PARTICIPIO	
	PRESENTE	
Avente		. . . .
	PASSATO	
Avuto		Stato
	GERUNDIO	
	PRESENTE	
Avendo		Essendo
	PASSATO	
Avendo avuto		Essendo stato

D. In qual circostanza si adopera piuttosto l'uno che l'altro?

R. Ogni verbo come si è detto determina un' azione, ma non sempre egli la dirigge, perchè talvolta viene anche fatta sopra di se; difatti come uno dice *io amo*, così può dirsi *io sono amato*, *offendo*, e *sono offeso*, *batto*, *e sono battuto.* Di quì i verbi altri sono *attivi*, ed altri *passivi*; nel primo caso viene adoperato per fare i loro tempi il verbo *avere*, e nel secondo il verbo *essere*, ovvero la particella *sì* o il verbo *venire* il che potrà vedersi dal seguente esempio del verbo passivo avendo altrove conjugato il verbo attivo.

MODO INDICATIVO PRESENTE	MODO CONGIUNTIVO PRESENTE
io sono rovinato	io sia rovinato
tu sei rovinato	tu sei rovinato
quegli è rovinato, o si rovina	quegli sia rovinato
noi siamo rovinati	noi siamo rovinati
voi siete rovinati	voi siate rovinati
quelli sono, o vengono rovinatì	quelli siano rovinati
PRESENTE DI PASSATO, O IMPERFETTO	**PRESENTE DI PASSATO O IMPERFETTO**
era rovinato	fossi rovinato
eri rovinato	fossi rovinato

era rovinato
eravamo rovinati
eravate rovinati
erano rovinati

PASSATO PROSSIMO

fui rovinato
fosti rovinato
fù rovinato
fummo rovinati
foste rovinati
furono rovinati

PASSATO REMOTO

sono stato rovinato
sei stato rovinato
è stato rovinato
siamo stati rovinati
siete stati rovinati
sono stati rovinati

TRAPASSATO

era stato rovinato
eri stato rovinato
era stato rovinato
eravamo stati rovinati
eravate stati rovinati
erano stati rovinati

FUTURO

sarò rovinato
sarai rovinato
sarà rovinato
saremo rovinati
sarete rovinati
saranno rovinati

fosse rovinato
fossimo rovinati
foste rovinati
fossero rovinati

CONDIZIONAL PRESENTE O IMPERFETTO

sarei rovinato
saresti rovinato
sarebbe rovinato
saremmo rovinati
sareste rovinati
sarebbero rovinati

PASSATO PERFETTO

sia stato rovinato
sii stato rovinato
sia stato rovinato
siamo stati rovinati
siate stati rovinati
siano stati rovinati

CONDIZIONAL PASSATO

sarei stato rovinato
saresti stato rovinato
sarebbe stato rovinato
saremmo stati rovinati
sareste stati rovinati
sarebbero stati rovinati

TRAPASSATO

fossi stato rovinato
fossi stato rovinato
fosse stato rovinato
fossimo stati rovinati
foste stati rovinati
fossero stati rovinati

FUTURO

sarò stato rovinato
sarai stato rovinato
sarà stato rovinato
saremo stati rovinati
sarete stati rovinati
saranno stati rovinati

MODO IMPERATIVO

. . . .
sii rovinato tu
sia rovinato colui
. . . .
siate rovinati voi
siano rovinati coloro

MODO INFINITO

PRESENTE ED IMPERFETTO

essere rovinato, o rovinarsi

PASSATO

essere stato rovinato

FUTURO

essere per essere rovinato

PARTICIPIO

rovinato

GERUNDIO

aver ad essere, o avere da essere, o dover essere rovinato

D. I verbi sono tutti attivi, e passivi?

R. Vi sono alcuni verbi la di cui azione rimane in se stessi, perciò non possono essere considerati attivi, nè possono essere fatti passivi e questi sono detti neutri: per esempio io dormo, io cammino etc. Altri ve ne sono la di cui azione non può essere diretta da persona, e diconsi impersonali come in piove, nevicava, grandinava etc.

D. Vi sono altre particolarità intorno ai verbi?

R. Si può ricavare dai verbi una terminazione, che si chiama participio per il quale la parola del verbo si rende declinabile. Difatti da amare si ha il nome amante; da morire morto, da colpire colpito, da giacere giaciuto etc. i quali participj si declinano come i nomi cioè coi loro segnacasi, ed articoli.

Vi ha altresì un' altra terminazione del verbo che dicesi *Gerundio* la quale è indeclinabile, ed eccone esempio da fare facendo, da dire dicendo da correre correndo, da amare amando, da studiare studiando etc.

D. Le terminazioni dei verbi sieguono alcune regole costanti?

R. I grammatici hanno fissato quattro terminazioni nell' infinito, dei verbi ed a questi li riportano per conjugarli.

La prima termina in *are*, come *insegnare tripudiare.*

La seconda in *ere* lungo come *godere-vedere.*

La terza in *ere* breve come *leggere-ridere.*

La terza in *ire* come *venire finire.*

Nulladimeno quantunque i verbi si assoggettino tutti a queste terminazioni dell' infinito pure variano talora nelle loro persone, e tempi nè si rassomigliano al modello della propria conjugazione. Questi verbi chiamansi *irregolari* e sono molti sì nella nostra come nelle altre lingue eccone un esempio.

Il verbo *andare* che appartiene alla prima terminazione, e che per conseguenza rassomiglierebbe al verbo cantare, lascia la sua somiglianza nell' indicativo in cui si dice io vo, tu vai, quello và etc.

D. Quali e di quante sorta sono le particelle?

R. Le parole che non sono nè nomi, nè verbi, nè articoli, nè segnacasi diconsi *particelle* del discorso le quali determinano il tempo, ed il modo onde un' azione si compie. Diconsi altre preposizioni, altre avverbi, altre congiunzioni, altre interjezioni.

D. Parlatemi delle preposizioni?

R. Esse sono particelle che anteposte alle parole denotano la relazione di una cosa coll' altra, e collocate sole nel discorso non hanno un senso determinato come in, fra, per, circa intorno.

D. Si antepongono esse soltanto ai nomi?

R. Veramente; perchè quando precedono un verbo questo prende forma di nome come *il venire, il fare, del dire etc.*

D. Che cosa sono gli avverbi?

R. Sono particelle che per lo più derivano da un nome ma si rendono indeclinabili, e precedendo, o susseguendo un verbo ne determinano l'azione, o in un modo o in un altro. Per esempio » Amare coraggiosamente la virtù, opporsi vigorosamente alla calunnia etc.

D. Che cosa sono le congiunzioni?

R. Altre particelle che legano i nomi, i verbi, e gli avverbi, o li disgiungono, oppure negano affermano e condizionano le loro azioni. Esempio » Francesc, *e* Paolo *non* fecero di tutto per dimostrare, *se* era in loro potere, la propria innocenza.

D. E delle interjezioni?

R. Esse sono particelle esclamative che denotano l'allegrezza, il dolore il timore etc. e tutte le altre passioni che possono accompagnare qualsivoglia discorso. Per esempio » Deh! quanto siamo infelici; Oh! se tu sapessi quanta gioja si prova nel benefizio!

D. Mi direste a memoria alcune delle più usitate particelle di cui abbiamo trattato.

R. Ecco alcune preposizioni » di, a, da, in, per, senza, fra, circa, intorno e simili e servono ed hanno forza d'indicare la relazione di una cosa coll' altra come *questo cappello è di Paolo* indico che Paolo è il padrone del cappello e dicendo Giulio è in Roma indico che Roma è il luogo ove si trova Giulio.

Ecco alcuni avverbi: come ora, quì, costì, colà, subito, utilmente che denota con modo utile, diligentemente con diligenza etc.

Le congiunzioni sono e, o non, nè, se, ma, perchè; perciò, benchè, pure, come, così, adunque, pertanto, perciocchè, imperciocchè, poichè, giacchè, quindi, anzi, ancora, inoltre, ma ancora, cioè, vale a dire etc.

Le interiezioni, ossiano interposti sono le seguenti particelle ah! oh, ahi, deh! e simili ohimè, deh! etc.

D. Conosciute le parti della lingua è necessario di apprendere il modo di ordinarle negli scritti, e nel discorso?

R. Vi hanno molte, ed importantissime regole per iscrivere, e parlare correttamente, e con eleganza, e l'arte di farlo chiamasi con parola greca sintassi.

D. Ditemi la più necessaria regola della sintassi?

R. Essa è la concordanza, che significa sapere accordare la particella aggettiva col suo nome, ed il verbo col nome medesimo che lo dirigge. Difatti se il nome sarà maschile, o femminile, singolare o plurale, se l'avverbio indicherà tempo passato, presente, o futuro con essi dovrà regolarsi il numero, ed il tempo dei verbi » per esempio » *I fanciulli amorosi jeri meritarono il premio degno della loro virtù, e domani saranno più largamente premiati della loro costanza.*

Nell' analisi dei seguenti squarci si rileveranno tanto le concordanze come le altre regole della lingua italiana di cui fin qui abbiamo discorso (*).

Come si cominciò l'ordine de' frati minori.

Al tempo del papa Innocenzo III si cominciò l'ordine de' frati minori, onde fu cominciatore il beato Francesco nato nella città d'Asisi nel ducato, e per questo papa fu accettato e approvato il detto ordine con privilegio, imperciocchè tutto fu fondato nell' umiltà, e carità, e povertà, seguendo in tutto il santo Vangelio di Cristo, e schifando ogni delizia umana. E il detto papa in visione vide san Francesco sostenere sopra i suoi omeri la chiesa di Laterano, siccome poi per simile modo vide di san Domenico, la quale visione fu figura e profezia come per loro si dovea sostenere santa chiesa e la fede di Cristo.

(*) Si sono accennati soltanto i principali elementi della Grammatica della nostra lingua lasciando molto campo al precettore di spaziare sopra le altre facili osservazioni che si possano fare. Per il che quì si scrivono volentieri alcuni squarci di lingua da analizzarsi dai fanciulli, distinguendone i nomi, i verbi, avverbi, articoli etc. e cadendo in acconcio si faranno osservare tutte le altre regole che furono intralasciate per amore di semplicità. Proseguendosi poi lo studio della grammatica e sviluppandosi l'intendimento dei giovinetti si potranno insegnare le regole più logiche, e profonde che diriggono la lingua italiana.

Come si cominciò parte guelfa e ghibellina in Firenze.

Negli anni di Cristo 1215 essendo podestà di Firenze messer Gherardo Orlandi, avendo un messer Bondelmonte de' Bondelmonti nobile cittadino di Firenze, promesso a torre per moglie una donzella di casa Amidei, onorevoli e nobili cittadini; e poi cavalcando per la città il detto messer Bondelmonte, ch' era molto leggiadro e bel cavaliere, una donna di casa Donati il chiamò, biasimandolo della donna ch' egli avea promessa, come non era bella nè sufficiente a lui, e dicendo: io vi avea guardata questa mia figliuola; la quale gli mostrò, e era bellissima ed incontanente Bondelmonte preso di lei la promise e isposò a moglie; per la qual cosa i parenti della prima donna promessa raunati insieme, e dogliendosi di ciò che messer Bondelmonte aveva loro fatto di vergogna, si presero il maledetto sdegno, onde la città di Firenze fu guasta e partita; che di più casati de' nobili si congiurarono insieme di fare vergogna al detto messer Bondelmonte, per vendetta di quelle ingiurie. E stando tra loro a consiglio in che modo il dovesse offendere, o di batterlo o di ferirlo il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta*, *capo ha*; cioè che fosse morto: e così fu fatto; chè la mattina di Pasqua di Risurrezione si radunarono in casa degli Amidei da santo Stefano, e venendo d'oltr' Arno il detto messere Bondelmonte vestito nobilmente di nuovo di roba tutta bianca, e in su un palafreno bianco, giugnendo appiè del ponte Vecchio dal lato dell' insegna di Marte, il detto messere Bondelmonte fu atterrato dal cavallo da Schiatta degli Uberti, e da Mosca Lamberti e Lambertuccio degli Amidei assalito e ferito, e da Oderigo Fifanti gli furono segate le vene e tratto a fine; e ebbevi con loro uno de' conti da Gangalandi. Per la qual cosa la città corse ad arme e romore; e questa morte di messer Bondelmonte fu la cagione e cominciamento delle maledette parti guelfa e ghibellina in Firenze, con tuttochè dinanzi assai erano le sette tra' nobili cittadini e le dette parti, per cagione delle brighe e questioni della Chiesa coll' Imperio; ma per la morte del detto messer Bondelmonte, tutti i legnaggi de' nobili e altri cittadini di Firenze se ne partirono, e chi tenne co' Bondelmonti che presero la parte guelfa, e chi con gli Uberti che furono capo de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina, e mai non si crede ch' abbia fine, se Iddio nol termina. E bene mostra ch' il nemico dell' umana generazione per i peccati dei Fiorentini avesse podere nell' idolo di Marte, ch' i Fiorentini pagani anticamente adoravano, chè appiè della sua figura si commise sì fatto omicidio, onde tanto male è seguito alla città di Firenze. I maledetti nomi di parte guel-

fa e ghibellina, si dice che si crearono prima in Alemagna, per cagione che due grandi baroni di là aveano guerra insieme, e aveano ciascuno uno forte castello l'uno incontro all'altro, e l'uno avea nome Guelfo e l'altro Ghibellino, e durò tanto la guerra, che tutti gli Alemanni se ne partirono, e l'uno tenne l'una parte, e l'altro l'altra; e eziandio infine in corte di Roma ne venne la questione, e tutta la corte ne prese parte, e l'una parte si chiamava quella di Guelfo, e l'altra quella di Ghibellino: e così rimasero in Italia i detti nomi.

FINE.

IMPRIMATUR

Fr. Dom. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Ios. Canali Archiep. Coloss. Vicesg.